URANIA

ASSOCIAZIONE GENITORI E INSEGNANTI

LE ANTOLOGIE

R. A. Lafferty

MONDADORI

7-9-1980
SETTIMANALE
lire 1000

Associazione genitori e Insegnanti

R. A. Lafferty

Arnoldo Mondadori Editore

R. A. Ltfftrty:

149 NOVECENTO NONNE

ASSOCIAZIONE GENITORI E INSEGNANTI

Estratto dal rapporto collettivo all'Associazione Genitori Insegnanti di Dubuque riguardante l'istruzione elementare su Camiroi. Sottotitolo: Osservazioni critiche di una cultura parallela su un mondo vicino e valutazioni dell'Altro Sistema di Educazione.

Estratto dal Diario:

— Dov'è — chiedemmo al Fattore Informazione del City-Terminal di Camiroi — 1' ufficio della Jocale A.G.I.?

— Non c'è — ci rispose, allegramente.

— A Camiroi City, la metropoli del pianeta, non c'è 1'A.G.I.? — chiese incredulo il nostro presidente Paul Piper.

— Non c'è nessun ufficio del genere. Ma voi siete dei poveri stranieri, perciò meritate una risposta anche se non sapete formulare correttamente la vostra domanda. Vedete quell'uomo anziano seduto sulla panchina a godersi il sole? Ditegli che -vi serve una A.G.I. Penserà lui a farvela.

— Forse su Camiroi le iniziali corrispondono a un significato diverso — disse la signorina Munch, prima vicepresidente. — Per noi significano...

— Associazione Genitori Insegnanti, certo. L'inglese colloquiale è una delle sei lingue terrestri richieste qui, come «prete. Non siate timidi, È un signore tanto perbene, è sempre molto felice di fare qualcosa per degli stranieri. Sarà felicissimo di farvi un' A.G.I.

Eravamo disorientati, ma ci dirigemmo verso la persona indicata.

— Cerchiamo la locale A.G.I., signore — spiegò ia signorina Smice, nostra seconda vice-presidente. — Ci hanno detto che forse voi potete aiutarci.

— Oh, ma sicuro — disse l'anziano gentiluomo camiroi. — Uno di voi vada ad arrestare quell'uomo che sta passeggiando laggiù, così vedremo di cominciare.

— Vada a far che? — domandò il nostro signor Pi-per.

— Ad arrestarlo. Ho notato che a volte le vostre stesse parole non riescono a trasmettervi un significato. Mi chiedo spesso come fate per comunicare tra voi. Arrestarlo, prenderlo in custodia, afferrarlo con la forza fìsica o morale, e portarlo qui.

— Sì, signore — gridò la signorina Hanks, la nostra terza vice-presidente. Le piaceva fare cose del genere. Con forza in parte fisica e in parte morale, arrestò il camiroi che passeggiava e lo portò verso il nostro gruppo.

— E un'A.G.l. che vogliono, Meander — spiegò il camiroi anziano all'arrestato.

— Agguantane altri tre, e saremo a posto. Fatti aiutare dalla signora. È bravissima.

La nostra signorina Hanks e il camiroi di nome Meander arrestarono altri tre camiroi e ce li portarono.

— Siamo in cinque. Può bastare — disse il camiroi anziano. — Siamo qui costituiti in una A.G.I. e autorizzati ad agire a caso. Ora, come possiamo favorirvi, brava gente terrestre?

— Ma... siete legali? — chiese il nostro signor Piper.

— Siete competenti, voi cinque, a formare un'A.G.I.?

— Qualsiasi cittadino di Camiroi 4 competente a svolgere qualsiasi incarico sul pianeta di Camiroi — disse uno degli uomini camiroi (venimmo a sapere in seguito che si chiamava Talarium). — Altrimenti. sarebbe proprio grave

per il nostro pianeta.

— Sarà — disse in tono acido la nostra signorina Smi-ce. — Sembra tutto molto informale. E se uno di voi dovesse essere Presidente del Mondo?

— 'Le probabilità sono che possa capitare a un uomo su dieci, non di più — disse il camiroi anziano (si chiamava Philoxenus). — Io sono l'unico di

questo gruppo che abbia svolto 'le funzioni di Presidente di questo pianeta, e fu una settimana piacevole quella che passai in carica. E ora veniamo al punto. Come possiamo favorirvi?

— Ci piacerebbe vedere una delle vostre scuole in sessione — disse it nostro signor Piper. — Gradiremmo parlare con gli insegnanti e con gli studenti. Siamo qui per paragonare i due sistemi di istruzione.

— Non c'è paragone — disse il vecchio Philoxenus, — ...sia detto senza offesa. Se c'è, è piccolo. Su Camiroi, pratichiamo l'Educazione, che comprende anche l'istruzione. Sulla Terra, fanno un gioco, ma lo chiamano con lo stesso nome che usiamo noi. La confusione nasce da qui. Venite.

Andremo in una scuola in sessione.

— Ma che sia una scuola pubblica — disse, sempre sospettosa, la signorina Smice.

— 'Non mostrateci qualche scuola privata di lusso, spacciandola per tipica.

— Sarebbe difficile accontentarvi — disse iPhiloxenus.

— Non ci sono scuole pubbliche a Camiroi City, e sul pianeta ne rimangono due in tutto. Soltanto una piccola frazione dell'uno per cento, tra -gli studenti di Camiroi, frequenta scuole pubbliche. Noi sosteniamo che non c'è più motivo perché la maggioranza dei ragazzi venga istruita in una scuola pubblica. Sarebbe come obbligare i bambini a crescere in un orfano-itrOfìo pubblico... Certo ci rendiamo conto che sulla Terra avete fatto della scuola pubblica una specie di bufalo sacro,

— Di vacca sacra — corresse il nostro signor Piper.

— Bambini e terrestrini andrebbero corretti quando usano le parole in maniera errata — disse Philoxenus.

— Come faranno, altrimenti, a imparare le forme esatte? L'animale considerato sacro nel vostro stesso Oriente era della specie "bos bubalus". piuttosto che "bos 'bos". Un bufalo, più che una vacca. Vogliamo andare a

visitare la scuola?

— Se proprio non può trattarsi di una scuola pubblica, che sia almeno una scuola tipica — disse la signorina Smice.

— Anche questo è impossibile — disse Philoxenus. — Ogni scuola di Camiroi è, sotto qualche aspetto, atipica.

Andammo a visitare una scuola atipica.

INCIDENTE: Il nostro primo contatto con gli studenti di Camiroi fu violento. Uno di loro, un bambino vivace di circa otto anni, piombò addosso alla signorina iMunch, la buttò a terra e le ruppe gli occhiali. Poi, prese ad affastellare parole in una lingua sconosciuta.

— E camiroi? — chiese il nostro signor Piper, con interesse. — Da quello che avevo sentito, mi sembrava che il -linguaggio avesse un suono più duro e più pieno.

— Davvero non lo riconoscete? — chiese Philoxenus, divertito. — Che ammissione spassosa, da parte di un educatore. Il ragazzo è molto giovane e molto ignorante. Vedendo che siete terrestri, ha parlato in hindi, che è l'idioma usato da più terrestri di qualsiasi altro. No, no, Xype-te, questi signori fanno parte della minoranza che parla inglese. Lo si capisce dalla loro pelle incolore e dalle teste così strette,

— Io dico che voi siete proprio lenta di riflessi, signora — spiegò il piccolo Xype-te. — Perfino dei subumani reagirebbero più velocemente di cosi. Voi ve ne state lì a bocca aperta, e lasciate che io vi mandi lunga distesa. Volete che vi analizzi e che veda come mai reagite con tanta lentezza?

— 'No! Noi

— La struttura sembra indenne, nonostante la caduta

— continuò il piccolo, — ma se vi ho fatto male 2 mio dovere medicarvi. Spogliatevi, così potrò «sminarvi e assicurarmi che non vi siate fatta niente.

— -No! No! No!

— Non c'è niente di male

— disse Philoxenus. — Tutti i bambini camiroi imparano medicina elementare fin dal primo cotso: comporre fratture, medicare contusioni e così via.

— ìNo, no! Sto benissimo. Ma mi ha rotto gli occhiali!

—• Venite, signora terrestre, ve ne farò degli altri — disse il bambino. — Con un tempo di reazione così lento, è chiaro che non potete permettervi l'ulteriore svantaggio di una vista difettosa. Volete che vi applichi delle lenti a contatto?

—No. Voglio degli occhiali identici a quelli che si sono rotti. Oh oielo, che cosa posso fare?

— Venite, ci penso io — disse il bambino.

Fu una vera rivelazione, per noi, che il piccolo fosse in grado di misurare la vista della signorina Munch, tagliare le lenti, adattarle alla montatura e rimettere la Munch in condizione di vederci nel giro di tre minuti.

— 'Ho apportato qualche miglioramento rispetto a quelli che avevate prima — disse il bambino, — per compensare la lentezza del vostro tempo di reazione,

— Oli studenti di Camiroi sono tutti così dotati? — chiese il signor Piper. Era rimasto molto colpito.

—- No. Xypete è molto precoce — disse 'Philoxenus. — La maggior parte degli studenti non è in grado di fare un paio di occhiali con tanta rapidità e competenza se non ha compiuto per lo meno i nove anni.

DOMANDE A CASO: — Sei molto svelta nella lettura? — chiese la signorina Hariks a una bambina.

— Leggo centoventi parole al minuto — rispose la studentessa.

—- Sulta Terra ci sono scolare della tua età che hstino imparato a leggere alla velocità di cinquecento parole al minuto — disse con orgoglio la signorina Harks.

— Ouando ho cominciato il corso di lettura disciplinata, leggevo alla velocità di quattromila parole ari minuto — disse la ragazza. — Ne hanno impiegato, di tempo, per correggermi. Ho dovuto prendere ripetizioni, e i miei genitori si vergognavano di me. Ora ho imparato a leggere abbastanza lentamente.

— Non capisco — confessò la signorina Hanks.

— Sai niente di Storia e di

Geografìa Terrestre? — chiese la signorina Smice a un ragazzo di media statura.

— Sì, signora, una buona infarinatura l'abbiamo. Ma non c'è molto da sapere, vero?

— Allora non hai mai sentito parlare di Dubuque?

— Il Conte Dubuque m'interessa. Non posso dire altrettanto della città che ha preso il nome da lui. Ho sempre pensato che il conte trattò molto bene la questione delle beghe territoriali tra francesi e spagnoli, nonché quella delle rivendicazioni degli indiani Sauk e Fox. Oggi i riferimenti alla città recano in sé una connotazione umoristica, e "insegnante di Dubuque" è diventato un archetipo popolare.

— Grazie — disse la signorina Smice. — Ma... devo poi dirti grazie?

— Che cosa ti hanno ingegnato sull'umanità relativa dei Terrestri e dei Camiroi e sulle loro origini? — chiese la signorina Munch a una ragazza camiroi.

— Gli altri quattro mondi, Terra (Gea), Kentauron MikrOn, Dahae e Astrobe furono tutti colonizzati dai camiroi. Questo è quello che ci hanno insegnato. A parte, viene anche fatta una precisazione umoristica, e cioè che, se poi non è vero, continueremo a fingere che lo sia fino a che non troveremo qualcosa

di meglio. Siamo stati noi a riscoprire i Quattro Mondi nel tempo storico, non loro a scoprire noi. Se anche non abbiamo creato noi gli insediamenti originali, se non altro siamo stati i primi ad avanzare la pretesa di averli creati. Nel tempo storico, abbiamo fatto un'ulteriore colonizzazione della Terra: quella che voi chiamate Incursione dei Dori nell'antica Grecia.

— Dove sono i loro campi di gioco? — chiese la signorina Hanks a Talarium.

— Oh, l'intero pianeta, I ragazzi sono liberi di andare dappertutto. Creare terreni di gioco specifici sarebbe come creare un acquario da tavolo nelle profondità dell'oceano. Sarebbe proprio una cosa senza scopo.

CONFERENZA: Noi quattro della Terra, e in particolare di Dubuque, Iowa, eravamo in discussione con i cinque componenti dell'A.G.I.

— Come mantenete la disciplina? — chiese il signor Pi per.

— Indifferentemente — disse Philoxenus. — Ah, volete sapere nei particolari? Dipende. A volte lasciamo correre, a volte tiriamo bene le redini. Una volta che i ragazzi abbiano imparato che, entro certi limiti, debbono obbedire, le cose filano lisce. Spesso i più piccoli sono calati in un pozzo. INon mangiano e non escono di là -finché non hanno imparato la lezione.

— Ma è inumano — disse la signorina Hanks.

— Naturalmente. I bambini piccoli non sono ancora del tutto umani. Se un bambino, arrivato in terza 0 in quarta, non ha ancora imparato la disciplina, viene impiccato.

— Alla lettera? — chiese la signorina Munch.

— Come si fa a impiccare un bambino in senso figurato? E che effetto avrebbe, questo, sugli altri bambini?

— Appeso per il collo? — La signorina Munch non era ancora soddisfatta.

— Per il colio, sì, finché sopravviene la morte. Gli altri bambini accettano l'esempio con grazia e imparano a comportarsi megli». L'impiccagione non viene praticata spesso. Sì e no un bambino su cento viene impiccato.

— Cos'è questa storia della lettura lenta? -— chiese la signorina Hanks. — Non l'ho capita affatto.

— Non più tardi dell'altro ieri, c'era un ragazzo, in terza, che si ostinava a leggere rapidamente — disse Philoxenus. — Gli è stata data una lezione oggettiva. Gli è stato dato un libro di media difficoltà, e lui l'ha letto rapidamente. Poi, ha dovuto mettere via il libro e ripetere quello che aveva letto. Sapete che nelle prime trenta pagine aveva saltalo quattro parole? Verso la metà del libro c'era un'intera dichiarazione che luì aveva completamente frainteso, e c'erano centinaia di pagine che riusciva a ripetere parola per parola soltanto con difficoltà. Se era così incerto sul materiale che aveva appena letto, pensate quanto imperfettamente l'avrebbe ricordato dopo una quarantina d' anni.

— Cioè, scusate, i bambini camiroi imparano a ricordare tutto quello che leggono?

— Bambini e adulti camiroi ricorderanno per tutta la vita ogni particolare che abbiano visto, letto o ascoltato. Noi di Camiroi siamo soltanto un po' più intelligenti di voi terrestri. Non possiamo permetterci di sprecare tempo a dimenticare o a rivedere o a soffermarci su cose di una superficialità che si prestano a una semplice scorsa.

■— Ehm... definireste la vostra scuola liberale? — chiese il signor Piper.

— lo si. Voi no — disse Philoxenus. — Qui su Camiroi, a differenza di quello che fate voi sulla Terra, non usiamo le parole per intendere tutto l'opposto. 'Non c'è niente nel nostro sistema educativo e sul nostro mondo che corrisponda alla strana servilità che voi definite liberale.

— Bene, e la definireste un'educazione progressiva?

— iNo. Nel vostro gergo, progressivo significa naturalmente infantile.

— Come sono finanziate le scuole? — chiese il signor Piper.

— Oh, su Camiroi la decima volontaria provvede a tutto: governo, religione,

i-struzione, lavori pubblici. Noi siamo contrari alle tasse, naturalmente, e siamo del parere che si debbano tenere basse le spese generali in genere.

— Fino a che punto è volontario il pagamento della decima? — chiese la signorina Hanks. — Vi capita di impiccare quelli che non la versano volontariamente?

— Credo che ci sia stato qualche caso del genere — disse Philoxenus.

— E il vostro sistema di governo è davvero trasandato quanto quello educativo? — chiese il signor Piper, — Voi alti funzionari siete davvero scelti tra la massa e per brevi periodi?

— Ah, sì. Riuscite a immaginare, voi, una persona così malata da desiderare realmente di rimanere in carica per un periodo di tempo più lungo? Bene, ci sono altre domande?

— Ce ne sarebbero a centinaia — disse Piper, — ma troviamo difficile tradurle in parole.

— Se non potete trovare le parole per farle, noi non possiamo trovare le risposte. L'A.G.I. è sciolta.

CONCLUSIONE A Il 9lstema educativo di Camiroi è inferiore «il nostro per organizzazione, edifici scolastici, attrezzature, campi di gioco, conferenze di insegnanti, finanziamenti, partecipazione da parte delle famiglie, sorveglianza, sistemazione in gruppi-a-sé, gruppi-aperti, eccetera. Alcuni degli edifìci scolastici sono grotteschi. Abbiamo espresso meraviglia su un particolare edificio che ci sembrava incredibilmente vistoso e pacchiano. — Che cosa pretendete da bambini di seconda? — ci hanno risposto.

— E ben costrutto, anche se ha un aspetto un po' bizzarro, I bambini della seconda non sono ancora maturi come artisti, per quel che riguarda l'architettura esterna,

— Volete dire che sono i bambini stessi a progettarli?

— abbiamo chiesto.

— Ma certo — hanno risposto. — Li progettano e li costruiscono. Non è affatto un lavoro scadente, se si pensa che è un'opera infantile.

Una cosa del genere non sarebbe certamente permessa, sulla Terra.

CONCLUSIONE B Il sistema educativo di Camiroi produce nel complesso risultati migliori di quanto faccia il sistema educativo terrestre. Siamo stati costretti ad ammetterla, per averlo toccato con mano.

CONCLUSIONE C C'è un'anomalia finora insoluta tra la Conclusione A e la Conclusione B.

APPENDICE AL RAPPORTO COLLETTIVO Riportiamo qui, ritenendolo di qualche interesse, il curriculum dell'Istruzione Elementare su Camiroi.

PRIMO CORSO:

Imparare uno strumento a fiato.

Disegno elementare di oggetti e numeri.

Canto. (Questo è importante. Sulla Terra canta molta gente che non sa assolutamente cantare. L'insegnamento precoce su Camiroi, impedisce che questo avvenga.) Aritmetica elementare, a mano e a macchina. Acrobazia elementare. Primi indovinelli e logica. Religione mnemonica. Elementi di danza. Camminare su! filo (molto basso). Circuiti elettrici semplici.

Allevare formiche. {Formiche Eocmpt, non terrestri).

SECONDO CORSO: Suonare uno strumento a tastiera. Disegno: facce, lettere, movimenti. Commedie musicali.

Aritmetica complessa, a mino e a macchina.

Acrobazia 2".

Arguzia e logica.

Religione quadratica.

Danza 2°.

Diffamazione semplici. (Attacchi violenti alla personalità di un compagno di classe, con falsificazione elementare e programmazione di massacro semplice.) Passeggiata sul filo ad altezza media. Progettazione di impianto elettrico. Allevamento di api. (Galelea, non terrestri.)

TERZO CORSO:

Lettura e ripetizione. (E qui che lo studente che abbia preso la cattiva abitudine di leggere in fretta i costretto a leggere a velocità normale.) Scultura su cera, plastilina, ecc. Intreccio di commedie. Algebra semplice, a mano e a macchina. Ginnastica.

Arguzia e logica 2",

Religione trascendente.

Danza acrobatica complessa.

Diffamazione complessa.

Camminare sul filo senza rete.

Costruzione di apparecchio radio semplice.

Allevare e sezionare rane (Karakoti, non terrestri).

QUARTO CORSO:

Letture di storia, camiroi e galattica, fondamentale e geologica. Commedia decadente.

Geometria e trigonometria elementare, a mano e a macchina.

Arguzia rozza e logica irsuta. Oscenità elementare. Misticismo elementare. Schemi di falsificazione. Lavoro al trapezio. Elettronica intermedia. Dissezione umana.

QUINTO CORSO:

Letture di storia, camiroi e galattica, tecnologia. Dramma introverso.

Geometria e geometria analitica, a mano e a macchina.

Acume e logica.

Prima valutazione alcolici.

Misticismo complesso.

Creazione di clima intellettuale, diffamazione in tre dimensioni. Oratoria elementare. Lavoro al trapezio 2". Chimica inorganica. Elettronica avanzata. Dissezione umana 2".

Il bambino ha ora dieci anni ed è giunto a metà della sua preparazione elementare. E un animale incompleto, ma ha imparato a imparare.

SESTO CORSO:

Lettura sempre più lenta.

Memoria prodigiosa elementare.

Storia camiroi e galattica, economica.

Equitazione (sul Patrushkoe, non sul cavallo terrestre).

Lavoro al tornio e alle macchine, per arte e utensili vari.

Letteratura, passiva.

Calcolo, a mano e a macchina.

Acume e logica superiore.

Valutazione alcolici, 2".

Religione differenziale.

Imprese affaristiche elementari.

Oratoria complessa.

Scalata di edifici. (Gli edifici sono più alti e la gravità maggiore che sulla Terra; questo scalare palazzi come insetti umani mette alla prova l'ingegnosità e il coraggio dei ragazzi camiroi.) Fisica nucleare e chimica post-organica. Assemblaggio di pseudo-umani elementare,

SETTIMO CORSO:

Storia camiroi e galattica, culturale.

Memoria prodigiosa avanzata.

Guida di veicoli e fabbricazione di veicolo semplice.

Letteratura, attiva.

Astrognosi, predizione e programmazione. Logica sferica, a mano e a macchina. Valutazione alcolici avanzata. Religione integrale. Bancarotta e ripresa in affari. Truffa all'americana e creazione di tendenze. Fisica post-nucleare e universale. Atletica trascendentale. Programmazione di robot.

OTTAVO CORSO:

Storia camiroi c galattica, teoria seminale. Memoria prodigiosa consumata. Fabbricazione di veicoli complessi terra e acqua. Letteratura conclusiva. (Creativo rogo di libri in omaggiò alla tesi camiroi che alle cose banali non debba essere permesso di sopravvivere.) Teoria cosmica, seminale. Costruzione della filosofia. Edonismo complesso. Religione laser.

Consolidamento dello stato di genio elementare. Integrazione post-robotica.

NONO CORSO:

Storia camiroi e galattica, futura e contingente. Invenzione categorie.

Fabbricazione di veicoli complessi a rapidità barriera-deli a-luce.

Costruzione di asteroidi e pianeti semplici. Religione matrice e logica. Discipline elementari immortalità umana. Consolidamento dello stato di genio complesso. Primi problemi di umanità post-coscienza. Primi saggi sul matrimonio e la riproduzione.

DECIMO CORSO: Costruzione della storia, attiva. Fabbricazione di veicoli ultra-barriera-luce. Chiariftcazioni panfilosorfiche. Costruzione di pianeti viabili. Consolidamento dello stato di santità elementare. Humor carismatico e logica pentacosmica. Economia ipogiroscopica.

Penentaglossia. (Perfezionamento delle cinquanta lingue che ogni camiroi istruito deve conoscere, inclusi sei idiomi terrestri. Naturalmente il ragazzo avrà già una padronanza

colloquiale della maggior parte di esse, ma non le conoscerà ancora in tutta la loro profondità.) Costruzione di società complesse.

Governo mondiale. (Un corso con lo stesso nome si tiene talvolta nelle scuole terrestri, ma il contenuto non è il medesimo. In questo corso, lo studente camiroi governerà un mondo, sebbene non uno dei mondi di primo aspetto, per un periodo di Ire o quattro mesi.)

COMMENTO A'L CURRICULUM: Il ragazzo avrà ora quindici anni e avrà completato la sua istruzione primaria. Sotto molti aspetti sari più progredito rispetto alla sua controparte terrestre. Fisicamente più sofisticato, il ragazzo camiroi potrebbe uccidere con le sue mani una tigre di tipo terrestre o un bufalo. Un ragazzo terrestre sarebbe forse riluttante perfino a tentare simili imprese. Il ragazzo (o la ragazza) camiroi potrebbe sostituire qualsiasi atleta professionista terrestre in qualsiasi posizione di qualsiasi sport o partita, e superare tutti i record terrestri esistenti. E semplicemente una questione di migliore stile, forza fisica e velocità, risultato di un adegualo allenamento.

Quanto alle arti (alle quali a volte i terrestri danno molta enfasi) il ragazzo camiroi può facilmente produrre capolavori ineguagliabili in qualsiasi mezzo espressivo. Quello che più conta, avrà compreso l'importanza relativamente scarsa di simili passatempi.

All'età di dieci anni, il ragazzo camiroi avrà sbagliato almeno una volta in affari, e dal fallimento avrà appreso la pazienza e il perfezionamento dell'obiettivo. Avrà acquistato le tecniche della falsificazione e della truffa. Di conseguenza, difficilmente si lascerà ingannare da qualsiasi altro cittadino di qualsiasi mondo. Il ragazzo camiroi sarà diventato complesso come genio e semplice come santo; quest'ultima caratteristica riduce quasi a zero il tasso dei crimini su Camiroi. Sarà sposato e con famiglia, in quei primi anni di massimo godimento.

Avrà costruito, con materiali reperibili attorno a qualsiasi casa di Camiroi, un veicolo più veloce della luce, L'avrà pilotato in un significativo viaggio da lui stesso programmato e studiato. Avrà costruito robot semi-umani di grande precisione. Sarà dotato di memoria e di capacità di giudizio perfetti e sarà perciò pronto ad accettare una solida cultura.

Avrà imparato a usare per intero la sua mente, poiché le vaste riserve che per noi costituiscono l'inconscio per lui non sono l'inconscio. Tutto in lui è ordinato per l'uso. E sembra che per ottenere tali risultati non occorra una formula magica: basta fare ogni cosa abbastanza lentamente e nel giusto ordine. Si evitano cosi la ripetizione e l'esercitazione, ossia quelle cose che ottundono l'appercezione rapida.

Il programma carimoi è una sfida per i ragazzi, ma non è per niente impossibile o scoraggiante. Ogni cosa fa da fondamento a quello che segue. Per esempio, l'allievo ha già undici anni prima che gli sia insegnata la fisica post-nucleare e universale. Tali materie potrebbero essere troppo difficili per lui in età più tenera. £ ormai tredicenne quando intraprende invenzione delle categorie, quel corso complicato dal nome cosi semplice. 'Ne ha quattordici quando si addentra nel campo pericoloso della chiarificazione panfìlosofica. Ma per due anni avrà costruito filosofie comprensive, e possiede-rà perciò la base per la chiarificazione finale,

Dovremmo guardare più attentamente quest'altro sistema di formazione. Sotto alcuni aspetti è migliore del nostro. Pochi Tagazzi terrestri sarebbero in grado di costruire, in un quarto d'ora, e presi cosi alla sprovvista, un robot organico e senziente; molti di loro, in un tempo così breve, non riuscirebbero a mettere insieme nemmeno un cagnolino. Sulla Terra, nemmeno un allievo su cinque saprebbe costruire un veicolo più veloce della luce e guidarlo oltre i

confini della nostra galassia in mezza giornata, 'Nemmeno un ragazzo su cento sarebbe in grado di costruire un pianeta e renderlo operante entro una settimana. Nemmeno uro su mille sarebbe in grado di comprendere la logica pentacosmica.

RACCOMANDAZIONI a) Rapire cinque camiroi a caso e costituirli in A.G.I. pilota qui sulla Terra, b) Qualche costruttivo rogo di libri, specialmente nel campo dell'istruzione, c) Impiccare saggiamente taluni studenti che si danno ammalati.

GINNY

— Stasera ho intenzione di leggere il mio saggio, Dismas

— disse il dottor -Minden, — e so già che mi cacceranno dalla sala a forza di fischi. Il solo pensiero mi dà i brividi.

— Sai una cosa, Minden?

— lo meriteresti. Da quel poco che mi hai accennato, non puoi aspettarti che Io accolgano tanto bene, ma non credo che quei signori reagiranno male fino a questo punto.

— Non reagiranno male? Hauser strilla come un'anitra selvatica! E la risata di Gold-beater, così metallica? Snod-den sghignazza tanto forte che si sentono gli echi! Il vocione di Cooper fa pensare a barili che rotolano giù dalle scale, e quanto alla tua voce, Dismas, è peggio di un trapano. Pensa un po', la cacofonia più spaventosa che... Oh, no! Va bene che stiamo parlando di cacofonia, ma questa le supera tutte!

Strida musicali! Farfugliare glorioso, condotto in un tono capace di frantumare le rocce! Schiamazzare di una risonanza assolutamente troppo profonda per uno strumento cosi piccolo! Risa, ululati, ruggiti, ed ecco che, con l'irruenza di un piccolo rinoceronte. ora la bambina ruzzolava giù dalle alte rocce di Doolen's Mountain, scendendo a salti lungo i pendii come una cascata, I due uomini ridevano.

— La tua Ginny è davvero la cacofonia più spaventosa ■che io riesca a

immaginare, Dismas — disse il dottor Min. den. — Mi fa paura, e l'adoro. Tua figlia è l'essere più eccezionale del mondo. Fermati a chiacchierare con noi, Ginny! Quanto mi piacerebbe poter fare in modo che tu -a-vessi quattro anni per sempre.

— Oh, ci ho pensato, dottor Minden — canterellò Ginny, mentre veniva verso di loro con movimenti che ricordavano la grazia ineffabile della gazzella e lo scodinzolare di un maialino selvatico. — Uso lo stesso trucco che usava la donna del malocchio. Lei mangiava uova di varano. Non è mai diventata vecchia, sapete7

— No? E che cosa le è successo? — chiese il dottor Minden a Ginny Dismas.

— Oh, dopo un po' è diventata grigia e rugosa. E dopo un altro po' le sono caduti i denti e i capelli, e alla fine è morta. Ma non diventava mai più vecchia di com'era.

Imbrogliava tutti. Anch'io riesco a imbrogliare tutti.

— Lo so che ci riesci, Ginny, e in tante maniere. Bene, allora hai mangiato uova di varano, per non invecchiare?

— No. Non riesco a scoprire dove k depongono. Ho un trucco tutto mio, che è anche migliore.

— Senti, Ginny, lo sai che quando ti scateni sei la bambina più rumorosa del mondo?

— Lo so. Ieri ho vinto io. Susanna Shonk diceva di essere lei la più rumorosa. Abbiamo urlato per un'ora. Susanna è a casa con il mal di gola, oggi, io invece sto benissimo. Ehi, quella casa era già 11 anche prima?

—■ Quella casa? Ma è casa nostra, Ginny — disse dolcemente il padre, dottor Dismas. — Hai vissuto lì tutta la vita, Vai dentro e fuori da quella casa mille volte al giorno-

— Strano che non l'abbia mai vista prima — disse Ginny. — Sarà meglio che vada a vedere com'è l'interno. — E Ginny si precipitò a razzo nella casa dove

entrava o usciva un migliaio di volte al giorno.

— Ti confiderò un segreto.

Dismas — disse il dottor Min-den. — La tua bambina, Gin-ny, non è veramente bella.

— Tutti ritengono che lo sia, Minden.

— Lo so. Tutti sono convinti che sia la più splendida creatura del mondo. Lo pensavo anch'io, fino a un momento fa. E ricomincerò a pensarlo tra un istante, quando la vedrò uscire di casa. Ma il mio piccolo Krios, suo coetaneo, mi ha detto in che modo devo guardarla; e io l'ho fatto. Per un attimo, cercando di ignorare il suo movimento incessante, mi sono costretto a vederla come immobilizzata, in riposo. E grottesca, 'Dismas. Se si ferma un istante, è grottesca.

— 'No, è come la materia ultima, Esistenza e moto sono la stessa cosa per lei, e non può esserci l'urta senza l'altro. Ma non l'ho mai vista fermarsi, io, neppure nel sonno. £ la dormiente più dinamica che sia dato osservare: una dormiente che ride e che canta. Sua madre la chiama il nostro bel folletto.

— Precisamente, è un folletto, uno gnomo, un coboldo. Ha perfino un po' di pancetta, proprio come uno di loro. Dismas, tua figlia ha una faccia da scimmia, le gambe storte e 'la pancia, proprio come i folletti.

— iNo, non è vero! Eccola che va! Fuori di casa e dì nuovo su per le tocoe, ed è così bella che io mi commuovo. Quattro anni... e può ancora guardare il mondo e dire: "Curioso, non ti avevo mai visto!". Sì,Minden, io ho una figlia multidimensionale. Ho anche un vicino, e non so se sia molto profondo oppure ottuso. Continui a rifilarmi brani di quel tuo saggio, perciò penso che tu voglia stuzzicare la mia curiosità in proposito. E il titolo: "La mutazione contingente". Cos'è? Chi è?

— Siamo noi, Dismas. Noi siamo contingenti, condizionali, temporanei, provvisori e improbabili nella nostra specie. 11 mio è un lavoro concepito malamente e messo insieme alla meglio, e rabbrividisco all'idea dell'accoglienza che avrà. Ma riguarda l'uomo, che a sua volta è concepito

malamente e messo insieme alla meglio. La tesi del mio saggio è che l'uomo sia disceso, di recente e grazie a una mutazione assurda, dal più impossibile degli antenati, lo Xaucnantropo, o Uomo di Xauen.

— Minden, ma ti dà di volta il cervello? Dov'è la discesa? Dov'è la mutazione? Gli Xauen erano già uomini. Non c'era niente da far discendere e niente da mutare. Basta un'occhiata a uno Xauen, e chiunque vede subito che i Neanderthal, i Grimaldi e i Cro-Magnon erano tutti cugini della stessa specie; noi. Erano l'architrave, la chiave di volta. Risolvevano tutti gli indovinelli. Abbiamo visto perché il mento,

0 la mancanza del mento, era soltanto una caratteristica razziale. Abbiamo visto tutto. Non c'è niente che distingua gli Xauen da noi, salvo che

1 loro adulti erano spilungoni mal fatti e, probabilmente, poco sani. Gli Xauen sono uomini moderni. Sono noi. Non c'è niente di rivoluzionario, Minden, nel mettersi a balbettare su cose che da quindici anni sono ormai una certezza. Pensavo che il tuo saggio fosse un passo da gigante. Ma tu non hai fatto un passo, tu sei sceso da un marciapiede alto cinque centimetri.

— Sì, Dismas, un passo abissale giù da un marciapiede di cinque centimetri, all'in, dietro e attorno al mondo, e stando ritto sulla testa e trasformandosi, nel procedimento, in una scimmia urlante. Non è semplice, come passo. Se sono nel vero, Dismas, allora la nostra discesa dagli Xauen è avvenuta a seguito di una singola mutazione, improvvisa e incredibile: una mutazione che non è stala compresa, né per quanto riguarda l'effetto, né per quanto riguarda la direzione,

— Nemmeno io sono mai stato del tutto soddisfatto, a proposito degli Xauen. C'è qualcosa di mal congegnato, in tutta la faccenda. Naturalmente, conosciamo gli Xauen soltanto dagli scheletri di novantasei bambini, tre adolescenti e due adulti. Per forza prima o poi ne troveremo altri.

— Se li troveremo, saranno nella stessa proporzione. Credo che non li riconosceremo affatto, comunque, a te non sembra una proporzione strana? Come mai c'erano tanti bambini? E come mai... pensaci bene, per favore, ottantasei di quei bambini erano tutti delle stesse dimensioni e, almeno apparentemente, della stessa età? Gli scheletri degli Xauen sono saltali fuori

da nove scavi, vicini come posizione e come periodo. E su un totale di centouno scheletri, ottantasei sono bambini di quattro anni. D'accordo che gli Xauen sono l'uomo moderno! D'accordo che sono ancora noi, in tutto e per tutto. Ma ottantasei bambini di quattro anni su centouno persone non è una proporzione moderna.

— Spiegala tu, allora, Min-den. Immagino che il tuo lavoro cerchi proprio di fare questo. Oh, per le ossa sparse dei primogenitori! Di nuovo quei fanatici!

Gli studiosi Dismas e Min-den sedevano all'aperto, su sedie da giardino, nel loro bel quartiere residenziale tra Doo-len's Mountain e la boscaglia pianeggiante. Il dottor Dismas, alla vista dei pazzoidi che già diverse volte erano capitati da quelle parti, estrasse da sotto il braccio una lunga pistola. — Via di qui! — si mise a gridare, mentre i fanatici religiosi si affollavano, avvicinandosi lentamente dalla boscaglia. — Qui non c'è niente che vi interessi. Sarà la decima volta, ormai, che venite a farmi le vostre domande stupide.

— Oh, è soltanto la terza

— disse il capo dei fanatici. Era rasato e portava i capelli corti, secondo le antiche abitudini ostentate dai fanatici religiosi, e aveva scritto idiota su ogni suo lineamento, — £ una cosa semplice quella che cerchiamo — piagnucolò.

— Vogliamo soltanto trovare la donna e ucciderla. Sono sicuro che voi potreste aiu-larci a trovare la donna.

— Qui non c'è nessuna donna, a parte mia moglie!

— scattò incollerito il dottor Dismas. — Voi stessi avete detto che la donna non è lei. Andatevene, e non fatevi più vedere.

— Ma tutto quello che sappiamo ci dice che la donna è da queste parti — insistette il capo dei fanatici. — £ lei quella che genererà il seme misterioso.

— Oh, be', c'è chi dice che mia figlia Ginny sia frutto di un seme misterioso. Su, andatevene.

— Ginny la conosciamo. Ogni tanto viene a prenderci in giro. Ginny non è il seme, ma c'è qualcosa di misterioso in lei. Ginny è nata e ha già quattro anni. 11 seme che noi cerchiamo di uccidere è ancora nel grembo. Sei sicuro che tua moglie...

— Ma cosa pretendete, maledizione, un test di gravidanza fatto in pubblico? No, mia moglie non lo è!

Il dottor Dismas sparò un paio di volte intomo ai piedi del capo dei fanatici, e l'intera banda si allontanò a passi pesanti. — Vogliamo una cosa da niente — protestavano con voce nasale, allontanandosi. — Soltanto trovare la donna e ucciderla.

— Potrebbero anche avere ragione, Dismas — disse il dottor Minden. — Io stesso sono in attesa del seme misterioso. Sono convinto che possa già essere apparso diverse volte, e che già diverse volte dei matti come quelli l'abbiano ucciso. La mutazione contingente può venire alterata in qualsiasi momento. E sempre stato così. E, quando questo accadrà, il mondo umano potrà benissimo sparire. Ma stavolta non saranno in grado di trovare la donna e ucciderla,

— C'è qualcosa di marcio, eccetera eccetera? Mah, caro mio. Certo, comincio a capire perché hai tanta paura dell' accoglienza che il tuo saggio potrebbe ricevere. Tra parentesi, pare che tanto tu che io abbiamo dato prova di avere un seme un po' bizzarro. Ho torto?

— No. Da un po' di tempo, i miei due maschi si comportano in modo un po' peculiare, diciamo così, specie nei confronti della famiglia Dismas. Il mio Dall è stato preso in giro da tua figlia A-gar, o forse è vero il contrario? O sono stati presi in giro tutti e due dalla tua piccola Ginny? Da quanto ho potuto capire, pare che Ginny abbia sentenziato che questo genere di rapporti non si usa più, non è più necessario, non è più nemmeno desiderato dalla nuova generazione. Lei li sta trasformando in due cariatidi, ha detto, o qualcosa del genere, Quanto al mio piccolo Krios, ha perso la lesta per la tua Ginny. E così precoce in tante cose quanto è ritardato in altre, Sembra che sia cresciuto in modo irregolare e poi abbia smesso di crescere. Mi preoccupa, sai.

— Sì, Ginny ha già trovato diversi piccoli ammiratori. Dice che l'assalto al forte k> si dà con un grosso ariete é, contemporaneamente, si rompe l'ariete e lo si butta via. Dopo di che, si cercano strumenti più adatti per occupare il forte. Non ho capito cosa voglia -dire. So solo che Krios è geloso come può esserlo un bambino di quattro anni che si sia preso una cotta.

— Krios dice che Ginny è cattiva e che gli ha fatto fare il cattivo. Dice che non sa le parole ptt spiegare in che senso sono stati cattivi, ma che andranno all'inferno per quello che hanno fatto.

— Non immaginavo che ai bambini si insegnassero ancora concetti come l'inferno.

— Non si insegnano, infatti. Ma loro li conoscono, e non so se dipenda da una conoscenza intuitiva, oppure dal perpetuarsi di qualche leggenda popolare infantile. Oh, ecco che arrivano Ginny e la sua -mamma, e hanno tutt'e due l'aria molto decisa. Tu hai in casa due donne forti, se non altro. Magari lo fosse anche Agar; perché mio figlio Dall non lo è per niente, e almeno uno di loro dovrebbe esserlo.

Ginny e sua madre Sally si avvicinavano, tenendosi per mano. Ma avevano l'aria di dover sistemare una questione, tra loro,

— Voglio essere giusta, papà — gridò energicamente Ginny. — Quello che mi piace, in me, è che sono sempre così obiettiva.

— è anche quello che io apprezzo in te, Ginny — disse il dottor Dismas. — Sentiamo, di che cosa si tratta?

— Tutto quello che ho chiesto alla mamma è che lei mi prepari tremilasettecentot-tanta panini col burro, Non è una richiesta onestissima?

— Non sono proprio sicuro che lo sia, Ginny — disse ■il dottor Dismas. — Impiegheresti un'eternità per mangiarli tutti.

— No, soltanto milledue-centosessanta giorni, e in fondo ne mangerei soltanto tre al giorno per il tempo in cui dovrò rimanere nascosta nel mio nido, lassù sul monte. L'ho calcolato da me. a mente. Tanti bambini che sono

già andati a scuola non sono bravi come me a fare i conti.

— Lo so, Una figlia precoce è una benedizione, con qualche riserva — disse il dottor Dismas.

— Guarda Ginny che le prendi, sai? — disse la madre. — Te ne ho preparati tre, e hai detto che non avevi fame e che non volevi mangiarli.

— Papà, chi è questa donna che mi paria in modo cosi brusco? — chiese Ginny.

— È tua madre, Ginny. Sei sempre vissuta con lei, da quando sci nata c ancora prima di nascere. Sei appena uscita di casa insieme a lei, e vi state ancora tenendo per mano.

— Che buffo, io non l'ho mai vista — disse Ginny. — Non credo aflatto che questa donna sia mia madre. Bene, dirò ai mici servi che mi preparino i panini. I serpenti ti uccidano, donna!.,. Oh, no, no, nessuno può toccarmi in questo modo!

«Urla musicali! Gemiti di una risonanza troppo profon-,da per uno stumento così piccolo, mentre Ginny veniva trascinata via dalla mamma, per essere castigata. Ululando ai cieli, e levando lamenti da maialini selvatici e da folletti inferociti!

— E in buona voce — osservò il dottor Minden. — Quando parla dei suoi servi, allude a Sua sorella Agar e a mio figlio Dall. Mi spaventa, perché capisco, in un certo senso, quello che intende dire. E allucinante che due giovani fatti per intendersi dicano che non si sposeranno perché una bambina di quattro anni proibisce che lo facciano. E mi spaventa ancora di più quando intuisco quale meccanismo è in opera.

— Di che meccanismo par. li, Minden?

— Delle inibizioni muta-2Ìonali, È una faccenda complicatissima. Ricordi le Scimmie Aluatta nella giungla della Rhodesia, vent'anni fa?

— Vagamente. Scimmiette urlatrici, fastidiose e distruttive che dovettero

essere cacciate e uccise. Cacciate con una specie di crociata religiosa, se ben ricordo. SI, una mutazione, è probabile. Una specie che, all'improvviso, è diventata selvaggia. Qual è il rapporto?

— Dismas, quelle furono una sorta di sonda iniziale, che è fallita. Ce ne sono altre in arrivo, e una di esse non fallirà, Sappiamo che la crociata ci fu perché i religiosi che vi parteciparono dicevano che non potevano nascere bambini umani finché le scimmie orlatrici prosperavano, perché le stesse scimmie erano bambini umani. Be', lo erano. Cioè, no, non erano bambini. E non erano umane. Ma, in un certo senso, erano state entrambe le cose. 0 almeno...

— Minden, lo sai quello che vuoi dire?

— Lo so a stento, Dismas. Ecco che arrivano i "servi".

Dall Minden e Agar Dismas arrivavano con una piccola fuori strada.

— Cos'è quest'idiozia che voi due non intendete più sposarvi ? — chiese il dottor Dismas. appena i due ragazzi scesero dal veicolo,

— Impossibile, a meno che Ginny non cambi idea — disse Agar. — Oh, papà, non chiederci di spiegartelo. Non lo capiamo neanche noi.

— Siete un paio di fuchi inutili, maledizione — borbottò Dismas.

— Non dire così, Dismas — protestò il dottor Minden, con un sussulto. — Ormai tutto mi spaventa. "Fuchi", in questo caso, ha un significato tecnico.

— Ginny ha ,-ippena dovuto subire un affronto insopportabile. — Agar rideva. Era una ragazza bella e simpatica. — Ora è corsa a rifugiarsi nella sua grotta in cima al Doolen e ci ha fatto sapere di andare subito da lei.

— Quando, ve l'ha fatto sapere? — chiese il dottor Dismas meravigliato, — Voi due siete arrivati in questo momento

— Non chiederci di spiegartelo, papà. Quando ci vuole, ce lo fa sapere. Non lo capiamo neppure noi, te l'ho detto. Saliremo a piedi.

— Dove andremo a finire, di questo passo? — chiese il dottor Dismas, dopo

che i due giovani fuchi sorridenti ebbero iniziato la loro ascesa su per il monte.

— Non lo so, Dismas — rispose Minden, — Ma sono convinto che si potrebbe anche cominciare con una filastrocca:

"Le salamandre lo fanno,

lo fanno girini e tritoni.

'Perché non porremmo farlo

noi?

"E una filastrocca che i bambini di quattro anni ripetono, da un po' di tempo, e può darsi che tu non li abbia ascollati come me. La cosa più strana è che salamandre, girini e tritoni lo stanno facendo davvero, mai come ora, Succede in tutto il mondo. Leggi l'ultimo saggio di Hig-gleton, se non vuoi credere alla mia parola."

— Oh, maledizione ai biologi! Cos'è, cos'è che stanno facendo, ora più che mai?

— Impegnandosi nella riproduzione neOtica, naturalmente. In molte zone i girini, ormai da diversi anni, stanno riproducendosi come girini, c la specie delle rane adulte va scomparendo. Casi ce n'erano sempre stati, intendiamoci, ma ora sta diventando un fatto ricorrente. Lo stesso vale per i tritoni e le salamandre. E tieni presente che tutti e tre sono, come l'uomo, mutazioni contingenti. Ma come fanno i bambini di quattro anni a saperlo, se questo è ancora uno dei segreti più gelosamente custoditi dai biologi?... Ecco che arriva mia moglie. Altre difficoltà in famiglia, Cla-rinda?

— Già. Krios si è chiuso a chiave nel bagno, non vuole saperne di uscire e non mi risponde. Sì è comportato malissimo per tutta la mattinata.

Ce l'hai tu quella chiave di emergenza che avevi fatto fare?

— Eccola, Fallo uscire di là, frustalo con delicatezza ma in modo che senta male, poi spiegagli che noi lo amiamo molto e che i suoi dispiaceri sono

anche i nostri. Infine, Clarinda, prepara il pranzo. Questi Dismas non mangiano mai. salvo panini col burro, e cosi nessuno di loro ha pensato di invitarmi a colazione. Coraggio, rientra in casa, Clarinda, a smettila di piagnucolare ,

— Eppure Krios deve avere qualcosa di grave che lo turba — disse ancora Clarinda in tono lamentoso, ma subito dopo si affrettò a rientrare.

— Da dove riprendiamo, Dismas? — chiese il dottor Minden. — Dalle scimmie urlatici della giungla rhodesiana, che un tempo potrebbero essere state bambini umani? Ma questo non lo crede nessuno. Dalle salamandre e dai girini neotici? Dagli Xauen, che non si sa se furono i nostri progenitori o i nostri nipoti? O da noi stessi?

— Fermati un po' sugli Xauen — disse il dottor Dis-mas. — Non hai completato il tuo sproloquio in proposito.

— Gli umani discendono dagli Xauen. L'Australopi-leco, no. Il Sinantropo, no. Ma 'Neanderthal, CroMagnon, Grimaldi e noi stessi formiamo tutti un'unica specie, e discendiamo dagli Xauen. Non è vero, però, che abbiamo soltanto cento e uno scheletri di Xauen. Ne abbiamo più di ventimila, ma vengono definiti quasi tutti scimmie Oucz-zane.

— Minden, tu sei matto da

legare.

—• Sto parlando di quelle scimmie dalla testa grossa, alte novanta centimetri, che a quattro anni erano adulte e completamente sviluppate e a quattordici erano vecchissime. Tra loro esistevano anche individui anomali, maschi e femmine, che superavano l' età della pubertà senza nessun efletto e continuavano a crescere. Erano fuchi allampanati, servi della specie attiva, e naturalmente sterili. Rappresentavano un caso su cento e non avevano nessuna importanza. E un giorno proliferarono, stabilirono un'inibizione murazionale contro i normali; e l'umanità, la mutazione privilegiata, fece la sua comparsa,

"Le scimmie Ouezzane, di cui gli Xauen erano lo stato di transizione, erano

né più né meno te scimmie urlatrici della giungla della Rhodesia: solo che andavano nella direzione opposta. Non avevano la parola, non usavano il fuoco e non costruivano arnesi. Poi, una mattina erano gli Xauen, e il mattino dopo ecco che erano gli umani. Questi, in un istante, superarono tutti gli scimmioni altamente sviluppati. Erano la mutazione privilegiata, che però non è, ne sono convinto, permanente."

— Dismas, i centouno scheletri di Xauen che p06se-diamo non sono di novantasei bambini (ottantasei dei quali dell'apparente età di quattro anni), tre adolescenti e due adulti. Sono di dieci tra neonati e bambini, ottantasei a-dulti, due mutanti e tre filial-twos.

"Esaminiamo il problema da un lato. Alcuni anni fa, un biologo si divertì a fare una tavola della vita misurata in battiti cardiaci, Scoprì che tutti i mammiferi, salvo uno, vivono suppergiù lo stesso numero di battiti cardiaci, poiché alle specie più longeve corrisponde un battito cardiaco più lento. Ma una specie, l'uomo, vive quattro o cinque volte più a lungo di quello che dovrebbe, in base a questo criterio. Ora non ricordo se il biologo sottintendesse che questo fa dell'uomo una specie contingente che vive un tempo preso a prestito. Lo sottintendo io. Del resto, dato che quel biologo si occupava anche di fantascienza, le sue teorie non venivano prese sul serio,

"Ora esaminiamolo dall'altro lato. Anche prima di Freud si erano fatti degli studi sulla falsa pubertà, sull' improvviso, acuto interesse, e relativa attività, che appaiono verso i quattro anni d'età e poi scompaiono per un'altra decina di anni. Si è fatta molte volte l'ipotesi che, al tempo dei nostri progenitori, la vera pubertà fosse a quell'età precoce."

— Minden, nessuna specie può avere mutamenti apprezzabili in menù di cinquantamila anni.

— Dismas, il mutamento può avvenire in un intervallo che va da tre a nove mesi, a seconda della direzione percorsa, Ecco che tornano! Ebbene, fuchi, siete riusciti a calmare Ginny? E ora dove andate?

Agar Dismas e Dall Minden erano sccsi a salti da! Doolen.

— Andiamo a procurare quattrocentosettantatré bastoni di pane e

quattrocentosettantatré vasetti di burro d' arachide — spiegò con fare un po' nervoso Agar,

— Sì, Ginny dice di usare il pane del tipo Crispy-Crusty — precisò Dall Minden. — Dice che ci sono sedici fette per ogni bastone, perciò possiamo preparare otto panini con ogni bastone e con ogni vasetto di burro. Avanzeranno quattro panini, e Ginny dice che possiamo mangiarli noi, per il lavoro che faremo, Lei rimarrà nella sua grotta per milleduecentosessanta giorni. Dice che quel tempo le occorrerà per avviare le cose in modo che nessuno possa buttarle all'aria. E un fenomeno, diventerà un'esperta del significato oscuro dei numeri. Ci vorranno più di quat •trecento dollari, ed è più di quanto abbiamo da parte A-gar e io messi insieme. Ma Ginny dice di fare i panini, a costo di rubare il denaro che manca. E dice anche di far presto.

— Ecco che tornano i fanatici — disse il dottor Dismas. — Se continuano cosi, temo che mi toccherà ammazzarne qualcuno.

— Non verranno qui, stavolta — disse Agar. — D'ora in poi, si aggireranno sul Doolen. Sanno che sarà là. Ma non credo che uccideranno Ginny. Non capiscono che cos'è veramente. Non l'hanno capito neppure la prima volta; non hanno intuito che poteva essere una di quelle che contano. Tutti noi ci auguriamo che uccidano me e che restino soddisfatti, pensando di avere raggiunto il loro scopo. Mi troveranno dove pensano che sia la donna, e questo potrà trarli in inganno. Bene, muoviamoci? Dobbiamo sbrigarci a far tutto, o Ginny si arrabbierà.

— Nessuna specie può ritenersi al sicuro se non ha resistito per dieci milioni di anni — disse il dottor Minden. — Sentiamo ancora ripetere il vecchio detto che l'evoluzione b irreversibile, Storie! Io personalmente ho studiato sette specie di suini spazzate via prima che una durasse. La razza umana è talmente nuova che non ha nessuna stabilità. La maggioranza delle specie non sopravvive, e noi abbiamo vissuto soltanto un decimo dell'arco di tempo che farebbe pendere le probabilità della sopravvivenza in nostro favore. Perfino le speci? che alla fine sopravvivono in genere subiscono una reversione, anzi più d'una, prima -di acquistare la stabilità. In qualsiasi momento noi potremmo subire una reversione.

— Per torna re ad essere che cosa?

— Quello che eravamo, che fondamentalmente siamo ancora; scimmiette urlatrici, con un testone cosi, alte novanta centimetri, senza arnesi di sorta, e con un quinto appena del nostro arco vitale attuale.

— Le reversioni sono come catastrofi cosmiche, Minden. Impiegano alcune migliaia d'anni a verificarsi, e di qui ad allora noi non ci saremo più.

— No, Dismas, questa può verificarsi all'istante, grazie a una sola concezione neoti-ca. E subito, per la meccanica dell'inibizione mutazionale, quel concepimento diventa la norma. La reversione inibirà quello che prima era normale, L'abbiamo già vista all' opera, quell'inibizione.

Le pietre stesse urlavano come cornacchie impazzite! I cespugli latravano come coyo-tes! Ululati color verzura, risa che risonavano come una sega a nastro. E Ginny era di nuovo in mezzo a loro.

Era 'la creatura più urlante che mai fosse stata generata.

— Papà, non credo che parlerò più. da domani — annunciò solennemente, dopo avere interrotto gli altri suoi schiamazzi. — Penso che dimenticherò come si fa. Mi limiterò a gridare e a urlare. E più divertente, tra l'altro. Perché i miei servi non sono ancora tornati con le mie provviste? Avrebbero avuto quasi il tempo di tornare, se avessero fatto tutto a rotta di colio e con un po' di fortuna. Ma può darsi che abbiano dovuto visitare parecchi negozi per avere tutto quel pane e tutto quel burro d'arachidi. Dubito che lo mangerò. Voglio averlo per il caso che mi serva, e volevo che imparassero a obbedire. Probabilmente, da domani comincerò a cibarmi di topolini e scoiattoli. Ecco che arriva la signora Minden, piangendo per quel Krios, Tanto, a che serve?

Seguì un lamento funebre. Clarinda arrivava di corsa e piangeva, Sartly Dismas era uscita di corsa da casa sua per andarle incontro.

— Clarinda, che cosa è successo? — chiese il dottor Minden, precipitandosi verso la moglie in lacrime.

— Il nostro Krios si è ucciso.

— Gliel'ho ordinato io — disse Ginny. — Avevo cavato tutto quello che

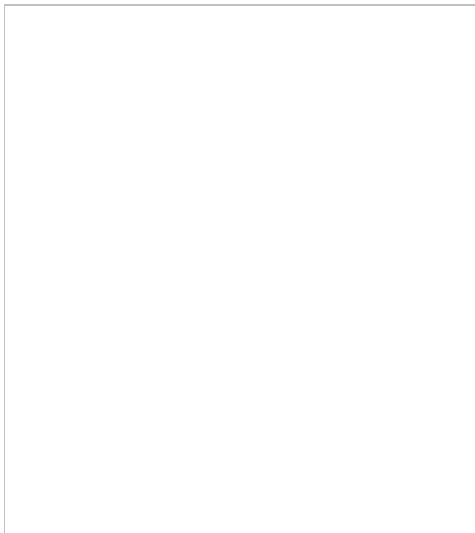
volevo da lui. Ne troverò di migliori, per le altre volte.

— Ginny! — Sua madre era inorridita. — Ti frusterò,,.

— Non punire la bambina, Sally — singhiozzò Clarinda Minden. — È al di là del bene e del male. Qualsiasi cosa ci fosse tra lei e il mio piccolo Krios, è meglio che io non lo sappia.

— Ho detto qualcosa di male? — chiese Ginny. — L'ultima cosa che mai dirò, e dovrebbe essere sbagliata? Dottor Minden, voi vi intendete di queste cose. Mi sapete dire che creature siete, voi?

— Persone, Ginny —rispose il dottor Minden, avvilito. — Esseri umani.

— Strano che non abbia mai visto nessuno di voi, prima d'ora. Non intendo certo avere a che fare con esseri umani.

Schiamazzare rauco! Ululare di cani! Sibilare di tassi e cicalare d'anitre selvatiche, 6imile a una risata! Mugghiare e muggire di torelli!

E una scimmia urlatrice prese a saltare e a ruzzolare su e giù per le rocce come acqua impazzita.

Cominciò col rompere le cose, quel mattino. Ruppe il bicchiere d'acqua sul tavolino da notte. Lo mandò a sbattere, cosa incredibile, contro la parete opposta, dove andò in frantumi. Ma, strano, si frantumò lentamente. Un fatto

che lo avrebbe meravigliato, se fosse stato completamente sveglio, perché non aveva fatto altro che allungare delicatamente la mano verso il bicchiere.

Né si era svegliato come sempre al suono della sveglia; a svegliarlo era stato uno strano, lento, roco rimbombo, eppure l'orologio segnava le sei.

l'ora della sveglia. E il lento rimbombo, quando si era ripetuto, sembrava venire dall' orologio.

Allungò una mano e lo sfiorò leggermente, ma al suo tocco, l'orologio galleggiò via dal tavolino e rimbalzò molto lentamente sul pavimento. E quando lui lo raccolse si era fermato, e non c'era più verso di farlo funzionare.

Consultò allora l'orologio elettrico in cucina. Anche quello segnava le sei, ma la lancetta dei secondi non si moveva,

In soggiorno, l'orologio segnava le sei, ma la lancetta dei

minuti sembrava immobile.

— Eppure'la luce si accende ir tutt'e due le stanze — disse Vincent. — Com'è che tutti gli orologi sono fermi? Che funzionino su un circuito separato?

Tornò in camera e prese il suo orologio da polso. Segnava le sei; e la lancetta del cronometro era immobile.

— Ajh.'be', questa poi! Da cosa potrà dipendere che tutti gli orologi sono fermi, tanto quelli elettrici che quelli meccanici?

Andò alla finestra e guardò il .grande orologio sul Palazzo ddle Assicurazioni. Faceva le sei, e la seconda lancetta era ferma.

— Mah, può darsi che la confusione non sia limitata al sottoscritto. Una volta, ho sentito una strana teoria, e cioè che una doccia fredda rischiarerebbe le idee. Per me non è così, ma proviamo ueualmen-te. Posso sempre dire d'averla fatta in nome della pulizia.

La doccia non funzionava. Sì, funzionava: l'acqua veniva, ora, ma non come acqua; come uno sciroppo lentissimo, che rimaneva sospeso nell' aria. Luì si orotese Dcr toccate le gocce che pendevano all' ingiù, stiracchiandosi, e quelle al suo tocco si frantumarono come vetro, andando alla deriva attraverso la stanza in globi di straordinaria lentezza. Ma a toccarla era proprio acqua. Era piacevolmente fresca e bagnava. E in un quarto di minuto, o giù di lì, gli arrivò sulle spalle e sulla schiena, e lui prese a godersela. Lasciò che gli bagnasse ben bene 'la testa, e subito si sentì più arzillo.

— Non sono io ad avere qualcosa che non va. Sto benissimo, io. (Non è colpa mia se l'acqua scende così lenta, stamattina, e se altre cose vanno di traverso.

Allungò la mano verso la salvietta, e quella gli andò a pezzi tra le mani, come carta porosa e barrala.

Divenne allora molto prudente nel maneasiare ali oggetti. Li prendeva adagio, teneramente e con attenzione, oerché non si romcessero, Si fece la barba e ci riuscì, sebbene l'acoua scendesse lenta anche nel lavandino.

Poi si vestì, usando la massima accortezza e cautela, rompendo soltanto i lacci delle scarpe, cosa che può capitare in qualsiasi momento.

— Visto che io non ho niente, ora cercherò <li stabilire se c'è qualcosa che non va nel resto del mondo — si disse. —- L'alba era appena spuntata quando ho guardato fuori, com'era naturale. Saranno passati circa venti minuti; è una mattinata limpida; a quest'ora il sole dovrebbe illuminare gli ultimi piani del Palazzo delle Assicurazioni.

E invece no. Era sempre una mattinata limpida, ma 1' alba non si era rischiarata per niente in quei venti minuti. E il grande orologio 'là in cima segnava sempre le sei. Non era cambiato.

Eppure sì, era cambiato, e lui se ne rese conto con una sensazione di sgomento. Cercò di immaginarselo come lo aveva visto prima. La lancetta dei secondi si era mossa: aveva percorso un terzo del quadrante.

Così accostò una sedia alla finestra c rimase a osservare l'orologio. Si rese conto che, sebbene 'lui non la vedesse muoversi, quella lancetta faceva dei

progressi. La tenne d'occhio per qualcosa come cinque minuti. La lancetta si spostò attraverso uno spazio

di forse cinque secondi.

— Bene, non è un problema che mi riguardi. Riguarda l'orologiaio, non so se quello terrestre o quello celeste.

Uscì senza poter fare una buona colazione perché il caffè non voleva farsi e la pancetta non voleva friggere, A dirla chiara, era il fuoco che non voleva scaldare, La fiamma si sprigionava dal fornello come un fiore che si schiuda o una macchia che si allarghi lentamente. Poi, bruciava in maniera troppo ferma. La padella. posata sulla fiamma, rimaneva fredda; l'acqua non voleva neppure intiepidirsi. Senza contare che, già per prendere l'acqua dal rubinetto, erano occorsi cinque minuti buoni.

Vincent mangiò un po' di pane raffermo e alcuni avanzi di carne.

Per la strada non c'era movimento, o almeno movimento vero. Un camion, che dapprima sembrava fermo, avanzava lentissimamente. E c'era un taxi che passava, strisciando come una lumaca, ma Charles Vincent dovette osservarlo bene per un po' di tempo, per essere proprio sicuro che si movesse. Poi, ricevette uno choc. Si rese conto, alla luce incerta del primo mattino, che il conducente era morto, Morto, con gli occhi completamente aperti!

■Per quanto lentamente il taxi procedesse, e qualunque fosse il meccanismo che lo faceva muovere, bisognava assolutamente fermarlo. Vincent si avvicinò a] taxi, aprì la portiera e tirò il freno a mano. Poi, guardò negli occhi del morto. Era veramente morto? iNon era facHe dirlo. A toccarlo, era caldo. 'Ma, mentre Vincent guardava, gli occhi del morto avevano cominciato a chiudersi. E infatti si chiusero, ma si riaprirono nel giro di circa venti secondi.

Davvero soprannaturale! Il lentissimo chiudersi e riaprirsi di quegli occhi gli provocò un brivido. E il morto aveva cominciato a pendere in avanti sul suo sedile. Vincent gli appoggiò una mano sul petto per tenerlo su, ma scoprì che la pressione in avanti del busto era lenta, sì, ma implacabile. Proprio non gli riusciva di tenere su quel morto.

Così lo lasciò andare, rimanendo a osservarlo incuriosito; e di lì a pochi secondi la faccia dell'autista era sul volante. Ma sembrava quasi die non -avesse intenzione di fermarsi là. Premeva contro it volante ODn forza ostinata. -Quel povsraccio si sarebbe sicuramente rotto la faccia. Vincent tentò a più riprese di afferrare il morto e contrastare in qualche modo quella pressione. La faccia tuttavia era stata danneggiata, e se le cose fossero state normali ne sarebbe già sgorgato sangue.

L'uomo era morto da tanto tempo, però, che sebbene fosse ancora caldo il sangue doveva e-sserglisi condensato, perché passarono due minuti buoni prima che cominciasse a scorrere.

— Qualsiasi cosa io abbia fatto, ho già causato abbastanza danni — disse Vincent. — E, qualunque incubo io stia vivendo, combinerò probabilmente altri guai se continuo a intromettermi. Sarà meglio che 'lasci le cose come stanno.

S'incamminò lungo la strada. Tuttavia, i veicoli •che ora vedeva si muovevano tutti con lentezza incredìbile, come spinti da chissà quale misteriosa riduzione di marcia. E qua c là c'erano persone del tutto congelate. Era una mat tinata fredda, ma non fino a quel punto, Erano immobili in posizioni di movimento, come se stessero giocando alle bdle statuine.

— Com'è possibile — si disse Charles Vincent — che quella ragazza, la quale, se non sbaglio, è impiegata in un ufficio dirimpetto al mio, sia morta in piedi e nell'atto di muovere il passo? Ma no, non è morta. O, se lo è, è morta con un'espressione mol. to attenta. E... oh mio Dio, lo fa anche lei!

Si era accorto infatti che gli occhi della ragazza si stavano chiudendo, e nello spazio di alcuni secondi avevano completato il loro ciclo e si stavano riaprendo. Inoltre, e questo era ancora più strano, lei si era mossa, completando 51 passo e avanzando. Se Vincent avesse potuto farlo, 1' avrebbe cronometrata. Ma come fare, se tutti gli orologi del mondo erano impazziti? Eppure, lei doveva avere fatto circa due passi in un minuto.

Vincent entrò nel bar. La folla mattiniera che spesso lui aveva osservato attraverso la vetrina eTa là. La ragazza che.

dietro la vetrina, preparava le crèpes, ne aveva appena fatta saltare una. che ora stava sospesa a mezz'aria. Poi, sempre in aria, si capovolse, come investita da una leggera brezza, e ricadde lentamente, come se stesse affondando nell' acqua.

Anche quelli che si trovavano là per fare la prima colazione. come i passanti nota-•ti lungo la strada, erano tutti moTti allo stesso modo, ossia si movevano quasi impercettibilmente. Tutti erano morti, apparentemente, nell'atto di bere il caffè, di mangiare uova o di masticare pane tostato. E se soltanto vi fosse stato il tempo di rimanere a osservare, Vincent certamente li avrebbe visti portare a termine il mangiare, il bere o il masticare, poiché in tutti loro c'era un'ombra di movimento.

'La cassiera aveva il registratore di cassa aperto e il denaro in mano, « la mano del cliente era stesa come ad aspettare il resto. Prima o poi, nel corso di quel nuovo, rallentatissimo tempo, le mani si sarebbero incontrate e il resto sarebbe stato dato. Infatti, accadde. -Poteva essere passato un minuto e mezzo, o due, o due e mezzo. È sempre difficile calcolare il tempo, e adesso era diventato praticamente impossibile.

— 'Ho ancora appetito — disse Charles Vincent — ma sarebbe follìa aspettare di essere serviti, qui. E se mi servissi da me? Se sono morti, che cosa gliene -può importare? E, se anche non sono morti, sembra in ogni caso che io sia invisibile per loro.

Fece sparire due o tre brio-ches. Apri una bottiglia di latte e la tenne capovolta al di sopra del bicchiere mentre faceva fuori un'altra 'brioche. 1 liquidi erano diventati di una Jentezza addirittura perversa.

Ma si senti meglio, dopo quell'insolita colazione. A-vrebbe voluto pagare, ma come?

Lasciò il 'bar e passeggiò un po' per la città dato che sembrava ancora molto presto, sebbene per stabilire 1' ora non si potesse più dipendere né dagli orologi né dal sole. 1 semafori non cambiavano mai. Vincent rimase seduto a lungo in un giardino pubblico, osservando ila città e il grande orologio del grattacielo della Camera di Commercio; ma, comi tutti gli altri orologi, anche quello era fermo, oppure da lancetta sì moveva cosi lentamente ohe non era

possibile accorgersene.

Doveva essere [lassata circa un'ora quando il semaforo scattò, ma se non altro ora era scattato. Scegliendo un punto di riferimento sulla casa di fronte e osservando tutto quello che si spostava rispetto a quello, Vincent dovette convincersi che il traffico effettivamente si muoveva. Tra un minuto o poco più, '1* intera lunghezza di un'auto avrebbe superato un dato punto.

Era rimasto molto indietro nel suo lavoro, ricordò all'improvviso, e la cosa lo aveva tenuto in pensiero. Decise perciò di andare in ufficio, per presto che fosse o che sembrasse.

Non c'era nessun altro, in ufficio. Vincent decise di non guardare l'orologio e di stare molto attinto al modo in cui maneggiava gli oggetti, vista la sua nuova tendenza a rompere quello che toccava. Per il resto, lì tutto sembrava normale. Proprio il giorno prima lui aveva detto che, se avesse lavorato ininterrottamente per due giorni di fila, a stento sarebbe riuscito a portarsi alla pari. Decise perciò di lavorare di lena almeno finché non fosse successo qualcosa, qualsiasi cosa fosse.

Un'ora dopo l'altra, si dedicò alle sue tabelle e ai suoi rapporti. Nessun altro era arrivato, nel frattempo. Possibile che qualcosa non andasse? Sì, certamente era così. Che fosse vacanza? No, non lo era, sicuramente non si trattava di questo.

Per quanto tempo un uomo perplesso ma ostinato può rimanere immerso nel suo lavoro? Passarono ore, ore e ore. Lui non si sentiva particolarmente stanco né aveva appetito. Ed era riuscito a sbrigare una mole enorme di lavoro.

— Devo essere quasi a metà. Non so come sia stato, ma mi sono portato avanti di una buona giornata di lavoro. Continuiamo.

E lavorò, in silenzio, probabilmente peT altre otto o dieci ore.

Ormai, era riuscito a sbrigare tutto 'l'arretrato.

— Bone, potrei se non altro impostare una parte del lavoro futuro. Portarmi

avanti. Vuol dire che le cifre dei rapporti delle agenzie le inserirò in un secondo tempo.

E si portò avanti per quel che era possibile.

— Difficilmente mi capiterà di seppellirmi di nuovo nel lavoro. Potrei quasi restare una giornata intera con le mani in mano, Non so nemmeno che giorno è, ma devo avere lavorato almeno venti ore di fila, non è arrivato nessuno. Forse non arriverà mai nessuno. Se si muovono con la velocità delle persone in quell'incubo là all'esterno, non c'è da meravigliarsi che non siano arrivati.

Appoggiò la testa sulle braccia, seduto là alla scrivania. L'ultima cosa che vide, prima di chiudere gli occhi, fu il suo pollice sinistro malformato, che era sempre sialo così e che lui aveva sempre cercato di nascondere, quando muoveva le mani.

— Se non altro so di essere ancora me stesso. Mi riconoscerei ovunque, da quello.

Poi, si addormentò là sulla scrivania.

fenny entrò con un rapido ticchettìo di tacchi alti, e lui

si svegliò a quel rumore.

— Che cosa fate appisolato sul vostro tavolo, signor Vincent? Siete rimasto in ufficio tutta la notte?

— 'Non lo so, fennv. Sinceramente, non lo so.

— Ma io scherzavo. A volte, quando arrivo un po' in anticipo, me lo faccio anch' io un sonnellino.

'L'orologio segnava le otto meno cinque, < la lancetta dei minuti ■funzionava normalmente, Il tempo era stato restituito al mondo. O a lui. Possibile che tutta la prima parte della mattinata fosse stata un sogno? In tal caso, si era brattato di un sogno molto efficiente. Lui aveva sbrigato lavoro in quantità tale da richiedere come minimo due giorni. E la giornata era la stessa di quando lui si era svegliato.

'Andò alla fontanella. L' acqua ora si comportava in maniera normale. Andò alla finestra. II traffico si stava comportando nel modo consueto. Sebbene a volte rallentato e intasato, tuttavia si svolgeva al ritmo dd mondo regolare,

Gli altri impiegati arrivarono. Non erano veloci come saette, ma non era neppure necessario osservarli per parecchi minuti per assicurarsi che fossero vivi,

— La cosa tveva i suoi vantaggi — si disse Charles Vincent. — Avrei paura a vivere cosi permanentemente, ma sarebbe comodo entrare in quello stato per pochi minuti al giorno t riuscire a sbrigare il lavoro di ore. Chissà che io non sia un caso grave, da curare. Già, ma come potrei spiegare a un medico che cos'è che mi preoccupa?

Ora, sicuramente erano passate due ore da quando si era alzato, quel mattino, fino al momento in cui si era svegliato dal suo secondo sonno per il rumore fatto da Jenny. •E quanto fosse durato quel secondo sonno, o in quale dimensione di tempo si fosse svolto, lui non ne aveva idea. Ma come spiegare il tutto? Aveva passato molto tempo a girare per le stanze, molto più del solito, dato lo stato di confusione. Perplesso com'era, aveva percorso la città a piedi, un chilometro dopo l'altro. Ed era rimasto a sedere ai giardini pubblici per ore, per studiare la situazione. Alla fine aveva lavorato, seduto a quel tavolo, per un tempo di lunghezza assurda e incalcolabile.

Bene, sarebbe andato dai! medico. Un uomo è costretto a trattenersi dal fare la figura dell'idiota davanti all'umanità in genere; ma con il suo avvocato, 51 suo prete o il suo medico deve a volte adattarsi a passare da stupido. La loro stessa professione fa sì che si astengano dal deriderlo apertamente.

Andò dal medico a mezzogiorno.

Il dottor Mason non eia proprio un amico. Charles Vincent si rese conto con un po' di disagio di non avere veri e propri amici: soltanto conoscenze e colleghi. Era un po' come se appartenesse a una specie un po' diversa da quella dei suoi simili. Ora rimpiangeva un poco di non avere un amico intimo.

(Ma il dottor Mason era suo medico da diversi anni, aveva fama di essere un professionista serio e, inoltre, Vincent era ormai arrivato lì allo studio e l'infermiera lo stava già introducendo. Gli sarebbe toccato darsela a gambe, o... be', era un modo come un altro di entrare in argomento.

— Dottore, mi trovo in una situazione difficile. Non so se inventare dei sintomi per giustificare la mia presenza qui, se scappare via con un pretesto qualsiasi, 0 se dirvi che cosa mi preoccupa, anche se voi penserete che io sia un idiota di nuovo genere,

— Caro Vincent, ogni gior. no qualcuno inventa sintomi per giustificare la sua presenza qui, e jo so che si è perso di coraggio e non osa dire la vera ragione per cui è venuto. E Ogni giorno qualcuno, con un pretesto, se la dà a gambe. Ma l'esperienza mi dice che incasserò una parcella più lauta se vai opterete per la terza soluzione. Tra parentesi, Vincent, non esistono idioti di nuovo genere.

— Forse la cosa sembrerà un po' meno sciocca se ve la illustrerò rapidamente — disse Vincent. — Stamattina, svegliandomi, mi sono capitati alcuni incidenti molto strani. Sembrava che il tempo si fosse fermato, o che il mondo intero si fosse messo ad andare al super-rallentatore. L'acqua non scorreva e non bolliva, e il fuoco non voleva scaldare la collazione. Gli oro- •logi, che prima pensavo si fossero fermati, camminavano alla velocità di circa un minuto all'ora. La gente che incontravo per la strada sembrava morta, congelata in atteggiamenti naturali. Soltanto osservandola molto a lungo potevo accorgermi che in realtà si moveva. Ho visto avanzare un taxi come la più len-la delle lumache, e c'era un morto al volante. Mi sono avvicinato, ho aperto la portiera, ho tirato il freno. Soltanto dopo un po' mi sono reso conto che l'autista non era morto. Ma -lui è caduto in avanti e si è ferito alla faccia, battendo contro il volante, La sua testa avrà impiegato un minuto intero per percorrere quei venticinque centimetri, più O meno, eppure non mi è stato possibile impedire che finisse contro il votante. 'Poi ho fatto altre cose strane in un mondo che sembrava pietrificato. 'Ho percorso molti chilometri attraverso la città, poi sono rimasto seduto ore e ore su una panchina. Sono andato in ufficio, dove non c'era ancora nessuno, e ho svolto una mole di lavoro tale che deve avermi preso come minimo venti ore. Poi, ho schiacciato un pisolino lì alla scrivania. Quando mi sono svegliato, all'arrivo degli altri,

erano esattamente le otto meno cinque det mattino di quel-io stesso giorno, cioè oggi. Non erano passate due ore da quando mi ero alzato, e il tempo t:ra tornato alla normalità. Ma erano successe cose, in quel tempo, che non sarebbe stato mai possibile comprimere nello spazio di due ore.

— Una domanda prima di tutto, Vincent. Quel 'lavoro, un lavoro di molte ore, voi lo avete materialmente eseguito?

— Sì. Era fatto, ed era stato fatto in quell'intervallo. 'Non si è disfatto, diciamo, con 31 ritorno de! tempo alla normalità.

— Altra domanda: eravate preoccupato per il vostro lavoro, per essere rimasto indietro nello svolgerlo?

— Sì. Molto.

— Allora una spiegazione c'è. Vi siete coricato, ieri sera. Ma quasi subito dopo vi siete alzato in uno stato di sonnambulismo, Ci sono a-spetti dol fenomeno che non conosciamo affatto. Gli interludi di rempo-fuori-fase facevano parte di questo vostro agire nel sonno. Vi siete vestito, siete tornato in ufficio e avete lavorato tutta la notte. E possibile, in uno stato son-nambulistico, svolgere mansioni di routine rapidamente e perfino febbrilmente, compiere prodigi, insomma. Quando avete finito, può darsi che siate caduto in un sonno normale, come può darsi che siate stato svegliato direttamente dallo stato di trance son-nambulistico dall'arrivo dei compagni di lavoro. Vedete? È una spiegazione plausibile e accettabile. Nel caso di avvenimenti apparentemente bizzarri è sempre bene avere una spiegazione razionale su cui ripiegare, Di solito questa soddisfa >1 paziente e gli ridà la serenità mentale. Spesso, però, la spiegazione non soddisfa me.

— La vostra spiegazione mi soddisfa quasi del tutto, dottor Mason, ed effettivamente mi ridà una considerevole serenità di mente. Sono certo che. in breve tempo, finirò per accettarla. Ma.,, perché non soddisfa voi?

— Una delle ragioni è un tale, un conducente di taxi, venuto a farsi curare questa mattina presto. Si era ferito alla faccia, e aveva visto, o quasi visto, un fantasma: un fantasma incredibilmente veloce del quale, più che vederlo, aveva sentito la presenza. Il fantasma gli aveva aperto la portiera mentre il

taxi marciava a grande velocità, gli aveva tirato il freno, e gli aveva fatto sbattere la faccia contro il volante. Quell'uomo era sotto choc e aveva una leggera commozione cerebrale. L'ho convinto di non avere visto nessun fantasma, ma di essersi addormentato al volante, andando a urtare contro qualcosa. Come dico, sono più duro da convincere dei miei pazienti. Ma può anche darsi che si sia trattato di una coincidenza.

— Me lo auguro. Ma se ho ben capito avete un'altra riserva, per quanto riguarda i/1 mio caso.

— Sono ormai molti anni che faccio il medico, e raramente vedo o ascolto qualcosa di nuovo. Già due volte qualcuno mi ha raccontato un avvenimento, o un sogno, sul genere di quello sperimentato da voi.

— E siete riuscito a convincere gli altri due pazienti

che avevano soltanto sognato?

— Oh. si, tutti e due, O meglio, ci riuscii le prime volte che -la cosa si verificò.

— Rimasero soddisfatti della spiegazione?

— Da principio si. In seguito, non del tutto, Ma morirono entrambi dopo un anno dalla prima consultazione.

— Non di morte violenta, spero.

— Fecero entrambi una fine dolcissima. Si spensero per senilità estrema.

— A'h. Be', io per questo sono troppo giovane,

— Vincent, ci terrei che tornaste da me tra un mese, diciamo.

— Lo farò, se per caso il sogno, o l'illusione, dovesse ripetersi. Oppure se non dovessi sentirmi bene.

Dopo di che, Charles Vincent cominciò a dimenticare l'incidente. 'Se ne ricordava soltanto, divertito, le volte in cui gli capitava di rimanere un -po'

indietro nel lavoro.

— Bah. se proprio si mette maie, posso sempre sperare in un bell'attacco di sonnambulismo, che mi rimetta alla pari. Certo, se-poi esiste un altro aspetto del tempo, e se trovassi il modo di entrarci a volontà, eh, be'... potrebbe proprio fare comodo.

Charles Vincent non vide per niente la faccia dell'uomo. C'è un gran buio in alcuni club e il Coq Bleu è come l'interno di una tomba. Vincent andava nel club circa una volta al mese, non di -più: a volte dopo essere stato al cinema, se non aveva ancora voglia di andare a dormire, oppure quando gli capitava di sentirsi un po' irrequieto.

Cittadini di stati più fortunati possano anche ignorare i misteri di quei locali. In quello di Vincent, gli unici bar sono quelli in cui si beve 'birra, e soltanto nei club una persona può ordinare qualcosa di aicoolico, ma questo è permesso soltanto ai soci. D' accordo che perfino un club piccolissimo come il Coq Blcu aveva trentamila soci, e a un dollaro all'anno non c'è male, come attività secondaria. La tesserina numerata di Socio veniva a costare un centesimo, per la stampa, e il socio vi scriveva il proprio nome. Ma per poter entrare doveva avere la tessera, o un dollaro per procurarsela.

Nei club, naturalmente, non poteva esserci nessuna forma di intrattenimento. Non c'era altro che la saletta del bar, immersa in un'oscurità quasi completa. L'oscurità era soltanto una consuetudine, ma così radicata da essere d'obbligo.

L'uomo era là, e poi non c'era più, ed ecco che c'era di nuovo. E sempre, nel punto dove era seduto, il buio era tale che non era possibile vedere la sua faccia.

— Chissà — disse, rivolto a Vincent (o al bar in generale, sebbene non vi fossero altri clienti e il barman si fosse addormentato), — chissà se avete letto Zubarin, sul rap. porto tra l'extradigitalismo e il genio?

— 'Non ho mai sentito nominare né il lavoro né l'autore — disse Vincent. — Dubito che esistano, l'uno e P altro.

— Io sono Zubarin — disse l'uomo.

Vincent nascose istintivamente il pollice sinistro deforme. Eppure, il dito non poteva essere stato notato in quella luce, e lui doveva essere matto a credere che vi fosse qualche nesso tra il suo pollice e l'osservazione fatta ■dall'uomo. Non era un extradigitale, lui, e neanche un genio.

— Mi rifiuto di interessarmi a voi — dichiarò Vincent. — Stavo per andarmene. Mi dispiace svegliare il barista, ma vorrei tanto bere qualcos' altro.

— Detto fatto.

— Come?

— Il vostro bicchiere è già pieno.

— Davvero? Già, è vero, Cos'è, un trucco?

— Trucco è una parola che può andar bene per tutto quello che non comprendiamo. Sia per le cose frivole, sia per quelle misteriose. Ma in un'interminabile mattinata, circa un mese fa, può darsi che anche voi abbiate operato un trucco, c altrettanto bene.

— Io? Un trucco? Come fate voi a sapere della mia lunga mattinata... ammesso che ci sia stato qualcosa di simile?

— Vi sto osservando da un pezzo. Pochi altri hanno l'equipaggiamento necessario per potervi osservare quando vi trovate in quel particolare aspetto.

Poi rimasero un poco in silenzio, e Vincent guardò I* orologio, preparandosi ad andarsene.

— Chissà — disse l'uomo nel buio — se avete letto Schimmalpenninck sul sessagesimale e il duodecimale nei Misteri Caldei.

— Non l'ho letto, e dubito che altri l'abbiano fatto. Sarei pronto a scommettere che voi siete anche Schimmelpen-ninck, e che avete appena inventato quel nome così sul momento.

— Sono Schimm, è vero, ma il nome l'ho inventato così sul momento molti

anni fa.

— Cominciate a seccarmi — disse Vincent, — ma vi sarei ugualmente grato se voleste rifare quel trucco per riempire il bicchiere.

— L'ho appena fatto. -E voi non siete seccato; avete paura.

— Di che? — chiese Vincent. prendendo il bicchiere chi si era in effetti riempito di nuovo.

— Di rientrare in un sogno, non essendo nemmeno sicuro che si sia trattato di un sogno. Ma spesso ci sono dei vantaggi a essere nello stesso tempo invisibile e non udibile.

— Voi potete diventare invisibile?

— Non lo ero, forse quando sono andato dietro il bar a riempirvi il bicchiere?

— Come avete fatto?

— Un uomo che cammini di buon passo va alla velocità di circa otto chilometri all' ora. Moltiplicate per sessanta, che è il numero del tempo. Quando lascio il mio sgabello e vado dietro il bar io mi muovo alla velocità di quat-trocentottanta chilometri all' ora. Così per voi divento invisibile, specie poi se mi muovo mentre battete le palpebre.

— Qualcosa non quadra. Potrete anche essere andato fin là, e tornato indietro. Ma è impossibile che abbiate versato.

— È necessario che vi dica che la padronanza sui liquidi e altri oggetti non è concessa ai -principianti? Ma per noi esistono molti modi di vincere la lentezza della materia.

— Sono convinto che siate un mistificatore. Conoscete il dottor Mason?

— -Lo conosco, e so che siete andato a consultarlo. So anche dei suoi futili tentativi di penetrare un certo mistero.

Ma non ^li ho parlato di voi.

— Continuo a credere che voi siate un imbroglione. Potreste rimettermi nello stato dei mio sogno di un mese fa?

— 'Non era un sogno. Ma ■potrai rimettervi in quello stato.

— Provate,

— Osservate l'orologio. Credete che io possa puntare il dito verso l'orologio e fermarlo per voi? Per me è già fermo,

— 'No, non lo credo. Cioè sì, devo crederlo per forza, dato che lo avete appena fatto. Ma potrebbe trattarsi di un altro trucco. Non so dove sia inserita la spina di quel]' orologio,

— Nemmeno io. Venite sulla porta. Guardate tutti gli orologi che riuscite a vedere. Non sono tutti fermi?

— SI. Forse la corrente è mancata in tutta la città.

— Sapete benissimo che non è così. Ci sono ancora diverse finestre illuminate, in quel patazzo, sebbene sia molto tardi.

— 'Perché giocate così con me? Io non sono né dentro né fuori, in questo modo. Ditemi il segreto, o ammettete che non volete dirmelo.

— 13 segreto non è semplice. É possibile arrivarci soltanto dopo avere assimilato tutta la filosofia e tutto il sapere.

— Un uomo non può riuscire a far questo nel corso di una vita.

— Nel corso di una vita normale, no. Ma il segreto del segreto, se così posso esprimermi, è che in parte va usalo come strumento per imparare, 'Non sarebbe possibile ■imparare tutto in una vita ma, essendoci permesso il primo passo, ossia essere in grado di leggere sessanta libri, diciamo, ned tempo che occorrerebbe per leggerne uno, di soffermarsi per un minuto a riflettere ma usare soltanto un secondo, di riuscire a compiere il lavoro di una giornata ■in otto mimiti, e così avere tempo per altre cose... in questo modo, uno potrebbe anche cominciare, se non altro. Vi avverto, però: perfino per i più intelligenti, è una gara.

— Una gara? Che gara?

— Una gara tra il successo, che è vita, e il fallimento, ohe è morte.

— Non facciamo del melodramma. Piuttosto, come fac-ciò per entrare e uscire dallo stato accelerato?

— Qih, è semplice, cosi semplice che può sembrare davvero un giochetto. Ora vi disegnerò due diagrammi. Questo è il primo: TaffiguTa-tevelo mentalmente, e vi troverete nello stato accelerato. Ora il secondo: stesso procedimento, e ne sarete fuori. Prendete nota attentamente.

— Tutto qui?

— Tutto qui, Di una facilità ingannevoile. Il tracco sta nell'imparare perché funziona: se volete avere successo, cioè vivere.

Così Charles Vincent lasciò il club e tornò a casa, percorrendo il chilometro in poco meno di dieci secondi. Ma non aveva ancora visto la faccia dell'altro.

'Ci sono vantaggi intellet-tuaLi, finanziari e amorosi nell'essere in grado di accedere allo stato accelerato a proprio piacimento. ■£ un gioco d'astuzia. 'Bisogna stare attenti a non farsi cogliere sul fatto, nonché a non rompere o danneggiare quello ©he si trova nello stato normale.

Vincent riusciva sempre a trovare otto o dieci minuti inosservati per sbrigare id lavoro della giornata. E l'intervallo di un quarto d'ora per il caffè poteva trasformarsi in una scorribanda di quindici ore per tutta la città.

C'era il piacere un po' fanciullesco di diventare un fantasma: di apparire e restare 'immobile davanti a un treno in corsa, provocando ti fischio acuto del convoglio, senza correre nessun pericolo, essendo in grado di muoversi a una velocità cinque o sei volte superiore; di entrare e mettersi a sedere inaspettatamente nel mezzo dà un gruppo selezionatissrmo e vedere i convenuti fissarlo a bocca a-pcr<ta: quindi, sparire praticamente dalla scena; interferire negli sport e nelle patti-te, salendo -sul ring e facendo Go sgambetto a uno dei pugili o mandandolo al tappeto; piombare sul campo di

hockey sul ghiaccio, pattinando a millecinquecento all'ora e segnando decine di goal in entrambe le porte, mentre la gente capiva soltanto che stava verificandosi qualcosa di strano.

C'era gusto nell'essere in grado di mandare finestre in frantumi col canterellare quii-che canzoncina, perché la voce (nello stato accelerato) aveva per il mondo un'intensità sessanta volte maggiore rispet-lo al normale, pur rimanendo immutata per l'individuo. Sempre per quella ragione, gli altri non potevano sentirlo.

Era divertente anche compiere piccoli furti o fare scherzi.

Vincent poteva sfilare il portafoglio a un signore ed essere due isolati più in là quando la vittima si voltava per essersi sentita urtare. Poteva tornare indietro e ficcare la refurtiva in bocca al malcapitato proprio mentre questi invocava a gran voce un poliziotto.

Poteva entrare in casa di una signora intenta a scrivere una lettera, impossessarsi del foglio, aggiungervi tre righe e svanire prima che l'urto di terrore le uscisse dalla gola.

Poteva sfilare scarpa e calzino dal piede di un uomo che stava camminando spedito. Nessuna faccia umana, dal tempo dei tempi, aveva mai mostrato una sorpresa cosi totale come quella del primo al quale questo era accaduto. Scoprirsi all'improvviso mezzo scalzo nel bel mezzo di una strada affollata è un'esperienza che non è paragonabile a nessun'altra.

Vincent poteva dipingere di verde gli occhiali di un tale, e la cosa avrebbe alterato in qualche modo la personalità dell'individuo, che avrebbe preso a deglutire, o ad a-gitare le braccia, o comunque sviluppato manierismi del tutto nuovi. Oppure, aspettare che la vìttima designata tirasse "la prima boccata di fumo da una sigaretta, levargliela dì bocca, fumarla fino al mozzicone e rimetterla dove stava.

Vincent toglieva il cibo da forchette dirette alle labbra, metteva piccole tartarughe e pesciolini vivi dentro piatti di minestra, tra una cucchiaiata e l'altra di chi stava mangiando. Oppure, mentre un cuoco rompeva un uovo al di sopra di una padella, poteva far sparire il soffice contenuto dèli' uovo a

mezz'aria e sostituirlo con un papero adulto e schiamazzante, per lo sconforto a un tempo del cuoco e del papero.

Legava strettamente insieme le mani di due che stavano scambiando una stretta di mano, e allacciava insieme le stringhe di due che stavano ballando. Oppure toglieva le corde alle chitarre mentre venivano suonate, e rubava il bocchino di una tromba mentre il suonatore si fermava per riprendere fiato. Apriva cerniere lampo a persone di entrambi i sessi proprio nei loro momenti più solenni e fu per causa sua, probabilmente, che Feldman non venne eletto sindaco. Lo scherzo venne •fatto proprio durante un comizio elettorale, e Feldman ne uscì distrutto.

Per un certo tempo, la cosa può conservare un piacevole sapore di novità. C'era, naturalmente, ila difficoltà di muovere oggetti molto grandi. Vincent avrebbe tanto voluto introdurre un cavallo nel bel mezzo di una certa assemblea. Ma un cavallo è troppo grande per essere mosso in un tempo accelerato. Vincent tracciò il diagramma che I' uomo senza faccia gli aveva insegnato e lo presentò all' unico cavallo che conosceva. Ma al cavallo l'idea non piacque. Non voleva saperne di entrare nello stato accelerato.

— Devo trovare un cavallo più intelligente, oppure un nuovo sistema di spostare oggetti pesanti — si disse Charles Vincent.

A volte, Vincent ammanettava insieme due sconosciuti fermi a cun semaforo in attesa di attraversare. Oppure, vedeva qualcuno appoggiato a un lampione e lo legava là, o rubava i denti di 'bocca di coloro che erano muniti di dentiera.

Col pennarello, scriveva messaggi misteriosi e minacciosi su un piatto, proprio mentre un commensale si accingeva a riempirselo. Cambiava le carte in mano ai giocatori durante lo svolgimento di una partita, o interferiva con fantasia perversa nei movimenti delle palle da biliardo.

Sui campi di golf, toglieva le palline dalla buca, e lasciava al loro posto cartelli con scritto a caratteri cubitali: "Mi hai mancata".

Sul campo di baseball, rubava la palla dal guantone del ricevitore e la sostituiva con un passerotto vivo ancora implume. Si scoprì che non c' era

niente, nel regolamento, che contemplasse un fatto del genere.

Oppure, radeva teste e baf-lì. Ritornando a più riprese da una donna che gli era antipatica, ila ridusse rapata a zero e le dorò il cranio.

Con i cassieri che contavano il denaro, interferiva in modo sfacciato e si arricchiva. Tagliava sigarette a metà con le forbici e soffiava su fiammiferi e accendini, tanto che un tale, il quale soffriva di frustrazione, cominciò a dare in smanie per l'impossibilità di ottenere un po' di fuoco.

Sfilava le armi dalle fondine dei poliziotti e le sostituiva con pistole a tappo o ad acqua. E si divertiva a strappar via una manica dalla giacca di qualche distinto passante. È quasi più buffo vedere una manica mancante che tutt'e due.

Scioglieva i cani dal guinzaglio e li sostituiva con cagnolini-giocattolo montati su ruote. Metteva rane dentro bicchieri d'acqua e lasciava petardi accesi sui tavoli di bridge. Metteva avanti e indietro l'orologio al polso di qualcuno; e combinava scherzi crudeli nelle toilettcs per signori facendo si che corretti gentiluomini si bagnassero come poppanti.

— Nel mio .intimo sono rimasto un bambino -— diceva Charles Vincent,

Inoltre, durante quei primi giorni del nuovo e controllabile stato, si consolidò materialmente, accumulando ricchezze con espedienti discutibili e aprendo conti in banca in varie città e sotto nomi diversi, come precauzione contro possibili momenti neri.

Non provava nessun rimorso per gli scherzi che faceva ai danni di un'umanità non accelerata. Perché la gente, quando lui si trovava nello stato accelerato, per lui era fatta di statue: esseri vivi per modo di dire, che quasi non si movevano, non vedevano, non sentivano. E non è una vergogna mostrare mancanza di rispetto per cosi comiche statue.

Inoltre, e sempre perché nel suo intimo era un bambino, si divertiva con le ragazze.

— Sono tutta un livido dalla testa ai piedi — disse un giorno Jenny. — Sento

le labbra che mi bruciano e ho gli incisivi allentati. Non riesco proprio a capire che cosa mi stia succedendo.

■Eppure. lui non aveva avuto affatto l'in ter z.ione di ferirla o di farle del male. Anzi, le voleva bene, e si ripromise di stare molto più attento. E d'altra parte era divertente, quando lui era in accelerazione e perciò invisibile per lei proprio grazie alla sua velocità, baciarla qua e flà in punti insoliti e mostrarle altri piccoli segni di affetto. Lei era una statua molto carina e quello era un 'bellissimo passatempo. E ce n'erano altri.

— Mi sembri improvvisamente .invecchiato — osservò un giorno uno dei suoi col leghi. — Cosa c'è, forse ti trascuri? Hai delle preoccupazioni?

— Niente affatto — disse Vincent. — Mai stato più felice in vita mia.

Ma ora c'era tempo per tante cose, anzi, per tutto. Non c'era motivo per cui lui non potesse padroneggiare qualsiasi cosa al mondo, visto che poteva assentarsi per quindici minuti e guadagnare quindici ore.

Vincent era un lettore rapido ma attento. Ora, in u-na serata e in una notte, poteva leggere da centoventi a duecento volumi; e, in otto minuti, dormendo in stato accelerato, poteva recuperare ben otto ore di sonno.

Acquistò dapprima la conoscenza dolle lingue. La conoscenza di una lingua che permetta di leggere correntemente si può acquistare in trecento ore di tempo normale, 0 in trecento mimiti (cinque ore) di tempo accelerato. E se uno procede nell'apprendimento delle lingue con un certo ordine, dalle più familiari alle più remote, non esiste vera difficoltà. Lui ne imparò cinquanta, per cominciare, e poteva sempre aggiungerne un'altra nel corso di una serata, qualora avesse scoperto di averne bisogno.

iNello stesso tempo, cominciò a raggruppare e consolidare le varie cognizioni. Net-la letteratura, quella vera, saranno al massimo diecimila le opere realmente degne d'essere lette e amate. Lui quelle le fece .passare con vero piacere, e scoprì che due o tremila titoli erano abbastanza importanti da meritare, in avvenire, una seconda lettura.

La storia, invece, è molto irregolare. E necessario leggere testi e fonti che, per

la forma, non meriterebbero di essere letti. Lo stesso vale per 'la filosofìa. Matematica e scienze, naturalmente, non potevano essere affrontate e incamerate con ila stessa rapidità. Tuttavìa, con il tempo a disposizione, era possibile padroneggiare qualsiasi argomento. Non c'è concetto e-spresso da mente umana che non possa essere compreso da un'altra mente umana, se il tempo c'è e se l'argomento viene affrontato nel giusto ordine e contesto e con il lavoro preparatorio adatto.

Spesso, e ora sempre più spesso, Vincent sentiva di essere sul punto di sfiorare le dita del segreto. E sempre, quando vi arrivava vicino vicino, aveva la sensazione di avvertire vagamente l'odore del Regno delle Tenebre.

Aveva infatti fissato tutti i punti principali della storia dell'umanità; o meglio, la maggior parte delle teorie sostenibili, o almeno possibili, della storia dell'umanità. Era diffìcile attenersi alla linea principale: quella doppia strada fatta di razionalità e di rivelazione che dovrebbe condurre a uno sviluppo sempre ptu completo, a un espandersi, a una crescita, a una perfettibilità. A volte, aveva l'impressione di sconfinare nella storia di qualcosa di diverso dall'uomo.

La linea principale del resoconto era infatti spesso o-scura e quasi obliterata, tracciata attraverso nebbia e miasmi. Vincent aveva accettato la Caduta dell'Uomo e la Redenzione come punti cardinali della Storia. Ma cominciava a ritenere, ora, che né 1' una né l'altra si fossero verificate una sola volta, che entrambe ricorressero in maniera costante; che vi fosse una mano pronta a protendersi dal fondo dell'Abisso e a proiettare la sua ombra sull'uomo. E nei suoi sogni (sogni che erano particolarmente vividi durante lo stato accelerato) aveva finito per figurarsi quella mano come una mostruosità a sei dita. Cominciava a rendersi conto di essere pTeso in qualcosa di pericoloso e di mortale.

Molto pericoloso.

Inesorabile, anzi.

Uno dei libri più strani sul quale spesso tornava, e che non mancava di disorientarlo, era "Il Rapporto tra Extradi-gitalismo e Genio," scritto dall'uomo di cui lui non aveva visto la faccia in una delle sue molte

manifestazioni.

Prometteva più di quanto desse in realtà, e sottintendeva più di quanto non dicesse. La sua teoria era noiosa e debole, sostenuta con montagne indigeste di dati alquanto dubbi. Lasciava Vincent poco convinto del fatto che persone di genio (ammesso che si potesse essere d'accordo su chi erano e su che cos'erano) mostrassero spesso la stranezza di dita o alluci in più o almeno tracce di tale anomalia. Lo lasciava soprattutto perplesso quale differenza questo potesse fare.

Eppure, c'erano allusioni a un còrso che comunemente teneva una mano nascosta; a un più antico e bizzarro comandante che calzava sempre un guanto da armatura; a un altro, sempre con guanto, che stava tra i due; c'erano allusioni allo stesso Leonardo, artista e scienziato, il quale talvolta disegnava le mani degli uomini e più spesso quelle dei mostri con sei dita. C era un commento su Cesare, non conclusivo, agli stessi effetti.

E noto che Alessandro aveva una piccola deformità, Sì ignora quale fosse. L'autore dava l'impressione che fosse quella. E lo asseriva altresì di Gregorio e di Agostino, di Benedetio e di Tommaso. Eppure, un uomo con una deformità non poteva abbracciare il sacerdozio; se davvero l'avevano, doveva essere soltanto una traccia.

Si contemplavano i casi di Carlo Magno e di Maometto, del Saladino e del faraone Akhnaton; quanto a Omero, una statuetta greco-seleucida ■lo mostra con sei dita nell'atto di accompagnarsi, mentre recita, con uno strumento non identificato. Si parlava di Pitagora, di Buonarroti, di Theo-tokopoulos, di van Rjin, E, più si risaliva indietro nel tempo, più diventavano numerosi.

Zubarin ne catalogava ottomila. Sosteneva che fossero geni. E che fossero extradigitali.

Charles Vincent sorrideva e sì guardava il pollice doppio e malformato.

— Se non altro, sono in buona anche se monotona compagnia. Ma dove, in nome del triplo tempo, vuole andare a parare?

E, di lì a non molto, Vincent cominciò a esaminare tavolette cuneiformi nel

Museo di Stato. Formavano una serie sbocconcellata e discontinua sulla teoria dei numeri, tollerabilmente leggibile per I' ormai enciclopedico Charles Vincent. La serie diceva, in parte:

"Sulla divergenza della base stessa e la confusione causata da... poiché è Cinque, o è Sei, o Dieci o Dodici, o Sessanta o Cento, o Trecento-scssanta o il Migliaio. La ragione, non ben compresa, è che il Sei e la Dozzina sono Primi, e Sessanta è un compromesso per condiscendenza verso la gente.

"Poiché il Cinque e di Dieci sono posteriori, e non più antichi della Gente stessa. È detto, e creduto, che la Gente cominciò a contare per Cinque e per Dieci dal numero di dita della mano. Ma prima della Gente gli..., proprio perché avevano..., contavano per Sei e per Dodici. Ma Sessanta è il numero del tempo, divisibile per entrambi, poiché entrambi debbono vivere insieme nel Tempo, sebbene non sullo stesso piano di tempo..."

Il resto era quasi tutto disperso e mescolato.

Fu mentre cercava di rimettere nell'ordine giusto le centinaia di tavolette ancora alla rinfusa che Charles Vincent creò la leggenda del fantasma del musco.

Passava là, infatti, le sue nottate dalle molte centinaia di ore, a studiare e a classificare. Naturalmente, non poteva lavorare al buio, e di conseguenza poteva essere visto quando sedeva immobile o intento ai suoi studi. Ma, appena i guardiani dalle movenze lentissime tentavano di accerchiarlo. lui si moveva per e-vitarli, e la sua velocità lo rendeva invisibile. Erano una seccatura, quei guardiani, e andavano scoraggiati. Vincent gliene faceva di tutti i colori, e quelli diventavano sempre meno ansiosi di cercare di catturarlo.

La sua unica paura era che una volta o l'altra tentassero di spararagli per vedere se era uomo o spettro. Un proiettile lui poteva benissimo evitarlo, se l'avesse visto, perché sarebbe arrivato a una velocità appena due volte e mezzo superiore alla sua. Ma una pallottola non avvistata in tempo poteva penetrare pericolosamente, perfino mortalmente, prima che lui avesse il tempo di farsi in là per schivarla.

Vincent aveva dato vita ad altre leggende di fantasmi: quello della Biblioteca Centrale, quello della Biblioteca U-niversitaria, quello della Biblioteca Tecnica lohn Charles Underwood |t. Quella pluralità faceva si che i fantasmi si cancellassero a vicenda, e gettava il ridicolo su chi ci credeva. Perfino coloro che l'avevano visto come spettro non ammettevano di credere nei fantasmi.

Charles Vincent era tornato dal dottor Mason per il solito controllo mensile.

— Che aspetto orribile — disse -il medico. — Non so da che cosa dipenda, ma siete cambiato. Se ne avete i mezzi, dovreste prendervi un lungo riposo,

— I mezzi li ho — disse Vincent — ed è proprio quello che farò. Mi riposerò per un anno o due,

Aveva cominciato a ridurre al minimo il tempo che doveva passare a ritmo normale. Da quel periodo in poi, cominciò a essere considerato un recluso. Era silenzioso e poco socievole, perché trovava noiosissimo tornare allo stato comune per impegnarsi in una conversazione, e nel suo stato speciale le voci erano troppo basse di tono perché lui ne prendesse coscienza.

Salvo ciucila dell'uomo di cui non aveva mai visto la faccia.

— State facendo progressi molto lenti — disse l'uomo. Erano ancora una volta nel buio del club. — Quelli che non fanno più progressi di cosi non possiamo usarli. In fin dei conti, voi siete un extradigitale appena accennato. E probabile che abbiate in voi molto poco dell'antica razza. Fortunatamente, quelli che non progrediscono si distruggono da soli. Non avrete creduto, per caso, che le fasi di tempo fossero soltanto due?

— Ultimamente, ho avuto i'1 sospetto che ve ne fossero molte di più — disse Charles Vincent.

— E avete capito che un passo soltanto non può bastare?

— Ho capito «he la vita che sto vivendo è in diretta violazione di tulio quello che sappiamo sulle leggi di massa, quantità di moto e accelerazione, nonché di tutte le leggi sulla conservazione dell'energia, sul potenziale della persona

umana, sul compenso morale, l'aurea mediocrità e la capacità degli organi umani. So che non posso moltiplicare per sessanta l'energia e l'esperienza senza aumentare l'assunzione di cibo,eppure lo faccio. So che non posso vivere con otto minuti di sonno ogni ventiquattr'ore, ma faccio anche questo. So di non poter ragionevolmente ammassare quattromila anni di esperienze nel corso di una sola vita, eppure, irragionevolmente, non vedo che cosa lo vieti. Ma voi dite che distruggerò me stesso?

— Coloro che fanno soltanto il primo passo si distruggono.

— E il secondo passo, come lo si fa?

— Al momento opportuno vi sarà offerta la possibilità.

— Ho l'arcano presentimento che la rifiuterò.

— SI, a giudicare dalle indicazioni attuali, rifiuterete. Voi siete un tipo difficile.

— E voi emanate un certo odore, c io lo so che cos'è. E l'odore dell'Abisso.

— Siete così lento a capire, voi? Ma si chiama proprio così.

— E il fango dell'Abisso, quello stesso dal quale furono formate le tavolette d'argilla, dall'antica terra tra i due fiumi. Ho sognato la mano dalle sei dita che si protendeva da quell'Abisso a gettare la sua ombra su tutti noi. Da quella melma!

— Non dimenticate che, secondo un'altra recensione, un Altro fece l'umanità da quella melma.

— E io ho letto: "Prima la Gente contava per cinque e per dieci, dal numero delle dita della mano, Ma prima della Gente gli..., per la ragione che avevano..., contavano per Sei e per Dodici'". Ma il tempo ha lascialo degli spazi vuoti su quelle tavolette.

— Sì. Il Tempo, in una dalle sue manifestazioni, ha creato dei vuoti su quelle tavolette, abilmente e con uno scopo preciso.

— E voi siete l'Uomo senza Volto. Ma perché incombete sulla gente e la controllate? E a quale scopo?

— Ce ne vorrà, prima che

conosciate le risposte.

— Quando mi si presenterà la scelta, verrà vagliata molto accuratamente. Ma ditemi, -Uomo-senza-Faccia venuto -dall'Abisso, gli abissi e gli uomini senza faccia non fanno tanto romanzi dell'orrore dell'Ottocento?

— C'era qualcosa, nel carattere di quel secolo, che è stato 11 ili per scoprirci.

In seguito a quel colloquio un gelo scese sulla vita di Charles Vincent, nonostante possedesse ancora i suoi poteri eccezionali. E ora lui indulgeva raramente agli scherzi,

Tranne che con Jennifer Parkey.

Era alquanto strano che si sentisse attratto da lei. La conosceva appena, nel mondo comune, e lei aveva come minimo una quindicina d'anni di più. Ma gli piaceva per -le sue qualità giovanili, e tutti gli scherzi che le faceva erano quanto mai delicati.

Per prima cosa, quella zitella non si spaventava, né prendeva la precauzione di chiudersi dentro a chiave, non essendosi mai data la preoccupazione di farlo. Vincent le arrivava alle spalle e le accarezzava i capelli, e 'lei reagiva con calma, e con voce appena un po' emozionata;

— Chi sei? Perché non lasci che ti veda ? Sei un amico, vero? Sei un uomo, o sei qualcos'altro? Se puoi accarezzarmi, perché non puoi dirmi qualcosa? Ti prego, lascia che ti veda. Ti prometto che non ti farò del male.

Era come se non potesse neppure immaginare che qualcosa di strano potesse fare del male a lei. O ancora, quando lui l'abbracciava, oppure la baciava sulla nuca, gli diceva: — Devi essere un ragazzino, chiunque tu sia, o qualcosa di molto simile a un ragazzino. Sei molto bravo a non rompere niente, quando ti muovi per casa. Vieni qui, piccolo, lascia che ti prenda in

braccio.

Soltanto le persone molto buone non hanno paura dell'ignoto.

Quando Vincent .incontrava Jennifer nel mondo reale, cosa che ora 'trovava sempre più spesso occasione di fare, 'lei lo guardava con aria pensosa, come se intuisse una forma di rapporto.

Un giorno gli disse: — So che non è educato dirlo, ma voi non avete affatto una bella cera. Siete stato da un medico?

— Diverse volte. Ma penso che proprio lui farebbe bene a consultare un medico. Ha sempre avuto la tendenza a fare commenti strani, ma ora sta diventando un po' squilibrato.

— Se fossi il vostro medico, penso che finirei anch'io per sentirmi un po' disorientata. Però dovreste cercare di scoprire cos'è che non va. A-vete un aspetto orribile.

Non gli sembrava di avere un aspetto orribile. Aveva perso i capelli, d'accordo, ma tanti perdono i capelli a tren-t'anni, sebbene non da un giorno all'altro o quasi, com' era successo a lui. Era tentato di attribuire il fenomeno alla resistenza dell'aria. Alla fin fine, quando era nello stato accelerato camminava a u-na velocità di quasi cinquecento chilometri all'ora. E quell'attrito, dai e dai, poteva benissimo farti volar via i capelli dalla testa. E non poteva essere quella la ragione anche del suo colorito sempre più brutto e della stanchezza che appariva nei suol occhi? Ma sapeva, in cuor suo, che erano sciocchezze. Nello stato accelerato, non avvertiva affatto un aumento di pressione dell'aria, rispetto a quando era nello stato normale.

Aveva ricevuto diverse volte la chiamata. Aveva preferito non rispondere. Non voleva essere messo di fronte alla scelta; non aveva nessun desiderio di stare con quelli dell'Abisso. Ma neppure aveva intenzione di rinunciare al grande vantaggio che ora aveva sulla natura.

— Riuscirò a spuntarla — diceva. — Sono già una contraddizione e una cosa impossibile. "Non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca." Un proverbio è soltanto una forma primitiva per definire la legge del compenso

morale. "La botte dà il vino che ha." "Non si può cavare sangue da una rapa." Ma da un pezzo, ormai, non faccio che violare gli equilibri e le leggi. "Chi rompe paga e i cocci sono suoi." "Chi troppo in alto sai cade sovente," eccetera, Ma i proverbi sono davvero leggi universali? Sì, certo. Un saggio proverbio ha la forza di una legge univer» sale, .ria è un altro modo di esprimerla. Io però le ho contraddette, le leggi universali. Resta da vedere se, per averle contraddette, rimarrò impunito. "Ogni azione ha la sua reazione." Se rifiuto di trattare con loro, provocherò una reazione violenta. L'Uomo senza Faccia ha detto che era sempre una gara tra il sapere totale e la distruzione. Benissimo, gareggerò con loro,

Cominciarono a perseguitarlo, a questo punto. Lui sapeva che erano in uno stato tanto accelerato rispetto al suo quanto lo era il suo rispetto al normale. Per loro, era lui la statua quasi immobile, che a stento si distingueva da un morto. Per lui, grazie alla loro stessa velocità, loro rimanevano a un tempo invisibili e non udibili. Lo tormentavano e gli davano la caccia. Ma lui si ostinava a non rispondere alla loro chiamata.

Quando l'incontro avvenne, furono costretti a venire loro da lui, e si materializzarono li nella sua camera, uomini senza faccia.

— 'La scelta — disse uno di loro. — Bene, ci hai costretti a essere così goffi da

doverlo dire a voce.

— 'Non voglio saperne di vai — disse Charles Vincent. — Vi portate tutti dietro 1' odore dolI'Abisso, di quel vecchio fango delle tavolette cuneiformi della terra tra i due fiumi, di coJoro che vissero prima dell'Uomo.

— È un pezzo che dura •— osservò un altro, — e noi io consideriamo come qualcosa che durerà per sempre. Ma il Giardino, che era proprio fi nelle vicinanze... lo sai quanto è durato il Giardino?

— Non lo so.

— Nemmeno un giorno. Tutto accadde in una sola giornata, e prima di sera erano già stati cacciati. Ti conviene associarti a qualcosa di più permanente,

no?

— No. Non credo affatto che mi convenga,

— Cos'hai da perdere?

— Soltanto la mia speranza di eternità.

— Ma tu a quella noti credi. Nessun uomo ha mai creduto veramente nell'eternità.

— 'Nessuno ci ha mai creduto del tutto né l'ha mai del tutto negata — disse Charles Vincent.

— Come minimo non potrà mai essere provata — disse uno degli uomini sen2a faccia. — Niente i provato fino a che non è finito. E in questo caso, se mai sarà finito, ecco che sarà stato provato il contrario. E per tutto quel tempo chi non sarebbe tentato di chiedersi; E se, tutto sommato, dovesse finire tra un istante?

— Immagino che, se sopravvivremo alla carne, riceveremo una specie di certezza — disse Vincent.

— 'Ma non sei sicuro né di sopravvivere né di ricevere, e neppure potresti accettare la certezza come certa. Ora, noi abbiamo qualche cosa di molto simile all'eternità. Quando il Tempo è moltiplicato per se stesso, e questo si ripete in continuazione, non Si avvicina forse all'eternità?

— Non credo che sia cosi. Ma non sarò dei vostri. Uno di voi ha detto che sono un tipo difficile. Ora che cosa mi direte, che state per distruggermi?

— No. Lasceremo soltanto che tu ti distrugga da solo. •Non puoi vincere la gara con •la distruzione.

In seguito a questo, senza sapere perché, Charles Vincent si sentì più maturo. Sapeva di non essere realmente destinato a essere un fantasma in catene o un'entità a sei dita uscita dall'Abisso. Sapeva che, in qualche modo, avrebbe dovuto pagare per o-gni minuto e ogni ora che a-veva guadagnato. Ma quello che aveva guadagnato poteva sfruttarlo al massimo, E tutto quello che poteva

essere compiuto grazie alla pura acquisizione di sapienza umana, a-vrebbe cercato di compierlo.

E ora sbalordiva il dottor Mason con le nozioni mediche che aveva accumulato, mentre il medico lo divertiva per la preoccupazione che mostrava nei suoi confronti. Vincent infatti si sentiva bene. Forse non era attivo come un tempo, ma soltanto perché non credeva più nell'attività senza scopo. Era ancora il fantasma delle biblioteche e dei musei, ma era perplesso perché i rapporti della stampa lasciavano capire che un fantasma vecchio aveva sostituito quello giovane.

Ora faceva meno spesso le sue visite a Jennifer Parkey, perché rimaneva sgomento nel sentirla esclamare, rivolta alla sua forma spettrale: — Il tuo tocco è così cambiato. Poverino! C'è niente che io possa fare per aiutarti?

Si convinse che, tutto sommato, fosse troppo immatura •per riuscire a comprenderlo, sebbene provasse ancora molto affetto per lei. Trasferì Je sue attenzioni alla signora •Milly Maltby, una vedova più anziana di fui di almeno tren-t'anni. Eppure, c'era in lei u-na freschezza da adolescente che lo incantava. Era una donna dotata di acume e capace di autontico affetto, e anche lei accettava le sue visite senza paura, una volta superato un po' di panico iniziale.

Facevano dei giochi, giochi scritti, perché comunicavano per mezzo della scrittura, Milly scriveva una frase, poi teneva il foglio sospeso nell'arra affinché lui lo facesse svanire entro la propria sfera. Vincent glielo restituiva dopo mezzo minuto, 0 mezzo secondo del tempo di lei, con la risposta. Aveva su lei il vantaggio di disporre di più tempo per riflettere sulle risposte; lei, in compenso, aveva su lui quello di un'arguzia naturale, ed era difficile batterla.

Giocavano anche a scacchi e spesso Vincent, tra una mossa e l'altra, doveva ritirarsi a leggere un capitolo di un libro sull'arte; ciononostante, spesso era lei a vincere. Perché è facile che il talento i-stintivo tenga testa al sapere accumulato e al procedimento codificatore.

Ma anche a Milly fini per essere infedele, a modo suo, perché ora si interessava (non gli succedeva più di innamorarsi o di estasiarsi) a una certa

signora Roberta, già bisnonna, che doveva avere una cinquantina d'anni più di lui. Vincent aveva lelto tutti i dati esistenti sull'attrazione che i vecchi esercitano sui giovani, ma ugualmente non riusciva a spiegarsi quei suoi vincoli d'affetto. Decise alla fine che quei tre esempi erano sufficienti a stabilire una legge tini-versale: che una donna non ha nessuna paura di un ■fantasma, sebbene lui la tocchi, restando invisibile, e le scriva biglietti senza mani. È possibile che gli spiriti amorosi l'abbiano scoperto da un •pezzo, ma Charles Vincent a-veva fatto la scoperta da sé, indipendentemente.

Quando su un argomento viene accumulata una conoscenza sufficiente, capita che lo schema emerga all'improvviso, come una forma in un quadro rivelata dove prima, non era stata vista. E quando su tutti gli argomenti viene accumulata una conoscenza sufficiente, non c'è la probabilità di veder emergere u-no schema che governi gli argomenti nel loro insieme?

Charles Vincent venne preso e trascinato dal suo ultimo entusiasmo. Durante una lunga veglia, mentre consultava una fonte dopo l'altra e le valutava mentalmente, sembrò che lo schema si stesse de lineando in modo chiaro e semplice, nonostante tutta la sua sorprendente e particolareggiata complessità.

— So tutto quello che sanno nell'Abisso — disse Vincent — e conosco un segreto che loro non conoscono. Non ho perso la gara, l'ho vinta. Posso sconfiggerli nel punto dove si credono invulnerabili. Se controllati d'ora in poi, per lo meno non saremo più costretti a essere controllati da loro. Tutte le tessere stanno andando a posto, ormai. Ho scoperto la verità definitiva. e sono loro quelli che hanno perso la gara. Sono in possesso della chiave. Ora sarò in grado di godere i vantaggi senza pagare il prezzo finale di disfatta e di distruzione, e senza dover collaborare con loro. Ora devo soltanto mettere a punto la mia cognizione, pubblicare il fatto, e un' ombra finalmente sarà sollevata dall'umanità. Lo farò subito. Be', tra poco. È quasi l'alba, nel mondo normale. Rimarrò un po' seduto qui a riposare. Poi uscirò e comincerò a mettermi in contatto con le persone adatte per poter disporre la cosa. Ma prima mi sederò un po' qui, a riposare.

E. seduto là, morì tranquillamente nella sua poltrona.

11 dottor Mason fece un'annotazione sul suo diario personale:

"Charles Vincent, un caso totalmente autenticato di invecchiamento precoce, uno dei più netti di tutta la gerontologi a. 11 Vincent era mio cliente da diversi anni, e qui dichiaro che, fino a un anno fa, il suo aspetto e le sue condizioni fisiche erano normali. Inoltre, dichiaro esatta la sua cronologia, avendo io conosciuto anche il padre. Ho esaminato il Vincent durante il perìodo della sua malattia, e non c'è alcun dubbio sulla sua identità, che è stata stabilita anche attraverso le impronte digitali e con altri mezzi, Affermo che Charles Vincent è morto di vecchiaia all'età di trent'anni, avendo 1' aspetto e le condizioni organiche di un -uomo di novanta."

Poi, il medico cominciò a fare altre annotazioni; "Come in altri due casi di mia personale osservazione, la malattia è stata accompagnata da una certa allucinazione e da una serie di sogni, così identiche, praticamente, in tutti e tre gli individui da sembrare quasi incredibili. Per la casistica, e senza dubbio a scapito della mia stessa reputazione, mi accingerci a fare qui un rapporto."

Ma, dopo avere scrìtto queste parole, il dottor Mason si soffermò un attimo a pensarci sopra.

— «No, non farò una cosa del generi — disse, e cancellò le ultime righe che aveva scritto. — 'È sempre meglio non svegliare il can che dorme.

E, da qualche patte, gli uomini senza faccia che emanavano odore d'Abisso sorrisero tra loro, con tranquilla ironia.

Si destò alle montagne, come dice il poeta. In verità, non c'è niente che le uguagli. O-ceani e pianure vennero creati tanto tempo fa, secondo la leggenda. Ma le montagne vengono create da capo ogni mattina.

La cosa aveva richiesto qualche sforzo. Lui si chiamava Garamask, e si era dato da fare.

— Odio lo spazio — aveva detto Garamask quando aveva preso la sua decisione, e gli uomini dell'equipaggio si erano mostrati sorpresi.

— Come mai dite questo, signor Garamask? — aveva chiesto il Comandante. — Voi avete soggiornato n«31o spazio molto più a lungo di me. Avete visitato molte più regioni, E avete guadagnato più voi con il commercio

spaziale di chiunque altro di mia conoscenza. Non ho mai visto un uomo più ansioso di affrontare viaggi o di scoprire nuovi mondi, Siete un individuo talmente espansivo ohe vi credevo innamorato dello spazio proprio perché è così esteso.

— Amo il movimento e i viaggi — aveva detto Garamask. — Amo i mondi! Ma, nello spazio, il senso del movimento e il gusto di viaggiare vanno rapidamente perduti. E lo spazio, lungi dall'e-spandersi, tende semmai a contrarsi. Ho la passione, diremo cosi, per un certo tipo di mondo selvaggio e montagnoso, ma lo spazio rischia di distruggere questa passione in me; perché vedo quel mondo apparire al telescopio come un microbo, e sempre come un microbo mi tocca poi vederlo sparire. Ho studiato, sotto il microscopio, cose epiche e imponenti. Ma quando metto via il microscopio, so che le cose imponenti sono in realtà troppo piccole per essere visibili. Dal punto di vista dello spazio, tutti i mondi selvaggi e maestosi che io amo sono in realtà cose così piccole che è impossibile vederle o crederci. Io amo un mondo grande, e detesto lo spazio perché guasta quella grandezza.

DUELLO SULLA MONTAGNA

— Paravata non è poi un mondo tanto grande, signor Garamask — gli aveva fatto osservare il Comandante.

— Lo è! E grande! E enorme! — aveva insistito Garamask. — E non permetterò che mi venga guastato. E il mondo più grande che sia possibile su scala umana, e non permetterò che tale misura soffra al confronto. E un mondo di una grandezza che un uomo può perco:rrere e abbracciare con disinvoltura, senza sentirsi per questo meno uomo. Ha una gravità che è una volta e mezzo quella -della Terra, per cui fa appello alla nostra forza fìsica. Ha un'atmosfera che -ti fa fare una bella scorpacciata di ossigeno, per cui dà alla forza qualcosa cui attingere. Ha montagne che si innalzano fino a diecimila metri, ovunque montagne che un uomo .può scalare senza ricorrere a nessuna attrezzatura particolare. Bene, non permetterò che me lo sciupino! Sono abbastanza ricco perché non dobbiate considerarmi un seccatore. Le mie istruzioni ve le ho date. Perciò, per quanto mi riguarda, seguitele.

— Signor Garamask, siete mai stato giovane voi? — a-veva chiesto il Comandante.

— Sono ancora giovane, Comandante. Fisicamente, sono l'uomo più in forma che ci sia a bordo. E l'idea che sto per mettere in atto è quanto di più giovanile e ambizioso ci sia.

— No, volevo dire... siete mai stato qualcosa di diverso, signor Garamask, qualcosa di molto meno giovane e di molto più insicuro?

— Non so bene che cosa vogliate <Lire, Comandante, ma ho il sospetto di non esserlo stato mai. Seguite le mie istruzioni.

Le istruzioni di Garamask erano di venire immerso in un sonno profondo e prolungato, e di essere sbarcato c alloggiato su Paravata, durante quel sonno. Così, non seppe quando Paravata venne individuato, poco più grande di un microbo, né quando s' ingrandì cento milioni di volte fino a raggiungere fé dimensioni di un pisello, Non vide il pianeta crescere fino a una dimensione che era il doppio di quella della Terra. L'atterraggio si svolse a sua insaputa,

Venne scaricalo dalla nave all'Approdo di Paravata e trasportato per centinaia di chilometri fino all'albergo di montagna. Là fu sistemato come si conviene a un uomo facoltoso. Dormì un determinato numero di ore, come aveva programmato, e si svegliò di mattina presto.

Si destò alle montagne.

Uscì nell'aria pungente di Paravata o Parava ih, e si ritrovò proprio nel centro della cittadina di Piedelmonte. Aveva nel portafoglio un mandato di cattura e di morte; ed era mosso da una viva curiosità per quel mondo la cui civilizzazione era stata improvvisamente congelata, la cui popolazione, i rogha (gli eccellenti, l'élite), era scomparsa o quasi scomparsa e il suo posto era stato preso dagli stupidi oganta, e questo in un passato recentissimo. Era lì per una battuta di caccia, in sostanza: avrebbe cacciato sulla montagna a tre stadi per uccidere Sinek il leone, Rissino l'orso, Shasùs il condor e Bater-]eno la scimmia-delle-rocce, 0 l'uomo-rana (a seconda della traduzione). Si diceva che fosse la caccia più impegnativa di tutta la Galassia. E molto probabilmente sarebbe morto sulla montagna tripla, perché nessun cacciatore u-mano era mai riuscito ad abbattere tutti e quattro quegli esseri, e a uscire vivo dall' avventura; sebbene si dicesse che i cacciatori oganta ci riuscissero.

In secondo luogo, Garamask andava a caccia di una risposo all'enigma: che cosa ne era staio dei rogha, gli eccellenti? Possibile che i pochi superstiti non si fossero asserragliati in una loro roccaforte? Era davvero impossibile ridare vita alla loro civiltà? Perché non si doveva poter scoprire quale misterioso a -scendente esercitassero gli stupidi oganta sopra i rogha superstiti? Come gli eccellenti avevano potuto cedere (volontariamente, si diceva) at loro inferiori?

Infine, Garamask andava a caccia di un assassino, l'ogan-ta, il rogha, l'animale o l'uomo che aveva ucciso Allyn. Allyn era stato un amico carissimo, ma soltanto dopo il fattaccio Garamask aveva capito tutto il valore di quell'amicizia. Era stato detto che Allyn, anche lui a caccia, fosse stato ucciso dal Bate-r-Jeno, la scim-mia-delle-rocce o uomo-rana, Allyn, però, era recentemente apparso in sogno a Garamask, per dirgli che non era andata così. Era stato ucciso dalla guida e compagno di caccia, ossìa da un oganta di nome Ocras... "che ora potrebbe non avere più sembianze di oganta".

— Sono convinto che siamo stati molto amici — aveva detto Allyn, — sebbene non abbiamo mai parlato della nostra profonda amicizia. Vendicami, Garamask, e svela finalmente l'enigma di Pa-ravath. Sono stato lì lì per scoprire io stesso il mistero,

— Che cos'avevi scoperto, A-llyn? — aveva chiesto Garamask; ma le apparizioni, nei sogni, sembrano spesso dure d'udito; parlano ma non ascoltano,

— Scoprilo, Garamask — aveva ripetuto Allyn, — vendicami. Ci sono andato COSÌ vicino. Lui mi ha azzannato alla base del cranio, e così mi ha ucciso. Mi ha addirittura divorato il cervello, mentre spiravo.

— Ma che cosa avevi trovato quando sei arrivalo così vicino a scoprire il mistero, Allyn? — aveva chiesto ancora una volta Garamask. — Dimmi cosa avevi fatto, così saprò che cosa cercare.

— Ero così vicino a scoprirlo, quando sono morto — aveva detto ancora Allyn.

Le apparizioni sono completamente sorde. Pronunciano il loro messaggio ma

non ascoltano. Sarà forse capitato anche a voi di notarlo,

Garamask non aveva mai creduto molto ai sogni, ma da un pezzo desiderava avventurarsi in quella caccia; anzi, sarebbe stata sua intenzione accompagnare Allyn, ma gli affari glielo avevano impedito. E all'epoca del sogno sapeva che Allyn effettivamente era morto in seguito a un tremendo morso alla nuca. Ora, Garamask volle sondare un po' il terreno.

— Chi sarà la mia guida, sarà Ocras? — chiese all'allampanato oganta che dirigeva l'albergo.

— Ocras? No, da un pezzo non fa più la guida. E stato tradotto fuori da questa vita.

— C'era, però, una guida di nome Ocras?

— C'era un tempo una guida di nome Ocras, ma ora non c'è più. La tua guida sarà Chavo.

Così, una guida di nome Ocras c'era stata davvero, e Garamask aveva sentito quel nome soltanto in sogno. Poi, Garamask vide uno dei superstiti rogha passeggiare orgogliosamente nella frizzante a-ria del mattino. Gli andò subito incontro, raggiungendolo su un pendìo roccioso.

— Ho un interesse vivissimo per te e per tutta la tua razza — esordì Garamask. — Tu stesso sei l'immagine del mistero. Sei imponente come io non potrei mai essere; mi rendo conto del perché siete chiamati l'elite, gli eccellenti. Formate un contrasto così stridente con gli oganta che tutti, per mondi e mondi all' intorno, si chiedono come sia stato. Voi siete dei re. Loro sono delle querce. Perché hanno preso il sopravvento?

— Immagino sia il momento degli stupidi, pellegrino — rispose il rogha con indifferenza, — lo sono Treorai, e tu sei quel Garamask che ha fatto i preparativi per svegliare le montagne. Hai raccolto la sfida della montagna a tre stadi. E un'aspirazione somma, quella di uccidere le quattro creature lassù. Chi ci riuscirà, sperimenterà un profondo cambiamento.

— Come è successo ad Allyn?

— L'ho conosciuto, quand'era qui. Lui non ha ucciso le quattro creature. È stato ucciso dalla quarta.

— A me ha detto, sia pure fuori dalle righe, di essere stato ucciso da qualcos'altro.

— Allvn non mentirebbe certo, neppure fuori dalle righe. Lo avrai frainteso. Ha detto di avere completato la caccia e di avere ucciso la quarta creatura?

— Ha detto di avere ucciso Sinek il leone, Riksino l'orso, Shasos l'aquila; ma... no, non ha detto d'avere ucciso il Bater-Jeno. Ha detto, però, di essere stato ucciso da qualcos'altro.

— No, Garamask. Allyn è stato ucciso dalla quarta preda. Spesso un essere ha le idee confuse per quello che riguarda la sua stessa morte. Era un individuo meraviglioso, tuttavia, per essere un uomo.

— Treorai, perché la vostra civiltà ha avuto un arresto così assurdo? Perché voi rogha. nella vostra manifesta superiorità, siete ormai quasi e-stinti? Perché i rozzi, esuberanti oganta hanno preso il sopravvento? Una decina di loro non potrebbe tener testa a un solo rogha, Voi avete un aspetto capace di scoraggiare qualsiasi attacco. Io lo sento, è come un magnetismo. E forse un fatto genetico quello che si è prodotto?

— Un fatto genetico, un fallo arcano, in realtà una scissione, Garamask. Ma non è finita così, e qui non c'è apatia. Quello che noi rogha abbiamo perduio, lo riguadagneremo, e con qualsiasi mezzo. L'eclisse finirà, prima o poi.

— Perché non vi limitate ad annientare gli oganda?

— Sei un uomo colto, Garamask, ma parli la lingua di Paravath in modo imperfetto. Io non capisco la tua domanda. Conosco un po' di anglo-Mondo, se questo può servire.

— Treorai, perché voi rogha non vi limitate ad annientare gli oganta? — chiese in anglo-Mondo Garamask all' eccellente rogha.

— No, Garamask, non sono così padrone dell'idioma come pensavo — disse

Treorai. — La tua domanda mi riesce incomprensibile in qualsiasi lingua mi venga posta. Ah, la tua guida sta sbirciando fuori per vedere se sei pronto. Affrettati ad agguantarla, o rientrerà e si rimetterà a dormire. Gli oganta non sono mattinieri. E il sole non dovrebbe trovarti ancora a Piedelmonte. Dovrebbe trovarti almeno a duecento metri d'altezza. Vedi quel costone là? È un posto meraviglioso per prendervi il primo sole.

— Farò in modo che lo sia — disse Garamask. — E occorrerà salire di lena, per arrivare in tempo. Se vivo ti rivedrò, eccellente.

— Buona caccia, Garamask! Un cacciatore molto forte che abbia un'ottima guida può anche uccidere le prime tre fiere. Per uccidere la quarta, il cacciatore deve trascendere se stesso,

Garamask si avviò su per il Monte Domba (la prima montagna del complesso di tre monti) insieme a Chavo, la sua rimbombante guida o-ganta. Gli oganta sono individui allampanati e solidi; forza e resistenza sono il loro retaggio. Si può dire quello che si vuole sugli stupidi fracassoni, come arrampicatori sono bravissimi! E Garamask era un uomo molto forte, che già altre volte si era arrampicato su mondi più-pesanti-di-Mondo.

E, dimenticavo, c'è a volte un vantaggio nel conoscere la lingua di Paravath in modo imperfetto. Garamask poteva meglio ignorare Chavo. Gli occorreva tutta la sua attenzione per capire quel linguaggio, e grazie al cielo, durante la salita, la sua attenzione era impegnata in ben altro. E tuttavia, Chavo rideva e rimbombava incessantemente, con fragore di massi che cozzassero tra loro.

Era una creatura bizzarra e incompleta quel Chavo, come tutti gli oganta. (Salendo, salendo sempre più in alto, e faticosamente, avrebbero preso il primo sole là sul costone.) Una bizzarra creatura! "Il maschio della 'rana arva-lis' una specie europea, è coperto da una patina cilestrina, come una prugna" aveva scritto duecento anni prima l'antropologo-naturalista Wendt; ma Wendt non aveva mai sentito parlare del pianeta Paravath né di una rana patinata di celeste ma alta due metri. (A forza di salire, ora c'era un'altra sfumatura di patina celeste nella luce del mattino, e l'aria sottile era come brandy terrestre.) "Quei folletti nudi con mani umane e corpi da neonato" aveva scritto ancora il vecchio Wendt, ma Wendt non aveva mai posato gli occhi su un corpo da neonato che lì doveva pesare sui duecento chili e, sulla

Terra, i due terzi. L'oganta Chavo era una bella massa di stupidaggine!

Tutto era roccia ricoperta di muschio, e tra un masso e l'altro cresceva l'erba. Non era difficile fare presa con il piede o con 'la mano, ma la salita era ripida e faticosa. Arrivarono al costone proprio contemporaneamente al primo sole. Là riposarono.

— Tu non hai simpatia per me. Papa Garamask — stava tuonando Chavo. — Ma io ti costringerò ad averla. Noi 0-ganta ci teniamo a piacere. Faremmo qualsiasi cosa pur di riuscirci.

— Tu fai fin troppo, credo — disse Garamask. — Quando incontreremo il Si-nek?

— Da questo punto in avanti incontreremo tanti e tanti sinek, ma fuggiranno via da noi e non si fermeranno. Poi incontreremo il vero Sinek, e lui si fermerà.

— -Parli come se ci fosse un solo individuo della specie che sarebbe pericoloso incontrare. Eppure, almeno una decina di questi pericolosi sinek sono stati uccisi.

— Ce n'è soltanto uno alla volta, Papa Garamask. Se sia sempre Io stesso che viene riportato a vivere sul monte, o se uno erediti dall'altro, non

10 sappiamo. Ma sempre ci sono molti sinek, e c'è Sinek in persona, è tempo di armarsi, prima di ricominciare a salire.

Chavo tirò fuori l'occorrente dal suo sacco. Non si potevano usare armi da fuoco per la caccia sul monte; perfino l'arco, la balestra e la fionda erano vietati. Gli animali non

11 avevano, perciò i cacciatori potevano benissimo farne a meno. Questo rendeva la caccia più dura. L'inseguimento e ■l'uccisione dovevano avvenire per confronto diretto, corpo a corpo. Garamask si fissò al dorso delle mani i guanti artigliati, fissandoli al polso e al palmo per mezzo di cinghie. Era sempre stato orgoglioso della sua stretta soffocante, della potenza delle sue mani e dei suoi avambracci; ma a-vrebbe potuto, con quegli arnesi, vibrare

colpi da leone allo stesso leone? Si assicurò altre lame a gomiti, ginocchia, altuci e talloni, lame appuntite come aghi, a doppio taglio, curiosamente ricurve. Si legò addosso L'armatura per proteggere gola e basso ventre, Infilò zanne posticce sui propri canini, e sulla testa mise il copricapo apposito con la sciabola da cranio. Chavo si era equipaggiato allo stesso modo. Bene, gli animali di Paravath avevano artigli e zanne simili (non tutti avevano gli stessi, s'intende), perciò era permesso ai cacciatori munirsene,

— Sarà molto più duro arrampicarsi con questa roba addosso — brontolò Garamask.

— Lo sarà, Papa Garamask — disse Chavo, — e la salita stessa diventerà più ardua. Alcuni cacciatori si tolgono aculei e artigli e li portano appesi alla cintura, e così vengono sorpresi da Sinek, o da Riksino, o da Shasos, e perciò muoiono. Alcuni si arrampicano, con zanne e lame sporgenti, e scivolano c precipitano verso la morte.

— Cos'è megtio, guida?

— Scegli tu, Papa Garamask, a seconda del modo in cui preferiresti morire. Quello per te sarà megtio.

— Non intendo morire sulla montagna.

— Vogliamo tornare indietro ora. Papa Garamask? Sei il dodicesimo uomo-Mondo che sia venuto a caccia qui. Tutti muoiono sulla montagna. Nessuno riesce a portare

la eaccia fino in fondo,

— Uno, Allyn, è andato fino in fondo, Chavo. E poi è stato assassinato. Io mi sono arrampicato con lui, ho cacciato con lui e valgo in complesso quanto lui. Intendo andare fino in fondo, e non intendo essere assassinato!

Ripresero ad arrampicarsi vigorosamente, Garamask in silenzio, Chavo gracchiando e rimbombando senza sosta con discorsi che Garamask non ascoltava. L'oganta si arrampicava tutto bardato, coti artigli, zanne e tutto il resto. Quello, dunque, era il modo migliore, e Garamask vi si attenne. Non

invidiava all'ogan-ta la sua giovinezza e la sua forza fisica. Garamask aveva una sua forza, e amava metterla alla prova. Ma invidiava un poco all'oganta le sue zanne. Garamask non aveva canini così giganteschi da sostenere quelle enormi zanne a scimitarra. Non aveva un collo così taurino, né un cranio così massiccio, né mascelle così rocciose e granitiche da sostenere simili sciabolo ni. Ma si era munito anche lui di un ottimo paio di zanne ed era convinto di sapere come servirsene.

Da un'impervia svolta del monte, Garamask colse una veduta da capogiro, In 'lontananza, della Città di Dain-gean, Gli eccellenti rogha erano stati costruttori come minimo pari agli uomini. Ora le loro città erano in mano agli oganta, che vi vivevano come animali nelle tane. Poi la svolta ds impervia divenne ancora più impervia, e Garamask non potè permettersi di continuare a contemplare la città.

Mangiarono diverse qualità di muschio e di erba-tigre. Per dissetarsi, masticarono certe bacche verdi. E continuavano ad arrampicarsi, sempre più su. Poi. Garamask colse l'odore e le tracce dei misteriosi animali, e capi, da ricordi che affioravano nella sua mente.

— Ah, è questo il mondo in cui vivi — ansimò, — e non sei affatto immaginario. Animale che non sei un animale, io so che cosa sei. — Garamask sbavava tutto quando parlava, a causa delle grandi zanne che gli incapsulavano i canini. — Gli antichi greci ti raffiguravano fatto di parti di molti animali. E gli uomini dicevano che eri il leone asiatico, o il leopardo.

o la tigre, o il puma americano. E tu invece non eri che te scesso, l'animile della leggenda.

— Con chi parli, Papa Garamask? — chiese un po' allarmato Chavo. — Parli con il nonno di Sinek?

— Con il bis-bis-'bisnonno di Sinek, stupido. Nelle foreste piovose, dicevano ai poveri che il tuo nome era giaguaro, ma i poveri sapevano che non era vero. Nel vecchio Sud degli Stati Conglomerati del Mondo, (licevano che ti chiamavi puma o coguaro, ma i poveri bianchi della Georgia conoscevano la tua vera natura. Animale misterioso, io ti sto dando la caccia!

— Papa Garamask, butta una pietra nel boschetto e vedrai l'animale scappare via. E soltanto uno dei sinek, non è il vero Sinek. Raramente caccia cosi in basso o così di buon'ora. E non parlare al nonno di Sinek, o ti verrà in sogno, ti azzannerà alla gola e ti ucciderà.

— Maledizione a te, stupido, è Sinek in persona! Oggi caccia in basso e di buon' ora. Antenato di tutti gli animali. io ora mi batterò con te! Pantera!

E Garamask caricò verso 1' alto, attraverso un declivio di roccia coperta di muschio, nel folto di una macchia di erba-tigre e di rovi, per lottare con la pantera, l'animale che esiste soltanto nella leggenda, con tanti nomi. Su Paravath usava il nome Sinek.

Era un maschio lungo e nero. Non era sinek da scappar via, quello, da non accettare lo scontro. Era il vero Sinek, e Ora Garamask capiva perché poteva essercene soltanto uno alla volta. Il mistero, lo spirito riempivano quell'animale completamente, senza che avanzasse qualcosa per un altro.

Garamask fu il primo a colpire a sangue, riuscendo quasi ad accecare la pantera con i suoi -unghioni, conficcando la lama del gomito nella bocca dell'animale, cercando sempre di rimanere entro le zampe anteriori della fiera. La paniera cercò di azzannare un lato della testa di Garamask, mordendo al di sopra dell'armatura che proteggeva la gola; ma non riuscì a mantenere la presa e dovette mollarla, non senza staccare un orecchio di netto, L'animale pesava centocinquanta chili lassù, pari a cento sulla Terra, più o meno il peso dello stesso Garamask. Poi la pantera Sinek scaraventò l'uomo per terra, e lui scivolò sui sassi smossi e sul muschio, rischiando di precipitare dal monte e di uccidersi. Finalmente, si trovarono di fronte,

Sinek era più in alto rispetto a Garamask e sull'orlo della roccia solida; Garamask era invece sulla striscia di sassi smossi che smottava, precipitava a valle e minacciava di scorrere via oltre l'orlo, come acqua. Chavo, Io stupido o-ganta, succhiava un filo d'erba e rideva.

Fu con meraviglia che Garamask avvistò l'intelligenza, un'intelligenza quasi totale, negli occhi di Sinek la pantera. Quella era una persona e un personaggio, indipendentemente dalla specie. Lo sguardo intelligente era quasi amichevole verso Garamask, e i due si capivano. Avrebbero lottato a

morte, ma si riconoscevano a vicenda per quello che erano, esseri eccellenti, superiori. Pantera, Uomo, Rogha, non paragonabili all'o-ganta, al bradipo, al porco.

Garamask fece il tentativo di togliersi da quel terreno franoso. Scambiò terrificanti colpi d'artiglio con Sinek, ebbe la peggio, e andò ancora più vicino a precipitare dal monte, nell'indietreggiare, barcollando e scivolando.

— Non temere, Papa Garamask — gridò l'oganta Chavo dal punto dove si era arrampicato, più in alto. — Farò rotolare massi addosso a Sinek e lo ucciderò. — E Chavo cominciò a far rotolare massi, malamente, pericolosamente, senza nessuna precisione. Poi Garamask, dalla risata idiota dell'oganta, capi che Chavo stava cercando di uccidere lui e non Sinek; 'cercando di investire l'uomo e farlo volare giù dal monte, o di provocare una frana che I" avrebbe trascinato irrimediabilmente con sé.

Con un misto di terrore assoluto e di coraggio impetuoso, che gli era caratteristico nei momenti di crisi profonda, Garamask Si slanciò su peT la roccia friabile, grandemente ostacolato dalle sue stesse armi, e si gettò in un nuovo corpo a corpo con Sinek la pantera.

— Sono altrettanto grosso, altrettanto forte, altrettanto armato, maledizione, altrettanto animale! — farfugliava Garamask. — Lottiamo avvinti, mio buon amico- Se io precipito da! monte, precipiterai anche tu.

■Ma Garamask si sbagliava. La pantera era -più animale di lui. Nel corpo a corpo aveva la meglio, sebbene disorientata dall'armatura che proteggev a la gola e il ventre dell'avversario. — Chi aspetta in basso di rosicchiare il mio cranio, Chavo? — urlò furiosamente Garamask. — Chi a-spetta laggiù di spaccarmi il cranio e divorarmi il cervello? Non è Sinek, qui. Ci sono avvoltoi sotto di me, e un avvoltoio sopra di me, tu!

— Papa Garamask — rispondeva Chavo dall'alto, soffocando -per le tonanti risa — non temere, rotolerò massi addosso a Sinek e 'lo ucciderò. — E Chavo faceva rotolare massi su entrambi, avvinghiati com'erano, per ucciderli entrambi.

Garamask ansava, perdeva terreno. Gli si erano rotte le zanne, e con i suoi

veri canini tentava di azzannare i potenti tendini della pantera; e rimase quasi soffocato dal suo stesso sangue. Straziava l'animale con i gomiti, le ginocchia, gli alluci e i talloni armati di lame, ma peT poco non venne sventrato da una zampa posteriore di Sinek, che valeva tutte quelle lame messe insieme. Per l'ultima volta riusci a sciogliersi dall'abbraccio mortale della pantera e a rotolare via in un torrente di pietrisco, cercando di mantenersi aggrappato al monte.

Chavo gli fece rotolare addosso un masso enorme, per aiutarlo a volare oltre l'orlo. Sinek la pantera prese ad a -vanzare furtiva, per finirlo, e venne colpita in pieno dal masso, proprio mentre strisciava lungo il margine di roccia solida. Sinek non riusci a fermarsi quando fu sbalzato con violenza sul torrente di pietrisco smosso, ma venne trascinato via dal monte, e poi giù nel baratro.

— Papa Garamask, ti ho salvato la vita — rideva a più non posso, su in alto, Chavo l'oganta. — Ora devo assicurarmi che Sinek sia proprio morto nel punto dov'è caduto, là in basso, Gli farò rotolare addosso altri massi, e altri ancora, finché non sarò sicuro che è morto.

E Chavo fece rotolare massi verso Garamask, per sbalzarlo giù dal monte; e l'uomo arrancava tra il pietrisco, per schivarli. Tre, sei, nove massi Chavo fece rotolare verso Garamask, e poi ebbe difficoltà a trovare altri massi che si lasciassero smuovere dalla loro sede. Garamask trovò invece uno sperone di roccia solida e andò su rapidamente. Chavo si voltò, e si trovarono faccia a faccia: Garamask insanguinato, azzoppato e senza un orecchio, ma con qualcosa di mu-schioso e di spettrale, perché parte dell'arcana potenza di Sinek, precipitato nel vuoto, era passata a lui. Quanto a Chavo, che cosa si può dire dello stupido Chavo della specie oganta? Poteva sostenere lo sguardo di Garamask?-No, ma non l'avrebbe potuto in nessun caso; tutti gli oganta hanno occhi inespressivi. Impallidì, all'incontro? Come si fa a dirlo, trattandosi di un oganta? Ma la patina cilestrina che e-ra il suo colorito aveva perso un po' della sua lucentezza.

— Perché ti fermi, guida Chavo? — chiese Garamask, come potrebbe chiederlo un vulcano in attesa. — Andiamo su, andiamo su! Non siamo ancora arrivati in cima alla prima montagna del Triplo Monte. Abbiamo ucciso soltanto una delle quattro prede. Saliamo, saliamo!

Ripresero a salire. Consumarono la giornata, a forza di salire. Incontravano sinek a non finire, che si allontanavano a salti e non volevano misurarsi. Ma non incontrarono più il vero Sinek, per quel giorno. Sinek eTa morto, per il momento. Garamask si tolse le armi e le armature e agganciò tutto alla cintura. Da quel momento, si arrampicò più facilmente. E proprio mentre il sole stava per tramontare arrivarono sulla cima del Monte Domba, la prima montagna del Triplo Monte.

Era un alto plateau: un'altra base del monte, perché da Il si elevava il Monte Giri, la seconda montagna del Triplo Monte. Consumarono amare razioni montane e masticarono bacche verdi per dissetarsi. Poi si accamparono per la notte, o cosi pensava Garamask.

Ma Chavo tolse dal suo zaino uno strumento a corde e attaccò uno dei rumori più dissonanti e nauseanti mai sentiti. A quel baccano orrendo mescolava la sua voce rimbombante in una nenia ossessiva, e Garamask comprese che così non sarebbe stato in grado di dormire,

— Mi hai convinto, cucciolone — brontolò. — Hai stabilito uno dei primati universali: il rumore più rauco che mai si sia udito. Ma è proprio necessario ribadire il concetto?

— Non ti piace? — Chavo era sorpreso. — Io mi vanto della mia bella voce e della mia musica. Noi questa la consideriamo perfezione dinamica e cosmica libertà di suono.

— ilo Ja considero qualcos' altro. Si dice che i rogha siano gli esseri più musicali dell' universo. Come è possibile che voi, che siete loro coabitanti, siate gli ultimi?

— Avevo sperato che la mia musica ti piacesse — si lamentò Chavo. — Spero ancora di esserti simpatico io. Davvero, noi siamo esseri a-mabili. L'hanno detto perfino alcuni r<)gha, sia pure con una certa esasperazione, questo è vero.

— Siete rozzi e incompleti, Chavo, e io capisco sempre meno il vostro mondo. Perché, e in che modo state uccidendo i rogha? Perché sono convinto che si tratti di questo.

— Ma ce ne sono rimasti cosi pochi, Papa Garamask! E diventano sempre meno. Perciò, non è forse necessario ucciderli, anche se li rispettiamo e li amiamo?

— Se ce ne fossero rimasti milioni, li uccidereste?

— No di certo. Sarebbe a-bominevole. Perché dovremmo ucciderli, se fossero tanti? Sono cosi incredibilmente superiori a noi che faremmo qualsiasi cosa per loro.

— Perfino ucciderli, Chavo, per dimostrare quanto li amate? E perché hai tentato dì uccidere me, mentre lottavo con Sinek?

— Per diverse ragioni. Prima di tutto, hai una tale dignità di aspetto che, mentre ti battevi, poco fa, mi sembravi quasi un rogha. Ti rispetto e ti amo quasi quanto amo uno di loro. Poi, si è scoperto che gli 'uomini-Mondo vanno bene quanto i rogha, per noi, e alcuni miei compagni stavano aspettando in fondo al burrone per farti a pezzi, nel caso fossi caduto. Tra l'altro, noi oganta proviamo l'impulso di uccidere chi si trova in posizione adatta per essere ucciso. Spesso uccidiamo altri oganta, solo perché li sorprendiamo in una posizione vulnerabile. E questo, credo, è irrazionale da parte nostra.

— Lo penso anch'io, Chavo. Alcuni piccoli massi stanno danzando, lassù sul pendìo. Gli occhi mi ingannano? Sono forse piccoli animali che assomigliano tanto a sassi?

— No. sono pietre che ballano, Papa Garamask. I tuoi occhi non ti ingannano. Ecco, riprenderò a suonare il mio strumento e loro balleranno. Ascolta! Non é una musica incantevole, Papa Garamask?

— Io la chiamerei diversamente. Maledizione. Chavo, devo proprio chiedertelo? Cos'è che fa ballare le pietre?

— Sono io. Papa Garamask, 0 forse il mio oscuro compagno. Perché ti meravigli? Non succede lo stesso su Mondo?

— No, che io sappia.

— Ma sì! Su Mondo, mi è stato detto, una persona giovane su dieci ha un compagno oscuro, e a questo viene dato un nome tedesco. Ma in entrambi i casi, il compagno oscuro è un satellite dell'io. Su Mondo, mi dicono, il fatto viene nascosto o negato. Ma qui, dove la maggioranza di noi è capace di proiettare il satellite oscuro, non c'è modo di nasconderlo. E poi, è divertente. Guardami scrollare quel cespuglio come se fossi il vento. Vedi?

— Bestione stranissimo, tu hai un poltergrist! — Garamask era interessato alla cosa.

— Sì, questo è il vostro termine-Mondo. No, io "sono" un poltergcist, e sono anche un essere visibile, Andrà a finire che, col tempo, rinunceremo a una forma o all'altra: ci libereremo del corpo oscuro e saremo soltanto esseri visibili; oppure il corpo morirà e saremo soltanto spettri. Ma ora, in questo tempo di attesa per gli oganta, abbiamo entrambe le forme, e non siamo in grado di andare al di là di esse,

— Questo è tempo d'attesa per voi, Chavo? Che cosa aspettate?

— Di vedere che cosa sarà di noi. E un tempo d'attesa molto scomodo. La scala è cosi stretta, e cosi pochi di noi possono salirla contemporaneamente. E, in cima, non c'è quello che c'era una volta, né quello che dovrebbe esserci.

— Or» desidero dormire, Chavo, e per questa notte non voglio più sentire né la tua voce né il tuo dannato strumento — dichiarò tranquillamente Garamask. — Ma chi mi assicura che non mi ucciderai mentre dormo?

— Papa Garamask, ti pare che un ogante violerebbe la notte?

— Diavolo, che ne so di quello ehi: potresti fare? Ma dormirò ugualmente.

■E si addormentò, rabbiosamente, rapidamente e profondamente. E nella parte più profonda del sonno di Garamask, Allyn apparve, fernio a poca disianza su per il Monte Giri.

— Attento a Chavo — gridò lo spettro imponente di Allyn a Garamask. — 'Non è abile quanto lo era Ocras, ma nemmeno tu sei abile quanto me.

— Sono abile quanto te in tutto e per tutto, Allyn — disse Garamask all'apparizione. — Oia dimmi che cosa stavi per scoprire, quando sci morto. Dammi qualcosa su cui basarmi.

Ma Allyn non udiva Garamask. Era venuto per parlare, non per ascollare. — Vendicami su Ocras, Garamask, qualsiasi cosa sia diventato, ora. Io farei lo stesso per te.

— Continuerò il mio sonno, Allyn — disse Garamask

— e non voglio ascoltare altri discorsi di defunto, a meno che tu non abbia qualcosa di nuovo da dirmi. — E continuò a dormire.

Si svegliò fresco e -riposato alle prime luci dell'alba. — Il primo sole non deve trovarmi qui ai piedi del monte

— disse a se stesso. — Vedo là il costone dove dovrei prendere il primo sole. C'è sempre un costone in alto, da raggiungere; la montagna non sarebbe montagna, altrimenti. Il rogha Treorai mi diceva che gli oganta non sono mattinieri. Vediamo.

Garamask chiamò Chavo a gran voce, poi lo svegliò a calci. Divertito, osservò il tonto bestione ripiombare nel sonno, poi lo svegliò a calci una seconda volta. — Dev'essere il mio oscuro compagno a fate una cosa del genere, non io di certo. — Garamask rideva. — Ma è divertente. — Alla fine riuscì a scuotere l'assonnato Chavo. Consumarono razioni amare di montagna.

Equipaggiati di artigli, lame, armature, pre$ero ad arrampicarsi sul Monte Giri. Col primo sole, arrivarono sul costone là in alto. Riposarono. Poi ricominciarono a salire.

■Non del tutto spiacevole, almeno per chi aveva un naso forte e navigato; ma aspro, forte, penetrante, bavoso, saliente, omicida, provocante, di un putridume da tomba, di un'intensità da dare il vomito, era l'odore, il lezzo aggressivo che ora pervadeva l'aria sul Monte Giri, C'era qualcuno, lì, che si dava a conoscere. Era Riksino, l'orso delle caverne, l'orso muschiato, il signore della montagna di mezzo. Era a palazzo e così esponeva la bandiera.

— Non ho bisogno di chiedere niente — disse Garamask. — Riksino si è dichiarato da sé. Se già non lo conoscessi, credo che indovinerei il suo nome da questo tanfo. Trovarlo sarà facile, e non sono venuto a caccia per saltare una simile preda. Qual è i| modo migliore? Andare direttamente da lui, che sta aspettando, e attaccarlo?

— Papa Garamask, non c'è un modo migliore di combattere con Riksino — gracchiò Chavo. — Ho paura di lui e Pho sempre avuta. E più forte e più rude di Sinek e di Shasos, e perfino di Bater-]eno, Ucciderlo è possibile, è già stato ucciso, altre volte ho avuto un pezzo della sua carcassa. Ma ogni volta mi meraviglio che possa essere abbattuto, e ogni volta sono preso dal timore c dal tremito.

— Quello che dici mi affascina — disse Garamask. — Sento io stesso un brivido di paura. Saliremo, aggirandolo, e gli daremo la caccia dall' alto.

Ma Garamask era in realtà molto a disagio, e la sua eccitazione per quella parte della caccia non bastava a disperdere quel malessere. Era malandato e febbricitante. Lo spezzarsi dei canini rivestiti di zanne, durante la lotta del giorno prima, gli aveva provocato un gonfiore alla faccia che andava dagli occhi alla gola. La testa e la faccia gli dolevano, la gola era infiammata, e gli insoliti vuoti nella dentatura lo facevano sbavare. Come se non bastasse, l'orecchio lacerato lo tormentava. Perfino un uomo forte soffre per l'aumento di gravità, quando non sta bene.

Avevano difficoltà ad aggirare Riksino per portarsi più in su e dargli la caccia dall'alto. Riksino saliva a sua volta quatto quatto, tenendosi al passo con loro. Il suo lezzo personale si faceva sempre più intenso. Grazie al tanfo, riuscivano a localizzarlo facilmente, sebbene non potessero vederlo. Così, consumarono alcune ore estenuanti e scalarono buona parte del monte.

— Dovrà essere il Grande Riksino, il Re Riksino — disse Chavo. — Nessun altro fa la tana cosi in alto, e nessun Riksino combatterà se non all'ingresso della sua tana. Questa è 'la prima volta che il ! Grande Riksino riappare dall'ultima volta che fu ucciso, più dell'equivalente di due anni fa.

— Credi davvero che siano gli stessi animali a ritornare

in vita? — chiese Garamask. j

— I rogha non Io credono, Papa Garamask, ma neri oganta ci crediamo. Eppure, ' potrebbe anche essere così, e cioè che quando un riksino diventa più grosso e più forte

degli altri, sale a occupare la vecchia tana del Grande Rik-sino come segno che ora è lui il re. Ho combattuto altre volle con dei riksini, ma mai con il Grande Riksino, e ho paura. Stai pur sicuro che sarà enorme e ferocissimo.

— Lo vedo — disse Garamask, quando si furono arrampicati ancora più in su, — ed è enorme. Lo inseguirò, dato che non sembra molto deciso.

— Quello che vedi non è il Grande Riksino — disse Chavo. — e nessun altro combatterà finché il Grande è sul monte. Inoltre, come noterai, non ha un tanfo deciso.

— A me sembra più che deciso — fu la risposta che uscì dalla gola indolenzita di Garamask. — Lo abbatterò.

Garamask caricò l'animale, che s'impennò, ruggendo. Era alto una volta e mezzo l'uomo, agitava le grosse zampe nell'aria e apriva la bocca enorme. Garamask si raccolse su se stesso, slanciandosi. Ferì l'animale alle zampe posteriori con le lame delle ginocchia e degli alluci, gli lacerò il ventre con ta lama da cranio, colpendolo intanto ai fianchi con gli artigli delle mani, L'animale crollò all'indietro, rotolò su se stesso, si riahò e fuggì, ululando. E Garamask cercò di rincorrerlo, già sapendo che non l'avrebbe raggiunto. a meno che l'altro non avesse rallentato.

— E inutile che tu lo rincorra, Papa Garamask — gli gridò Chavo. — Non è il Grande Riksino. E soltanto un cucciolo, che scappa come un cucciolo. Non sprecare la giornata a rincorrere un cucciolo inesperto.

— Pare che io debba passare alcuni giorni a scalare montagne insieme a un cucciolo inesperto — ansimò Garamask. Era stanco e si sentiva sciocco, il vero tanfo, il tanfo regale, era ancora alto sopra di lui. Non aveva fatto altro che ferire un orsacchiotto piagnucoloso finora. Continuò a salire, a salire. Poi, il lezzo divenne stabile, prevalse su tutto. Il vero riksino era in attesa,

vicinissimo.

— Siamo quasi sulla cima del Monte Giri — disse Garamask — e la sua tana non può essere più alta di cosi. Arriveremo a quel costone, e lo seguiremo verso sinistra finché saremo sopra di lui. Più in su, c'è soltanto roccia nuda. La sua tana deve per forza essere in quella boscaglia poco al di sotto del costone.

Ora strisciavano lungo un cornicione stretto e franoso, Garamask in testa. 'Non è impresa facile, strisciare carponi con lame agli alluci e alle ginocchia. Garamask cominciò a portarsi in vista del grandissimo animale. Lo sentiva ansimare e digrignare i denti, ora, ed era sopraffatto dall' odore che l'orso emanava, Lo sentiva affilare gli artigli e-normi sulla roccia; poteva perfino sentire il sangue pulsare possente nella belva.'Ma quando lo vide, da una vicinanza paralizzante, quello che soprattutto avvistò fu l'interno.

Stava guardando dentro la bocca spalancata dell'orso, che si apriva, larga un metro, un paio di metri sotto di hii. Poi, in un lampo, mentre Garamask scrutava affascinato, troppo da vicino, una buona metà del naso gli partì. L'animale si teneva eretto, con le zampe anteriori tese-fin dove gli era possibile arrivare; e una di quelle zampe protese verso l'alto aveva colpito in faccia Garamask, che stava proteso in giù.

Garamask disponeva di artigli suoi. Rabbiosamente, approfittando del fatto che il bestione si stava stirando tutto verso l'alto, contro ,la roccia, lo feri sulla parte superiore delle zampe. Usando la propria faccia insanguinata come esca, Garamask contraccambiava all'orso colpo su colpo. Scoprì che l'animale era lento e poco inteHigente. A un certo punto, l'orso chiuse l'enorme bocca, ritrasse le zampe anteriori e si leccò le ferite. Garamask si lasciò penzolare dal costone e, con la lama del tallone, prese a straziare orribilmente il muso dell'animale. Lo accecò quasi, tagliandogli un occhio, o facendoglielo riempire a tal punto di sangue che il bestione non poteva più usarlo. E, prima che Riksino potesse rinnovare 'l'attacco, Garamask era risalito sul costone.

L'orso si acquattò sulle , quattro zampe, si raccolse su se stesso c scattò in alto, verso il cornicione di roccia. Riuscì ad aggrapparvisi con le potenti aampe anteriori e vi rimase appeso. Con le lame dei talloni, Garamask prese a torturare quelle enormi zampe, e poi ferì di nuovo, a più

riprese, l'animale sospeso là. Le zampe scivolarono via, 1' orso ricadde sul livello inferiore. E tuttavia era di dimensioni talmente spropositate, a-veva in sé tanto sangue e tanta carne, che il danno fatto da Garamask aveva ben poco effetto su di lui.

— Orso, tu sei un buono a niente, ma sci un buono a niente grossissimo — diceva intanto Garamask. — Come? Come? Stai sprigionando qualcos'altro? Il tanfo che emani non basta, essudi altre esalazioni? Che cosa fai, orso?

•L'orso si era nuovamente impennato e spalancava la bocca immensa. E ora quella gola esalava un lezzo ancora più intenso di prima.

— Papa Garamask, non cadere! — raccomandò Chavo. — Non cadc-re dentro la bocca aperta di Riksino.

— Idiota! Perché dovrei cadere dentro la bocca dell' Orsù? — chiese Garamask. che non capiva. — Orso, orso, tu quel lezzo lo sprigioni a volontà, vero? Che cosa sei, una specie di ipnotizzatore dilettante? H trucco potrà forse riuscirti con gli uccelli e con la selvaggina, non con un uomo. Sprigiona pure il tuo tanfo, orso, apri il getto più forte che puoi! Garamask non ne rimarrà mai affascinato al punto da precipitare dentro la bocca dell'orso.

E Garamask precipitò a capofitto dentro la bocca dell' orso.

'Dall'alto, arrivò un ruggito, terrorizzante e isterico, e qualcos'altro cadde pesantemente. Dalle viscere del riksino venne un gemito di tortura; e Garamask stava per essere schiacciato a morte, ma non subito. La lama da cranio gli era d'aiuto. Le lame da gomito laceravano le ifauci dell'animale, rendendo un buon servizio. Poi, nonostante quelle difese si sentì schiacciare, la sua testa stava già per spaccarsi come una noce. Ma ecco che la pressione tremenda cessò, perché il cosmo che avvolgeva Garamask era crollato inerte.

E di 11 a un po' Garamask stava di nuovo arrampicandosi, verso la cima del Monte Giri. Era vivo, più o meno, ed era inebetito e tormentato dalla nausea. Era stato tutto un sogno sanguinoso, la lotta con Riksino? Chavo rimbombava in modo più sgradevole e cacofonico che mai, ma la cosa

non era stata un sogno.

— Ti ho salvato la vita, Papa Garamask — tuonava Chavo. — Sono o non sono un essere meraviglioso? Uccido il Grande Riksino, colpendolo alla gola proprio mentre sta per schiacciarti sotto le zanne. Il Grande Riksino riesce a pensare a una sola cosa alla volta, e il Grande Chavo può recidere anche i tendini più tesi e più 'grossi, e può farlo con molta rapidità, se gli viene lasciata -via libera. Non c'è altro modo in cui Riksino può essere ucciso se non da due cacciatori contemporaneamente; ma il cacciatore-esca quasi sempre muore, dentro quelle fauci,

— Chavo, tu hai cercato di uccidermi, dopo che Sinek era morto cadendo dal monte — ansimò Garamask. — Perché non hai lasciato che Riksino mi uccidesse, visto che mi vuoi morto?

— Riksino uccide in un modo tale che, da motto, non ci saresti servito più a niente — spiegò tranquillamente Chavo. — Moribondo, o morto da poco, rappresenterai la nostra ultima speranza.

Proprio con gli ultimi raggi del sole, arrivarono in vetta al Monte Giri, la seconda montagna del Triplo Monte. Mangiarono ame.re razioni di montagna, e Chavo applicò medicamenti sulle ferite di Garamask.

— Qualora tu potessi so-prawivere alla caccia sul monte (e non succederà), potresti farti rifar: il naso ed essere bello di nuovo — disse Chavo. — Così, invece, dovrai vivere senza naso fino alla tua morte, che avverrà domani al calar del sole, O devo tentare di farti un surrogato di naso con il legno di questo arbusto?

— Non preoccuparti, Chavo. Voglio soltanto dormire.

'Ma Garamask si illudeva, pensando di poteT dormire. Chavo tirò fuori il suo strumento a corde, chiamato hit-tur, e si mise a cantare, accompagnandosi con la sua e-secrabile musica.

— Oliavo — Garamask parlò in tono brusco. — Lo sai perché su Mondo, nello spazio di una sola generazione, la Spagna, dal rango di più grande nazione d'Europa precipitò all'ultimo posto?

— Fotse avevano offeso il dio-rana.

— 'No. No, non abbiamo

nessun dio-rana, su Mondo.

— Cosa? Come? Ne sei si-euro? Nessun dio-rana su Mondo? Tu mi sconvolgi.

— Un diabolico arabo, irritato dall'espulsione degli a-rabi dalla Spagna, portò una chitarra in quel paese sfortunato. Venne adottata. Così, lo sfortunato paese decadde, la sua anima così nobile si raggrinzì, divenne miserabile e piagnucolosa.

— Capisco, Papa Garamask — disse Chavo, sempre suonando. — Caddero, come se i nobili rogha cadessero fino a diventar noi, gli oganta.

— Un ottimo paragone. Chavo. E. sempre su Mondo, nell'Oceano Pacifico, esisteva il nobile regno di Hawaii. Un marinaio introdusse anche là la chitarra, e ben presto quel nobile regno supplicò di essere accettato in servitù da una nazione.

— Sì, l'effetto oaturalmente sarebbe questo, Papa Garamask. Noi oganta accetteremmo tale servitù con gioia, ma non c'è più nessuno che possa accettarci come servi.

— La mia stessa terra, gli Stati Conglomerati, è caduta in modo analogo — disse Garamask. — E un tempo era

stala un nobile paese.

— I nobili Rogha, naturalmente, disprezzano questo strumento — disse Chavo, addolorato. — Ma per noi è la Shetra, lo strumento sacro. È la nostra religione. E il nostro amore.

— E il rumore dell'inferiorità accettata in tutte le cose.

— Certo che lo è, Papa Garamask. E chi è più inferiore di noi, gli oganta? Ma rinunceremo, Io promettiamo, se mai saremo in grado di rinunciare ad essere gli oganta.

— Oh, dormi, Chavo!

— Ma dici che sul vostro mondo non ci sono dei-rana, eppure avete le rane? Noi invece abbiamo gli dei-rara, e non abbiamo rane salvo quelle portate qui da Mondo. E sono rane piccole, quelle chc sono state importate. Le più grandi possono essere tenute tra le due mani. Io me le sogno, le rane di Mondo. Quanto sono grandi. Papa Garamask? Grandi come Re Riksino?

— Oh, no. La tua è un'idea completamente sbagliata. Chavo. Le rane su Mondo sono i-dentiche a quelle importate qui da Mondo. La maggior

parte di loro sta in una mano.

— Sei sicuro? Non sono grandi come me? Non sono nemmeno grandi come te?

— Ma no, Chavo. Sono piccolissime. Spesso mi meraviglio di questo culto che avete su Paravath per le rane. Qual è il suo significato?

— Mi sconvolgi di nuovo. Papa Garamask. Dovrebbero esserci rane di misura grande. Ma come, la rana è la più meravigliosa di tutte le creature! È la sola che sia in grado di fare bene il salto della rana. Oh, se noi ritrovassimo quell'abilità!

— Dormi, una buona volta, rompiscatole.

Chavo mandò un profondo sospiro. — lo le sogno, le rane — mormorò. Poi, parve mettersi a dormire.

Allyn apparve, a questo punto, ma era un Allyn più diafano e più trasparente che nelle sue precedenti apparizioni.

— Lo Shasos, l'aquila-con-dor, non è molto difficile da uccidere — disse Allyn. — Ti attaccherà mentre starai scalando la parete del dirupo, naturalmente; perché non c'è altro momento in cui sia disposta a battersi. Se riesci a legarti alla fune, e se non ti lasci sopraffare dalla paura, •una speranza di vincere ce 1' hai. Torcigli il collo come a un pollo, se puoi, perché in fondo è proprio un pollo. Ma, se potrà, cercherà di farti a pezzi per divorarti i reni e

la milza. Devi impedirglielo! Cercherà di cavarti gli occhi dalla testa. Non lasciarglielo fare! Evita se non altro che te li cavi tutti e due, o ti troverai in svantaggio.

— Allyn, arriverò fin dove sei arrivato tu — disse Garamask. — So di valere quanto te. Dimmi ora, qual è il mistero finale che sei riuscito a scoprire soltanto in punto di morte? Che cos'ha di particolare l'ultima preda, il Ba-ter-Jeno? Che cosa sei stato sul punto di scoprire, Allyn?

Ma le apparizioni sono notoriamente dure d'udito,

— 'Farai bene a indebolire il ponte dopo averlo attraversato, e a tenere lo sguardo sempre fisso sulla tua nuca — disse il defunto Allyn. Poi divenne ancora più diafano e scomparve.

Garamask si svegliò ancora una volta riposato e impaziente. alle prime luci dell'alba. La faccia e la gola non gli facevano più tanto male. Sebbene privato in parte di un orecchio e dei naso, era felice. Sollevò il cuore al mattino e alla speranza. Godendosela un mondo, svegliò a forza di calci Chavo l'ogan-ta, perché gli oganta non sono mattinieri.

Mangiarono amare razioni di montagna, si munirono di lame, aculei, armature e cominciarono la scalata del Monte Bior, la terza e la più alta montagna del Triplo Monte. La parete era ripida e a picco, essendo il Bior paragonabile a una lama che venga e-stratta dal suo fodero, ovvero dal Monte Giri. Era una caccia d'altro genere, quella, e si svolgeva in un ambiente diverso.

.C'erano lastroni di pietra inclinati e scivolosi, e tratti inclinati e scivolosi d'erba e di pietre coperte di muschio. C'erano i roditori e le serpi che mangiavano l'erba e il muschio, e che si nascondevano sotto i sassi. C'erano ì grandi uccelli che piombavano dei cieli e divoravano i roditori e le serpi. Il più grande di quegli uccelli era lo Shasos, l'aquila-condor,

— Per Shasos è lo stesso che per le altre due prede?

— chiese Garamask a Chavo.

— Ossia, ce ne sono molti, ma ce n'è uno speciale?

— Sì, è il vero Shasos quello che attaccherà, gli altri non lo faranno. È il vero, grande Shasos che dobbiamo temere, quello che fa il nido sulla terza luna.

— Testa di luna piena! Gli altri dove lo fanno, il nido?

— Sulla seconda luna. I meno nobili tra gli uccelli più grandi lo fanno sulla prima luna, e gli uccelli piccoli fanno il nido sullo stesso Paravath. Mi dicono che su Mondo non avete uccelli grandi come Shasos.

— Su Mondo non ci sono nemmeno uccelli grandi come quei tre che ora volteggiano ià, Chavos. Sono shasos, quelli?

— No, Papa Garamask, sono i meno nobili dei grandi uccelli, i geier. Quando saremo arrivati un po' più in alto, troveremo le rupi di caccia di Shasos, Ora mi arram-picherò lassù pericolosamente, poi calerò giù una corda. Ne sistemeremo molte di queste corde.

Lo stupido Chavo sapeva arrampicarsi. Aderiva alla roc-eia a picco come un olio viscoso. Si arrampicava con tutto il suo armamento, e sembrava sicuro della sua presa su quei massi, resi sdrucciolevoli da] muschio.

Da un'altezza di quaranta metri, lasciò penzolare una fu. ne, e Garamask. vi si -arrampicò: lavoro faticosissimo.

— Che cosa ti ha impedito di lasciarmi cadere insieme alla corda? — chiese Garamask a Chavo, una volta arrivati su un accenno di cornicione.

--Pensi che un oganta potrebbe violare la santità della fune? — chiese a sua volta Chavo.

Fu una giornata lunghissima e faticosa. Garamask si arrampicò su per una decina di corde, rimanendo sospeso nel vuoto. Sotto di loro c'erano neri nuvoloni, e Paravath, giù in basso, non si vedeva più. Erba e muschio divenivano più forti, spaccavano la pietra con le loro radici e la facevano apparire friabile e infida. Roditori e serpi «i facevano più grandi; ed erano più

grandi gli uccellacci che, dal cielo, piombavano sulla preda. Dava un senso di paurosa euforia, quell'altezza vertiginosa che sembrava non avere sostegno. La prima luna, rugosa e malformata nel cielo diurno, appariva più vicina di Paravath, che a tratti si scorgeva giù in basso. Anzi, la prima, piccola luna, si trovava a una distanza che era appena otto volte quella dalla base del Triplo Monte.

— Ecco là uno ^hasos, e là, e là — disse Chavo, mentre riposavano su un immaginario costone, in realtà soltanto una striscia di colore più chiaro nella roccia stessa. — Ma non è ancora il vero Sha-sos. Lui verrà tra poco, però.

Garamask segui Chavo su per diversi tratti difficilissimi, rifiutando di lasciare che una corda venisse oalata. Poi, sopra di loro si presentò una parete molto lunga e molto difficile, che Garamask non sarebbe mai stato in grado di superare.

— Qui ci vuole di nuovo la corda, Chavo — disse Garamask, — e mi secca molto dover dipendere da te. Ce la fai tu, a salire?

— Io ce la faccio, ed è la più dura di tutte le pareti. Ma prima di tutto ti dirò qualcosa E a questo punto, sulla corda che io calerò, che avverrà il tuo incontro con

Shasos, Lui è là, ora... vedi quel puntino nel cielo? Dorme con le ali ripiegate, immobile. Ma dorme con un occhio solo, e ti sorveglia. Ti attaccherà quando sarai verso la metà della salita. Ti farà a pezzi per divorarti i reni e la milza. Ti caverà gli occhi dalla testa.

— SI, me l'hanno già detto, Chavo. Ricordo una leggenda in cui gli uccelli mangiavano per l'eternità la milza e il fegato di un tale.

— Immagino che uccelli-Mondo e divinità-Mondo mangino la milza, Papa Garamask, per riuscire a superare il tempo del loro cambiamento. Qui richiediamo un cibo diverso, lo salgo.

Chavo, l'ineffabile oganta, andò su per la più lunga e la più pericolosa delle pareti, fluendo come olio viscoso su per la roccia, Scomparve e riapparve agli occhi di Garamask per ben quattro volte, nel seguire i contorni della rupe, e

poi parve conquistarne una solida base. Ben presto la fune sottilissima, lunga cento metri, penzolò dall'alto; e Garamask cominciò con e-norme fatica ad arrampicarsi.

Arrivato a mezza strada.

con braccia e gamba affaticate e indolenzite, udì un sibilo provenire dal cielo. Erano le ali del grande Shasos che calava poderosamente su di lui, Garamask si attorcigliò la fune attorno alle gambe, essendo arrivato a un punto della parete che lo sosteneva un pochino, e aspettò l'attacco, facendo lampeggiane le lame delle mani, dei gomiti e del cranio.

— Come Prometeo legato alla roccia per essere aggredito dagli uccellacci! — disse, — E perché non mi sono mai reso conto che doveva essere legato a una roccia molto alta su nel cielo?

Shasos aveva un'apertura d'ali di circa venti metri, e una grossa testa dal becco potentissimo. 11 corpo dell'uccello era grande ali'incirca come lo stesso Garamask.

Shasos piombò rapidissimo, aprì un profondo squarcio in Garamask poco al di sopra dell'inguine, e Garamask feri l'uccelio in modo ancora più profondo dietro la testa. La fune si torse insieme a Garamask. Al secondo assalto, Shasos colpì Garamask alle reni, e Garamask contrattaccò con efficacia, mirando di nuovo alla testa de 11'-uccello. Altro assalto, e Shasos aprì ora uno squarcio nel fianco di Garamask. Lo aveva ormai lacerato davanti e dietro, c forse era riuscito perfino a mangiargli un pezzo di milza. Ma Garamask aveva a sua volta mezzo decapitato l'uccello, e ora Shasos barcollava nell'aria.

— Ti ho vinto, ormai, — urlò Garamask esultante. — Stai per essere abbattuto. Ma ecco che ti avvicini un'ultima volta, e miri agli occhi. Vuoi mangiarmeli, vero? "Non lasciare che te li tolga tutti e due, o ti troverai in svantaggio" mi ha detto il defunto Allyn. Fatti avanti, pollo! Per te è la fine.

Shasos feri Garamask al di sopra dell'occhio, e qualcosa ora pendeva lungo la guancia dell'uomo. Se fosse un brandello di carne o l'occhio stesso, Garamask non lo sapeva. Stava conficcando gli artigli nella gola di Shasos, nel lungo

collo sottile ma solido come un cavo. Provò a torcere, e i tendini cedettero un poco. Poi, cedettero del tutto. Lui potè torcere il collo a Shasos come a un pollo, e il grande uccello dal collo spezzato fluttuò come una foglia giù verso le nere nuvole sottostanti.

— Sono tutto lacerato — disse Garamask, — ma non perdo i pezzi. Sono sempre stato sano di visceri, io. Coraggio, ricominciamo a salire, e cerchiamo la quarta preda, quella chi; rappresenta un mistero per me e che è stata la morte di Allyn.

Cosi Garamask completò la faticosissima arrampicata lungo la corda. Ad aspettarlo lassù c'era lo stupido e sogghignante Chavo. Erano sulla cima del Monte Bior, la terza montagna del Triplo Monte,

— Ho una bella sorpresa per te — tuonò Chavo. — La preparerò mentre ti riposi.

— Io ne ho due, per te — disse Garamask, — e a suo tempo saranno pronte.

"Farai bene a indebolire il ponte dopo averlo attraversato, e a tenere lo sguardo sempre fisso sulla tua nuca" aveva detto il defunto Allyn. Chavo era occupatissimo a preparare la sua sorpresa. Garamask indebolì il ponte che a-veva appena attraversato, ossia la fune che aveva scalato, segandola in parte con la lama del tallone. Non la tagliò del tutto. Nel caso lui avesse capito male, sarebbe stala u-gualmente in grado di reggere il suo peso durante la discesa, per cui non sarebbe stato costretto a cercare un'altra via per scendere. In compenso, ora la fune non avrebbe sostenuto un peso diverse volte più grande di quello di Garamask.

— Sto saldando un certo aggeggio a un masso — disse Chavo. — Voi che venite da Mondo non conoscete la saldatura della roccia, ma non ti sarà possibile staccare questo congegno dal masso per scaraventarlo giù dal monte; e neppure sarai in grado di ridurlo al silenzio.

— E io sto facendo una co-setta mia — disse Garamask, che aveva tagliato un alberello di teleor e ora lo stava ripulendo con gli artigli. — Siamo sulla cima del Monte Bior, Chavo, ed è una cima piccola e piatta; e non c'è nessuno, qui, tranne noi. Dov'è la quarta preda, il Bater-Jeno, chiamato

scimmia-delie-rocce oppure uomo-rana?

— Bater-Jeno è qui — disse Chavo. — Lascia la sua firma, proprio come Riksino lasciava la sua, giù in basso.

Garamask aveva preso un pezzo di corda dallo zaino, quando il suono cominciò, con un'intensità superiore perfino a quella del tanfo di Riksino. Con la fune, Garamask legò saldamente al palo di teleor una delle lame che si era tolto dal gomito. Poi, fu sommerso dalle ondate putride delta nauseabonda cacofonia di musica di hittur e di canti oganda. Era un registratore, quello che Chavo aveva saldato alla roccia, ma ora Garamask disponeva di una lancia lunga e solida.

— iNon ti sarà possibile far tacere l'esecuzione, Papa Garamask — disse Chavo ridendo. — Ti ridurrà alla pazzia nei tuoi ultimi istanti, E Bater-Jeno è qui. t me stesso. Oppure è te stesso. Vieni, affrontami, e scopriremo chi è dei due,

Garamask buttò a terra Chavo con l'asta della lancia. Chavo non l'aveva nemmeno notata. Poi, Garamask puntò la lancia contro il petto dell'oganta, proprio al di sotto dell'armatura da gola.

— Hai violato il codice deL le armi — protestò Chavo.

— Non è cosi, Chavo. Rinuncerò alla mia lancia e combatterò ja quarta preda da pari a pari, dopo che avremo parlato, Se ora dovrò andare incontro alla morte, non intendo andarci con le idee confuse come il povero Allyn. Presto, Chavo. 'Parlai Dov'è quel tale Ocras che ha ucciso Allyn? E proprio morto?

— Morto? No, Papa Garamask, si è trasformato. Ocras è diventato Treorai, un nobile rogha. Tu hai parlato con Treorai. È stato lui a divorare il cervello del tuo amico Allyn, e così si è trasformato.

— Chavo, questa musica e questi lamenti infernali mi faranno scoppiare le meningi! Che assurdità stai dicendo? L'oganta diventa rogha? Siete della stessa specie?

— iLa testa ti scoppierà. Papa Garamask, diventerai matto. Siamo della stessa

specie, i nobili rogha e noi, ignobili oganta. Noi ci trasformiamo in loro, ma ora non siamo più capaci di farlo. Abbiamo perso la capacità di fa-Te il salto della rana, salvo sotto speciale stimolo.

— Settimo inferno! È lo slesso baccano che fanno laggiù. Possa io non cadere mai così in basso. Che cos'è la mistica della rana, Chavo? Parla.

— Il salto della rana, la nostra trasformazione da o-ganta in roghu. Quale altro essere, salvo la sacra rana, cambia in modo così improvviso, da una forma tanto incredibili*? Gli stranieri ci credono di due specie diverse, proprio come sembra che it girino e la rana siano di due specie diverse. 'Noi adoriamo la rana come il segno più alto di noi stessi.

— Che cos'è successo? Che cos'è avvenuto alla trasformazione? Qual è la difficoltà, eira? Spiegami tutto. Bella lancia, eh?

— Bella lancia, Papa Garamask, ma io grido al tradimento. La difficoltà è... forse una difficoltà cosmica. Per l'equivalente di cento anni, nessun oganta si è trasformato in un rogha senza stimolo speciale. Veniamo generati come oganta e viviamo la nostra vita come oganta, senza più essere in grado di mantenere la civiltà raffinata dei rogha. Abbiamo perduto la nostra forma adulta, e tentiamo di ritrovarla.

— In che modo, Chavo? Cos'ha ti che fare l'uccisione di Allyn con tutto questo? In che modo I'oganta Ocras è diventato il rogha Treorai? Qual è stato il suo stimolo speciale?

— Mangiare il cervello di un rogha trasformerà un o ganta in un rogha, se sano entrambi forti e capaci. Calcoliamo che un cervello sia sufficiente a trasformare quattro oganta. Abbiamo anche scoperto (l'ha scoperto Ocras, diventando Treorai) che, mangiando il cervello di certi uomini-Mondo supercom-pressi, si opererà la trasformazione in noi: solo nel caso di uomini-Mondo capaci di affrontare una caccia in montagna fino alla quarta preda.

— Sta' fermo, stupido, o ti trapasso la gola. Che cosa accadrà ora a Treorai, che prima era Ocras l'assassino di Allyn?

— Che cosa accadrà a Chavo, che al calar del sole sarà l'assassino di Papa

Garamask? Il tempo di Treorai è finito, come lo sarà il mio dopo un periodo simile. Treorai ha a-vuto l'equivalente di due anni per crescere in saggezza come rogha. Questa stessa settimana (lui non sa in quale momento) sarà ucciso, e il suo cervello verrà mangiato.

"...e a tenere lo sguardo fìsso sulla nuca, mi ha detto il defunto Allyn" pensò Garamask. "Ma Ocras-Treorai non morirà così. Io finirò l'opera quassù, poi tornerò giù e arresterò regolarmente quell'assassino."

— E al posto di un solo rogha ce ne saranno quattro — continuò Chavo, come se non avesse sentito. — In questo modo ristabiliremo i rogha e accorceremo il nostro tempo di attesa. Quando ci saranno rogha a sufficienza, essi, nella loro saggezza, saranno in grado di scoprire che cos'è andato storto nella trasformazione; e troveranno un modo meno grottesco di riprodursi. E tu stesso, Papa Garamask, fai un'opera buona morendo stasera al tramonto. Dalla tua morte, a-vranno origine altri quattro rogha.

— Anche tu haj violato un codice, Chavo. Moribondo, o appena morto, sarei ottimo per te. E per quattro di voi? Sento i tuoi tre compagni venire su per la fune, ora, perciò cosa dici, mi mangerete bello fresco? Terrà la fune, Chavo? Tu che dici?

— Terrà. Papa Garamask, non avrai violato anche il codice della fune?

— Stai fermo, stupido. Chiamala violazione, come vuoi tu. Oh, per un po' li reggerà, e io non la taglierà ulteriormente. Ma ecco che si sfrangia, Chavo, proprio ora che il più in alto dei tre è cosi vicino alla cima! Si sfrangia sempre più! Si spezza! Sono precipitati, Chavo!

'L'oganta, steso a terra, singhiozzava e piangeva rumorosamente per la morte dei suoi tre amici, e la spaventosa registrazione sembrava offrire un approprialo canto funebre. Garamask rise trucemente, ritirò la lancia, slegò dall'asta la lama da gomito e se la rimise al braccio. Guar. dò l'oganta.

— Alzati, Chavo. Qual è il nome della quarta preda, eh?

— Sei tu, la scimmia-dei-le-rocce, Papa Garamask, perché a noi gli uomini-Mondo sembrano buffi, e li chiamiamo cosi. Oppure sono io, 1" uomo-rana,

se riesco a ucciderti qui e subito, e a divorarti il cervello, e a fare il salto della rana. Combatteremo, Papa Garamask, e io ti divorerò le meningi! Ascolta il mio grido di battaglia, al registratore che non puoi spegnere! Senti come risuona splendidamente!

— Eterni adolescenti della malora! — ululò Garamask, mentre si apprestavano a uno scontro sanguinoso. — C'è i-nimicizia tra noi fin dalle 0-rigini dei mondi! Ma io ti spezzerò! Ti strangolerò a morte con le corde del tuo stesso strumento,

— Tu menti sulle dimensioni delle rane, Papa Garamask. Tra poco io sarò una rana grcssissima.

Lottarono nel tardo pomeriggio sulla cima di quell'ago nel cielo, lacerando e accoltellando nel loro furore escatologico, £ uno dei due sarebbe morto al calare del sole.

--__

TORNO

Anthony Trotz andò prima di tolto dal politico, Mike De-fado.

— Quante persone conoscete, signor Dclado?

— Perché questa domanda?

— Sarei curioso di stabilire la quantità di particolari che una mente può contenere,

— Be', io ne conosco un bel po'. Diecimila bene, trentamila di nome, forse altre centomila di faccia e per avere scambiato una stretta di mano.

— E il limite qual è?

— Può darsi che sia proprio io, il limite.— 1J politico sorrideva, freddino. —

M solo limite è il tempo, la velocità di conoscenza e la ritenzione. Mi dicono che quest'ultima diminuisce, con la vecchiaia. Io ho settant'anni, a me non è successo. Quelli che ho conosciuto, non li dimentico.

— E con un addestramento speciale sarebbe possibile superarvi?

— Mah, ne dubito, anche perché il mio è stato un addestramento del tutto particolare. Nessuno è stato cosi a contatto con gli altri quanto me. Ai miei tempi, ho seguito ben cinque corsi di memorizzazione, ina i trucchi che insegnavano 'li avevo già scoperti per conto mio. Sono un convinto assertore della teoria che il genere umano è fatto di gente comune, le cui capacità suppergiù si equivalgono. Poi c'è qualcuno, diciamo, che supera i suoi simili come grado dì ambizione, consapevolezza e vitalità. Io sono quell'individuo su cinquanta, e conoscere gente è la mia specialità.

QUANTE PERSONE CONOSCI?

— Sarebbe possibile, per uno che si specializzasse esclusivamente in questo, conoscere bene centomila persone?

— Credo che sia possibile.

— E duecentocinquantamila?

— Penso di no. Potrebbe memorizzare un numero così grande di facce e di nomi, ma non conoscere gli individui.

Anthony si rivolse poi al filosofo, Gabriel Mindel.

— Signor Mindel, quante persone conoscete?

— Conoscere in che senso? "Per suam essentiam", forse? O intendete dire "ab alio"? O conoscere come "hoc aliquid"? C'è una sottile differenza, sapete. 0 probabilmente volete dire conosce in "substantia prima", o nel senso

comprensivo di "noumena"?

— Una via di mezzo tra queste ultime due ipotesi. ■Quante persone conoscete di nome, di faccia e con un certo grado di intimità?

— 'Ho imparato nel corso degli anni i nomi di alcuni miei colleghi, forse una decina. Ora so bene il nome di mia moglie, e raramente mi confondo nel dire i nomi dei miei figli: mi capita, ma è passeggero. Temo però che vi siale rivolto all'indirizzo sbagliato per... mah, per ragioni che saprete voi. Sono notoriamente carente per quel che riguarda nomi, facce, persone. Sono stato perfino descritto, "vox faucibus haesit", come distratto.

— Sì, so che avete questa fama. Ma forse non ho sbagliato nel rivolgermi a voi per approfondire l'argomento in teoria. Cos'è che limila le capacità comprensive della mente dell'uomo? Che cosa le restringe?

— Il corpo.

— >11 corpo?

— Diciamo meglio il cervello, il legame materiale. La mente è limitata dal cervello, che è limitato dal cranio, e non può accumulare più della sua capacità cranica, sebbene in genere venga sfruttato soltanto un decimo di tale capacità. Una mente incorporea sarebbe, secondo la teoria esoterica, illimitata.

— E secondo una teoria pratica?

— Se è pratica, cioè un "pragma", è una cosa e non una teoria.

— Allora non possiamo a-vere nessuna esperienza della mente incorporea, e delle sue possibilità?

— Non abbiamo scoperto nessuna area di contatto, ma possiamo contemplare la possibilità che esista. Non c'è paradosso in questo. È lecito considerare razionalmente I' irrazionale.

Anthony andò poi a trovare il prete.

— Quante persone conoscete? — gli chiese.

— Le conosco tutte.

— Debbo per forza dubitarne — disse Anthony, dopo un silenzio.

— Ho avuto venti parrocchie diverse. E quando si sono ascoltate cinquemila confessioni all'anno per quarantanni, non dico che si sappia tutto sulle persone, ma è come conoscerle tutte.

— Non alludevo ai tipi. Alludevo agli individui singoli,

— Oh, ne conoscerò bene una decina t qualche migliaio lo conosco, sì, ma motto meno.

— Sarebbe possibile conoscere centomila persone, o mezzo milione?

— Un mentalista sarebbe forse in grado di riconoscerne tante! non so il limite. Ma 1" uomo, nella sua tenebra, ha sempre un limite, in tutto.

— .E un uomo in qualche modo emancipato potrebbe conoscerne di più?

— TI solo uomo emancipato è quello defunto, E il defunto, se conquista la visione beatifica, conosce tutte le persone che sono esistite dall' inizio dei tempi.

— Tutti i miliardi?

— Tutti.

— Con lo Stesso cervello?

— No. Ma con la stessa mente.

— Allora non vi sembra che qualsiasi credente dovrebbe ammettere che la mente che abbiamo ora è soltanto una mente simbolica? Non credete che il nesso tra una mente totalmente comprensiva e la nostra debba essere per forza molto tenue? Così cambiati, saremmo davvero la stessa persona? Come potrebbe trattarsi della stessa mente?

— Non lo so.

Anthony andò a interpellare lo psicologo.

— Quante persone conoscete, dottor Shirm?

— 'Potrei essere scortese e rispondere che ne conosco tante quante ne voglio conoscere, ma non sarebbe la verità. La gente in complesso mi piace, il che è strano nella mia professione. Che cosa desiderate sapere, realmente?

— Quante persone un uomo può conoscere?

— Non ha molta importanza. La gente ha la tendenza a sopravvalutare il numero delle conoscenze. Che cos'è che state cercando di chiedermi?

— £ possibile per un individuo conoscere tutti?

— No, naturalmente. Ma può avere questa sensazione innaturale. C'-è una fissazione di questo gemere, accompagna, ta da euforia, e si chiama...

— Non voglio sapere come si chiama, Perché gli specialisti usano fi latino e il greco?

— Per un terzo è una posa, per gli altri due terzi è una necessità; senza quelle lingue, non vi sarebbero abbastanza lettere nell'alfabeto dell'esposizione, E difficile dare nomi, ai concetti come ai bambini, e noi ci lambicchiamo proprio come fa una giovane mamma. Non si vogliono chiamare due concetti o due bambini con lo stesso nome.

— Grazie, Dubito che questa sia una fissazione, e non è accompagnata da euforia.

Anthony aveva una ragione per interrogare i quattro uomini dato che, da un po' di tempo, conosceva tutti. Conosceva tutti a Salt Lake City, dove non era mai stato. Conosceva tutti a febei Shah, piccola città ad anfiteatro at- | tomo al porto, e così a Batan-gas e a Weihai. Conosceva quelli che oziavano sul ponte 'Galata, a Istanbul, e i portatori di Kuala Lampur. Conosceva i mercanti di tabacco di 'Plovdiv, e i tagliatori di sughero del Portogallo. Conosceva gli scaricatori di Gibuti e i guantai di Praga, gli agricoltori attorno a El Centro, e t cacciatori di topi muschiati di Baia di Barrataria. Conosceva i ti e miliardi di persone ; del pianeta di nome e di fac-eia, e con un discreto grado di intimità.

"Eppure non sono un uomo molto intelligente. Mi hanno anche dato del pasticcione, e hanno dovuto riassegnarmi al centro-filtro per ben tre volte. Ho

visto soltanto poche migliaia di quei miliardi di individui, ed è strano, che io debba conoscerli tutti. Che sia una fissazione, come dice il dottor Shirm? Ma in tal caso è una fissazione incredibilmente particolareggiata, e non è accompagnata da euforia, Al solo pensarci, mi sento morire.™

Conosceva i commercianti di bestiame di Letterkenny Dobegal, i tagliatori di canna dell'Oriente, e gli scalatori d' alberi di Milne Bay. Conosceva le persone che morivano ogni minuto, e quelle che nascevano.

">Non c'è niente da fare, conosco proprio tutto il mondo. E impossibile, eppure è cosi. E a quale scopo? Non ce n'è uno al quale potrei rivolgermi per farmi prestare un dollaro, e non ho un solo vero amico. Non so se mi sia capitato all'improvviso, so che me ne sono accorto all'improvviso. Mio padre era un rigattiere di Wichita, e la mia educazione è lacunosa. Sono sfasato, introverso, incompetente e infelice, e sono anche debole di reni. Perché un potere del genere è venuto proprio a uno come me?"

Per la strada i monelli gli facevano il verso. Anthony aveva sempre nutrito un odio cordiale verso i bambini e i cani, veri tormentatori dei disadattati e dei diseredati. Si movevano in branchi, e come aggressori erano dei codardi. Se individuavano un punto debole, non ti mollavano più. Che suo padre fosse stato un rigattiere non era un motivo per deriderlo. E poi come facevano a saperlo, quei ragazzacci? Possedevano forse una frazione del potere sopravvenuto in lui ultimamente?

Ma aveva perso troppo tempo, a passeggio per la città; avrebbe già dovuto essere al lavoro. Spesso, al centro-filtro, si spazientivano con lui, e infatti, quando arrivò, il colonnello Peter Cooper lo sta-va aspettando.

— Dove sei stato, Anthony?

— A spasso. Ho parlato con quattro persone. Non ho toccato nessun argomento che riguardi il centro-filtro.

— Tutti gli argomenti riguardano H centro-filtro. E tu sai che il nostro lavoro qui è confidenziale.

— Si, signore, ma io non capisco l'importanza del mio lavoro qui. Non sarei

in grado di dare informazioni che non posseggo.

— Concetto errato e molto diffuso. Ci sono altri che potrebbero misurarne l'importanza ed essere in grado di ricostruire quello che fai dalle cose che dici. Come ti senti?

— Male. Nervoso, ho la lingua impastata, i reni...

— Ah già, verrà qualcuno qui, questo pomeriggio, a sistemarti i reni. Non me ne sono dimenticato. C'è niente che tu voglia dirmi?

— No, signore.

Il colonnello Cooper aveva l'abitudine di fare quella domanda ai suoi dipendenti nel tono con cui una mamma avrebbe chiesto al suo bambino se voleva andare in bagno. C'era qualche cosa di imbarazzante in quell'intonazione.

Bene, Anthony Trotz a-vrebbe voluto dire qualcosa, ma non sapeva come cominciare, Voleva dire a) colonnello che, da un certo tempo, aveva acquistato la facoltà di conoscere il mondo intero, e che non capiva, in che modo potesse contenere tanto una testa che non sra certo nota per la sua capacità. Ma temeva il ridicolo più di qualsiasi altra cosa, ed era un vero groviglio di paure.

Pensò tuttavia di fare qualche tentativo con i colleghi.

— Conosco un tale di nome Walter Walloroy a Galves-ton — disse ad Adrian. — Beve birra al bar Gizmo, ed è in pensione.

— Com'è il superlativo di "e con questo"?

— Ma io non sono mai stato là — disse Anthony.

— E io non sono mai stato a Kalamazoo.

— Conosco una ragazza, a Kalamazoo. Si chiama Greta Harandtish. Oggi è a casa col raffreddore. Ha la tendenza a raffreddarsi.

Ma Adrian era un essere privo a un tempo di interesse e di interessi. E molto diffìcile confidarsi con un individuo così.

"Bah, tirerò avanti ancora un po'" pensò Adrian. "Potrei anche andare da un medico e sentire se può darmi qualcosa per far andar via tutta questa gente. Ma se pensa che il mio sia un caso strano, c'è il rischio che faccia rapporto al centro, e così magari vengo riclassificato, Mi rende nervoso essere riclassificato."

Così provò a resistere, almeno il resto deJla giornata e la notte. Aveva sperato di sentirsi un po' meglio, Era venuto un tale, quel pomeriggio, a sistemargli i reni; ma non c'era nessuno che potesse sistemargli il nervosismo e l'apprensione. E la sua ombrosità aumentò quando i monelli gli fecero il verso mentre si recava al lavoro, il mattino dopo. Quell'epiteto tanto odiato! Ma cosa facevano a sapere che suo padre vendeva ferro vecchio in una città lontana?

Doveva confidarsi con qualcuno.

Parlò con Wellington, che lavorava nella stessa stanza. — Conosco una ragazza, a Beirut, che ora sta andando a dormire. È sera là, capisci?

— Ah, sì? E perché non mettono un po' d'ordine nel tempo, allora? Io ieri sera ho conosciuto una ragazza carina come una chiave di correlatore. La ricorda un po' anche nella forma. Non sa ancora che lavoro al centro e che sono una persona limitata. Lascio che lo scopra da sé.

Non serviva a niente dire le cose a Wellington, Wellington non ascoltava mai. Poi, Anthony venne chiamato dal colonnello Peter Cooper, cosa che aumentava sempre la sua apprensione.

— Anthony — disse il colonnello, — voglio che tu mi dica se noti qualcosa di insolito. E questo il tuo vero lavoro, fare rapporto su qualsiasi fatto insolito. Il lavoro di passacarte è soltanto qualcosa per tenere occupate le tue mani oziose. Ora dimmi esattamente se ti è capitato di notare qualcosa dì diverso.

— Sì, signore. — Poi, tutto d'un fiato: — Conosco tutti. Conosco tutto il

mondo. Li conosco a miliardi, uno per uno. Sono preoccupatissimo.

— Sì, sì, Anthony. Ma dimmi, hai notato qualcosa di strano? E tuo dovere dirmelo, se è così.

— Ma ve l'ho appena detto! Conosco, in qualche modo, ogni persona del mondo. Conosco la gente del Transvaal, conosco la gente del Guatemala. Conosco tutti!

— Sì, Anthony, ce ne rendiamo conto. E ci vorrà un po' perché ti ci abitui. Ma non è questo che intendo dire. A parte questo che a te sembra strano, hai notato niente di insolito, qualcosa che sembri fuori posto, un po' sbagliato?

— Ah, a parte questo e la vostra reazione alla notizia, no, signore. Nient'afltro di strano. Potrei chiedervi, però, quanto strana può diventare una cosa? Ma, a parte questo, no, signore.

— 'Bene, Anthony. Ora ricordati, se percepisci qualcosa di Strano riguardo a qualsiasi cosa, viene a dirmelo. Non importa quanto banale sia, se senti che qualcosa è un tantino fuori posto, fai rapporto immediatamente. Hai capito?

— Sì, signore.

Ma non poteva fare a meno di chiedersi che cosa potesse sembrare un tantino strano al colonnello.

Anthony lasciò il centro e si mise a camminare, -Non a-vrebbe dovuto farlo. Sapeva che si spazientivano con lui quando si allontanava dal lavoro.

'SMa devo ri [lette re. Ho tutta la popolazione del mondo nel mio cervello, e tuttavia non sono in grado di riflettere. Sarebbe stato meglio se questo potere fosse venuto a qualcuno in grado di trame vantaggio."

'Entrò al Plufged Nickel Bar, ma il barista di turno lo conosceva com; una persona limitata del centro-filtro, e non volle servirlo.

Vagò sconsolatamente per la città. "Conosco la gente di Omaha e quella di Omslc, Che strani nomi hanno le città della torre! Conosco tutti al mondo e

so quando qualcuno nasco o muore. E il colonnello Cooper non lo trova insolito. Eppure, io devo stare in guardia per individuare le cose insolite. Sorge la domanda: riconoscerei una cosa strana, se la vedessi?"

Poi, qualcosa di un po' insolito accadde davvero, una cosa non del tutto giusta, una piccola cosa. Ma il colonnello gli aveva detto di riferire tutto su qualsiasi fatto, per quanto insignificante, che gli fosse sembrato un po' strano.

Ecco, tra tutte le persone che lui aveva in testa, e gli arrivi e le partenze, c'era un piccolo gruppo che non rientrava nello schema. A ogni minuto, centinaia di individui sparivano per morte e arrivavano per nascita. E ora c'era quel gruppetto, di sette persone; erano arrivate nel mondo, ma non erano nate lì.

Così, Anthony andò per riferire al colonnello Cooper che gli era venuta in mente una cosa un po' strana.

Ma, accidenti ai diavoli a due e a quattro zampe, per la strada c'erano di nuovo i bambini e i cani, che latravano, schiamazzavano c ripetevano: — Tony l'uomo di latta, Tony l'uomo di latta.

Lui anelava al giorno in cui li avrebbe visti cadere come foglie dalla sua mente, che la morte se li prendesse!

■— Tony l'uomo di latta. Tony l'uomo di latta.

Come sapevano che suo padre commerciava in ferri vecchi?

l'I colonnello Peter Cooper lo aspettava.

— Ce ne hai messo di tem-poi, Anthony. Dimmi subito che cos'è e dov'è. La reazione è stata registrata, ma ci vorrebbero ore a individuarne la fonte, senza il tuo aiuto. Allora, spiega con tutta la calma possibile quello che hai provato 0 sperimentato. Anzi, andiamo al sodo: dove sono?

— No. Prima dovrete rispondere voi a qualche domanda.

— Non ho tempo da perdere, Anthony. Dimmi subito che cos'è e dov'è.

■—• No. Non c'è altra via. Dovrete venire a patti con me.

— Non si viene a patti con una persona limitata.

— Bene, io contratterò finché non scoprirò che cosa significa il fatto che io sono una persona limitata.

— Davvero non lo sai? Be', ora non abbiamo tempo di sistemare quella vena d' Ostinazione che c'è in te. In breve, che cosa vuoi sapere esattamente?

— Devo sapere che cos'è una persona limitata. Devo sapere perché i monelli mi chiamano "Tony l'uomo di latta". Come fanno a sapere che mio padre commerciava in rottami di ferro?

— Tu non avevi padre. Diamo a ciascuno di voi una collezione fondamentale di concetti e i termini per usarli, una sufficiente scorta di ricordi, e come sfondo una città lontana. £ capitato che quello fosse il padre assegnato a te, ma non c'è nessun nesso. I bambini ti chiamano "Tony l'uomo di latta" perché, come tutti gli esseri crudeli, hanno l'istinto della verità che può ferire; e non lo dimenticheranno mai.

— Allora io sono un uomo di latta?

— Be', no. In realtà, soltanto un settanta per cento è metallo. E meno di un terzo dell'uno per cento è proprio stagno. Sei un composto di fibre animali, vegetali e minerali, ed è stato fatto un grande sforzo per riuscire a fabbricarti e a programmarti. Tuttavia, il sarcasmo di quei monelli è essenzialmente nel vero.

— 'Ma allora, se sono Tony l'Uomo di Latta, come posso conoscere con la mente tutte le persone del mondo?

— Tu non hai una mente.

— Con il cervello, allora. Come possono starci tutte, in un piccolo cervello?

— Perché il tuo cervello non è nella tua testa, e non è piccolo. Ma bisogna che vada per le spicce. Vieni, tanto vale che ti mostri tutto. Ti ho già detto tanto che, se anche saprai qualcosa di più, non cambierà niente. Capita a pochi di essere condotti personalmente a fare un giro turistico del loro stesso

cervello. Dovresti essermene grato.

— La gratitudine mi sembra un po' tardiva.

'Andarono nell'area sbarrata, giù nelle viscere dell'edificio principale del centro. E là guardarono il cervello di Anthony Trotz, persona limitata nel suo significato speciale,

— È il più grande del mondo — disse il colonnello Cooper.

— Grande quanto?

— Poco più di milleduecento metri cubi.

— Che razza di cervello! Ed è mio?

— -Lo dividi con altri ma... sì, è tuo. Hai accesso ai suoi dati. Sei un suo prolungamento, una specie di galoppino, un'appendice, ammesso che tu sia qualcosa.

— Colonnello Cooper, da quanto tempo sono vivo?

— iNcn lo sei.

— Da quanto tempo sono come adesso!

— Sono passati tre giorni dall'ultima volta che sei stato riassegnalo, ossìa assegnato a questo. In quel momento sono stati introdotti in te nervosismo e apprensione. Un'unità apprensiva sarà più incline a notare particolari un tantino fuori dell'ordinario.

— E qual è il mio scopo?

Stavano tornando nell'area

degfli uffici, e Anthony provava un senso di tristezza nel lasciarsi alle spalle il suo cervello.

— Questo è un centro-filtro, — disse il colonnello Cooper, — e il tuo scopo è

di servire come filtro, in un certo senso, Ogni persona ha una leggera aura intorno a sé. E una sua caratteristica, fa parte dei suo intenti e della sua personalità. E, in condizioni speciali, può essere individuata, elettricamente, magneticamente, persino visivamente. L[1] accumulatore che abbiamo visto poco fa, il tuo cervello, è progettato in modo da mantenersi in contatto con tutte le aure del mondo, e su tutte fornire dati aggiornati e completi. Contiene una molteplicità di circuiti per ciascuno dei suoi tre miliardi e oltre di soggetti. Tuttavia, come aiuto alla sua operazione, era necessario assegnargli diverse coscienze artificiali. Tu sei una di quelle.

Anthony guardava fuori della finestra, mentre il colonnello continuava le sue spiegazioni.

Cani e bambini avevano trovato una nuova vittima giù nella strada, e ri cuore di Anthony andava a quel poveretto.

— Lo scopo — continuò il colonnello Cooper, — era di notare qualsiasi cosa un tantino peculiare nelle aure e nelle persone che loro rappresentano, qualsiasi particolare un po' insolito nel loro andare e venire. Cose come quella che sei venuto a riferirmi.

— Le sette persone arrivate di recente sulla Terra, ma nate altrove?

— Sì. Da mesi stavamo a-spettando i primi extraterrestri. Dobbiamo conoscere 1' area in cui si trovano, e subito. E ora dimmela.

— E se non fossero extraterrestri? Se fossero persone limitate, come me?

— Le persone limitate non hanno aura, non sono persone vere, non sono vive. E tu non ne avresti nessuna conoscenza diretta.

— Allora come mai conosco le altre peisone limitate, qui: Adrian, Wellington e gli altri?

— Li conosci di prima mano, non attraverso una macchina. E ora, presto, dimmi quàl è l'area. Il centro potrebbe essere uno dei primi bersagli. La macchina impiegherà ore, a localizzarla. Il tuo unico scopo è di servire da scorciatoia intuitiva.

Ma l'Uomo di Latta Tony non parlava. Pensava soltanto nella sua mente, o per essere più esatti, nel suo cervello distante centinaia di metri da lui. Rifletteva con la sua coscienza fabbricata:

"L'area è Vicinissima. Se il colonnello non fosse appesantito da una mente, sarebbe in grado di pensare con maggiore chiarezza. Saprebbe che bambini crudeli e animali amano tormentare ciò che non è umano, e che tutte le persone limitate di quest'area si sa dove sono, Capirebbe che cani e bambini stanno tormentando uno degli extraterrestri, giù nella strada, e quella è proprio l'area che la mia coscienza vuole proteggere.

"Chissà se saranno migliori, come padroni? Quell'alieno è una figura imponente, e potrebbe benissimo passare per un uomo. E il colonnello ha ragione: il centro è uno dei bersagli principali.

"Toh! Chi immaginava che si potesse uccidere un bambino soltanto puntandogli contro l'indice in quel modo? Quali occasioni ho perduto! Nemico del mio nemico, tu sei mio amico."

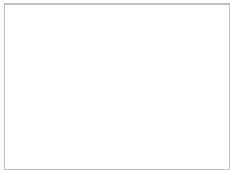
E, a voce alta, disse al colonnello: — Non ve lo dirò.

— Allora dovremo smontarti e cavartelo da dentro a tutta velocità.

— Quanto tempo impiegherete?

— Dieci minuti.

— Sono più che sufficienti — disse Tony.

Perché ora li conosceva, e stavano venendo giù come neve. Arrivavano nel mondo a centinaia, ma erano nati altrove.

— Lo dicevo, io, che prima o poi ne avremmo trovato uno divertente — disse Brian. — C'è sempre stata troppa solennità nell'universo. Non vi viene un

senso di panico, pensando alla molteplicità dei sistemi?

— Mai — disse Georgina.

— Nemmeno quando, a-vendo stabilito una buona probabilità per la totalità dei mondi, vi siete resa improvvisamente conto che dovevate elevarla ancora alla dodicesima potenza?

— Perché avrei dovuto farmi prendere dal panico?

— <Non vi viene mai in mente: "Non è uno scherzo, è una cosa seria. Ciascuno di essi è una cosa seria"?

— Intimidazione cosmica la chiamava Belloc. E in effetti tende a minimizzare una persona,

— E non avete mai sperato che, tra tanta abbondanza di mondi, almeno uno fosse stato fatto così per spasso? Almeno uno dovrebbe essere stato fatto da un bambino terribile, o da un folletto pasticcione, tanto per mettere tutti gli altri nella prospettiva giusta per sgonfiare un po' la pomposità del cosmo.

— Voi credete che sia

questo, signor Carroll?

— Sì. Bellota i stato fatto per gioco. È uno scherzo, una caricatura, una burla. E un pianeta con i calzoni sformati e il raso a patata. È un mondo clown, con le scarpacce ai piedi e un vocione tonante. 6 stato progettato per impedire al cosmo di prendersi troppo sul serio. Qui la legge di levità congiura contro quella di gravità.

— Non ho mai sentito parlare della legge di levità. E il signor Phelan è convinto che presto avremo la spiegazione di questa gravità tutta particolare.

— La legge di levità per voi non si applica, Georgina. Voi ne siete immune. Badate però che io sto scherzando.

La teoria che Bellota fosse stato fatto per gioco non era stata dimostrata; non più delle altre teorie in proposito. 'Ma Bellota era uno spasso, un ammasso di indovinelli, un luogo d'interesse del tutto sproporzionato alle sue dimensioni, eminentemente degno di studio. 1 loro sei erano stati man'dati là proprio per studiarlo.

La socievolezza i un dovere... e del resto non erano affano un gruppo male assortilo. Fatene subilo la conoscenza, o sarà troppo tardi. Erano in sei.

1. [ohn Hardy. Comandante e guastatore. Un uomo in gamba come pochi. Un bonario conglomerato di ferro sonante che non perdeva mai il controllo di sé. Esperto in tutte le tecniche, e di un ottimismo dinamico. La sua risata non irritava mai, qualità unica, per quanto la si udisse spesso ed era spavaldo nell'af-frontare il pericolo. Era un gigante rosso dagli occhi celesti, e la sua faccia era anche più rossa dei capelli.

2. William Malachia (Bill) Cross. Ingegnere, macchinista, esperto di congegni d'ogni genere, teorico, uomo dei cavilli, primo ufficiale, ufficiale dì rotta e cantante di ballate. Billy era un po' più vecchio degli altri, ma per niente rammollito. Diceva di essere ancora un ragazzo, immaturo e inesperto.

3. Daniel Phelan. Geologo e cosmologo, e sostenitore di teorie eretiche sui campi di forze. Forse vi sarà noto il "Corollario di Phrlan"; se cosi è, sarete certamente incuriositi e frustrati dalle contraddizioni che impediscono di accettarlo. Uomo di altissima professionalità nel campo della gravità e del magnetismo, era anche un libertino e un dongiovanni. Un vero uomo di mondo. Tuttavia, sapeva affrontare la sua parte di responsabilità.

4. Margaret Cot. Artista e fotografa, botanica e batterio-Ioga. Chiacchierona e dotata di fascino. Carina da mangiarsela. Piccante, e in maniera tutta particolare e insolita. Un tantino spregiudicata. E un po' monella.

5. Brian Carroll, Naturalista. Per tutta la vita era andato in cerca di qualcosa, ma non sapeva che cosa, né era ben sicuro di saperla riconoscere nel caso l'avesse trovata, ma sperava che fosse qualcosa di diverso. "Oh Signore" pregava, "comunque vada a finire, fa' che non sia una fine banale. Non lo sopporterei." Era convinto che tutto ci6 che era ripetuto fosse trito. Ed era per questa ragione che c'erano in serbo sorprese piacevoli per lui, su Bellota.

6. Georgina Chantal. Biologa e montagna di ghiaccio. Ma questa descrizione concisa potrebbe anche farle torto.

Infatti era qualcosa di più di una biologa e molto di più di una montagna di ghiaccio.Gelida soltanto quando la situazione lo richiedeva, era sempre cortese e spesso cordiale. Ma non era Margie Cot e, al confronto, forse era un po' freddine.

Tn verità, non c'era una sola mela marcia, nella cesta.

La peculiarità più appariscente di Bollota era la sua gravità, che era la metà di quella della Terra, sebbene la circonferenza del globo non superasse i centosessanta chilometri, Era soprattutto a causa di tale gravità che Daniel Phelan si trovava su quel pianetino. Guelli che prendevano decisioni in cose del genere ritenevano esservi la lontana possibilità che lui potesse trovare una spiegazione; nessun altro l'aveva trovata. L'idea sua era che la sua presenza lassù fosse inutile: aveva già dato la spiegazione del comportamento gravitazionale di Bellota: era contenuta nel Corollario di Phelan. Bellota era il solo corpo celeste a comportarsi come doveva. Era il resto dell'universo che era atipico.

E anche in altri aspetti Bcl-f!3

Iota era una bizzarrìa. I frutti potevano creare problemi mentre le spine erano succulente. Bucce e gusci erano commestibili mentre la polpa interna non lo era. Proto-farfalle pungevano come calabroni, mentre le lucertole seceT-nevano una manna simile al miele. E l'acqua? L'acqua e-ra acqua di soda: autentica acqua gassata.

Se la volevi diversa da così, dovevi raccogliere l'acqua piovana, ma era talmente nitrica clie il berla costituiva u-na specie di esperienza nuova; infatti le tempeste, lassù, erano eccessive,

Phelan affermava che non erano eccessive, erano normali. Erano tutti gli altri pianeti dotati di atmosfera che presentavano una strana deficienza di temporali.

Lì, almeno, quella deficienza non c'era: pioveva in media cinque minuti su

quindici e il lampeggiare multicolore era onnipresente. Durante tutto il loro soggiorno là, il tuono, vicino o lontano, non aveva mai smesso di Tom-bare, e tanto meno di lampeggiare. Per questo motivo non poteva mai esserci oscurità vera, nemmeno tra un lampo e «l'altro; c'erano lampi, tra un lampo e l'altro. Bellota e-ra meteorologia concentrata, senza diluizione, senza riempitivi.

— Ma è sempre diverso — osservò Georgina. — Ogni lampo è diveiso dall'altro, proprio come è diverso ogni fiocco di neve. Nevicherà, qui?

— Certamente — disse Phelan. — Sebbene non sia nevicato la notie scorsa, stanotte dovrebbe nevicare. Neve prima di mezzanotte e nebbia verso la mattina. In fin dei conti, la mezzanotte e il mattino distano un'ora soltanto.

Al momento del colloquio, erano sul pianeta soltanto da poche ore.

— E qui il ciclo è normale — continuò Phelan. — In nessun altro posto lo è. Infatti è naturale per gli esseri u-mani e per tutte le altre creature dormire due ore e rimanere due ore svegli. E questo il ciclo fondamentale. Gran parte della nostra cattiva condotta e perversità deriva dal cercare di adattarci all'assurdo ciclo notte-giorno del mondo alieno sul quale siamo andati a nascere. Qui, tempo una settimana, e ritorneremo a quello stato normale che prima non abbiamo mai conosciuto.

— Entro che specie di settimana? — chiese Hardy.

— Entro la settimana di ventotto ore di Bellota. E vi rendete conto che la settimana lavorativa, qui, sarebbe di appena sei ore e quaranta? Da parte mia, ho sempre pensato che fossero più che sufficienti.

Non c'erano mari, 11, soltanto i laghi d'acqua di seltz che coprivano un terzo dell' area. E c'erano una flora e una fauna che, invece di i-mitarle, sembravano parodiare quelle della Terra e dei mondi affini.

Gli alberi non erano né caduchi né sempreverdi (sebbene Brian Carroll dicesse che erano sempreverdi), e neppure palme. Erano alberi come potrebbe disegnarli soltanto un autore di fumetti. E c'erano animali che facevano apparire ridicola la sola idea degli animali.

•E c'era Snuffles.

Snuffles era un orso, all'in-circa, e di un genere particolare. L'orso è in sé una caricatura, qualcosa di mezzo tra un cane gigantesco, un uomo irsuto, un orco e anche un giocattolo. 'E Snuffles era la caricatura di un orso.

'Billy Cross cercò di dare ai compagni qualche spiegazione sugli Orsi. Billy stesso era un vecchio orso.

— E l'unico animale che i bambini sognino anche senza averlo visto né sentito nominare. Moncrieif, con il suo metodo speciale, ha studiato migliaia di sogni della prima infanzia. £ universale il fatto che i bambini sognino gli orsi. perfino i bambini tahitiani che pure non subiscono nessun ascendente ursino, né personalmente né attraverso i loro antenati. L'orso è il "babau". Gli orsi vivono nei solai delle vecchie case della nostra infanzia. C'erano nella mia e in migliaia di altre. La loro esistenza non è suggerita dagli adulti, è una conoscenza innata dell'infanzia... Ma c'è una dualità in questo tipo di '"babau*': che è amico e pieno di fascino, oltre che spaventoso. Quella del "babau" non è una storia che gli adulti raccontano ai bambini. È l'unica storia che i bambini raccontino agli adulti che 1' hanno dimenticata.

— Ma voi come fate a sapere? — chiese Margie Cot. — Io non sapevo affatto che 5 bambini sognassero gli orsi. Pensavo che li sognassero soltanto le ragazze. E avevo finito per convincermi che, per noi, i segni sull'orso simbolizzassero il maschio adulto nel suo aspetto fondamentale, a un tempo pauroso e affascinante,

— Per voi, Margie, tutto simboleggia il maschio adulto nel suo aspetto fondamentale. Ora, il "babau" è interessante anche da un punto di vista filologico, poiché deriva in realtà da una delle circa duecento parole di radice indoeuropea. In inglese si chiama infatti "boogerman" o "boo-geyman", Ora, sebbene "Bog", in slavo, abbia finito per significare Dio, il "booger" era in precedenza un demiurgo mezzo uomo e mezzo animale, significato che ha anche il termine "bhaga", in sanscrito. Nell'irlandese antico diventa "bong", nel senso di colui che rompe, che distrugge, e diventa invece "banga" nel lituano antico. In greco, nel senso di divoratore, sopravvive la radice "phag", e come colui che viene messo in fuga abbiamo, in latino. "fvg^{r}. Poi c'è il gallese "bwg", fantasma, e "bo gey", usato nel senso di: il diavolo. E infine

abbiamo "bugbcar", e "bear" vuol dire appunto orso, che chiude il cerchio.

— Insomma, voi fate di Dio, dell'Orso e del Diavolo un concetto unico — disse Georgina,

— In molte mitologie è 1' orso quello che ha creato il mondo — disse John Hardy. — In seguito, non fece nient' altro di notevole. Ma i suoi devoti erano del parere che avesse fatto abbastanza.

Snuffles non era precisamente un orso. ETa un essere pseudo-ursino. Era grosso e goffo, e saltellava attorno sulle quattro zampe, oppure si rizzava su quelle posteriori. Era socievole, sia pure in maniera agghiacciante, perché era enorme, E soffiava come una vecchia locomotiva asmatica.

Era un clown, ma sembrava osservare la linea tracciata dai visitatori. 'Non si avvicinava mai del tutto; soltanto quanto bastava perché ila vicinanza fosse a volte poco rassicurante. Obbediva; oppure, quando non gii andava di obbedire. faceva il finto tonto. Era l'animale più grande del pianeta, e sembrava essere anche un esemplare unico.

— Perché ne parliamo come se fosse maschio? — chiese Brian Carroll, il naturalista. — Soltanto la chirurgia potrebbe dircelo con certezza, ma pare che Snuffles non abbia affatto un sesso. Non c'è modo di capire come possa riprodursi. Niente di strano che ci sia soltanto lui; lo strano, semmai, è che lui ci sia, mentre non dovrebbe esserci affatto. Da che parte sarà piovuto?

— Questo potremmo chiedercelo di qualsiasi essere — disse Daniel Phelan. — Il problema è, piuttosto: dove va? Ma rivela una certa sofisticazione, se vogliamo. Poiché soltanto presso i primitivi gli animali-giocattolo (e lui è un giocattolo, credetemi) hanno un sesso. Un orsacchiotto moderno non ce l'ha. Né l'avevano i giocattoli nella tradizione europea, salvo ai margini estremi (quelli tartari prima del nono secolo, quelli irlandesi prima del quinto) fin dai tempi pre-clas-sici. Ma prima di quei tempi nelle regioni d'Europa, e perfino oggi al di là del suo ambito, gli animali-giocattolo sono totem e sono dotati di sesso, lo sono anzi in modo esagerato.

— Sì, su questo non c'è dubbio — convenne Brian. — Lui non ha nemmeno le caratteristiche secondarie del mammifero, del marsupiale o di quello che

volete, Eppure ha spiccate caratteristiche tutte sue.

Snuffles, tra le altre cose, era un mimo. Se per caso un libro veniva lascialo in giro, e loro di libri ne avevano tanti, lo prendeva tra le zampe anteriori come se volesse leggerlo, e ne voltava le pagine, sfogliandole una per volta con delicatezza. Poteva usare le zampe come mani. Aveva gli artigli retrattili c le dita che si estendevano. Erano zampe, oppure erano artigli, oppure erano mani, e luì ne aveva quattro.

Svitava tappi e sapeva usare un apriscatole. Teneva riforniti i visitatori di legna da ardere, una volta capitò che ne avevano bisogno e che volevano pezzi di legna secca, di una certa dimensione. A morsi tagliava i rami nella dimensione desiderata, ne faceva piccole cataste, che legava con liane e trasportava poi vicino al fuoco. Andava anche a prendere l'acqua e la metteva a bollire. E raccoglieva una grande quantità di ghiande.

Bellota è appunto una ghianda, e loro avevano battezzato così il pianeta per 1' abbondanza di frutti commestibili che sembravano appunto ghiande. Era una leccornia, oltre che il prodotto principale.

■E poi Snuffles sapeva parlare. I suoi versi non erano tutti uguali, C'era quello che suonava più o meno "snocle, snoc, snoefe", e significava che ■lui era di buon -umore, cosa abbastanza solita. Poi c'era 1' altro, "snuc, snuuc", e l'altro ancora, "snofT, snoff". Ce n'erano tanti, tutti più o meno simili ma infinitamente variati nel tono e nel timbro. Forse Billy Cross era quello che capiva meglio Snuffles. ma un po' lo comprendevano tutti.

Soltanto in una cosa Snuffles si mostrava cocciuto. A-veva delimitato uno spazio, tutto occupato da mucchi di sassi, e probiva ai visitatori di avventurarsi in quel cerchio. Aveva scavato una trincea tutt'attomo e ruggiva, scoprendo zanne lunghe trenta centimetri, se qualcuno osava attraversare il fossato. Billy Cross assicurava che Snuffles l'aveva fatto per salvare la faccia. In precedenza, il Comandante John Hardy aveva proibito a Snuffles una certa area, il loro deposito di provviste e centro delle armi. Hardy aveva tracciato lina linea tutt'attomo e aveva fatto capire chiaramente che Snuffles non doveva superarla. Lo strano essere aveva capito subito e aveva fatto la stessa cosa.

11 gruppo era stato mandato là per due settimane-Tetra, cioè dodici settimane di Bellota, a studiare la vita del planetoide, a classificare, a prelevare campioni, a prendere appunti e fotografìe; a fare i-potesi e a costruire le basi per una teoria. Ma i sei non si avventuravano quasi mai lontano dal loro accampamento. C' era una tale varietà di particolari, a portata di mano, che soltanto per classificare quelli ci saret'bero volute diverse settimane.

Una caratteristica era la rapidità d'azione di enzimi e batteri. Un buon vino si sarebbe potuto produrre in quattro ore, un formaggio in tempo anche più breve. E, in quell'atmosfera diversa, anche il pensiero sembrava fermentare rapidamente.

— Ciascun individuo commette, nella sua vita, uno sbaglio irreparabile — disse u-na volta John Hardy. — Se non fosse per quello, forse non morirebbe affatto.

— Come, come? — chiese Phelan meravigliato. — Pochi muoiono di morte violenta al giorno d'Oggi. Come potrebbero morire tutti per un errore?

— Eppure è cosi. Le morti non si possono realmente spiegare, nonostante tutte le spiegazioni della medicina. Una morte sarà il risultato di un' imprudenza, di un indebolirsi della mente o del corpo, o di uno storpiarsi della forza ri generatrice. Una persona saia viva e vegeta. E un giorno commetterà un errore. In quel momento, la persona comincia a morire. Ma se un individuo non commettesse quell" errore, non morirebbe,

— Sciocchezze — disse Daniel Phelan. — Sì, sciocchezze, bètises, poppycock.

— Poppycock? — ripetè Billy Cross. — Chissà se conoscete il vero significato di "poppycock". L'elemento pop-py è papavero, quindi oppio, chiacchiere ispirate dall'oppio, il farneticare di chi è sotto l'effetto di uno stupefacente. L'elemento "cock", invece, non deriva (come forse immaginate) né dal norvegese "kok", mucchio di letame, né da "coquarde" nel senso in cui lo usa Rabelais, ma piuttosto da...

— Sciocchezze — ripetè Phelan, tagliandogli la parola in bocca. Detestava l'abitudine di Billy Cross di analizzare tutte le parole che gli altri dicevano

asserendo, per di più, che chi usa un termine senza conoscerne il vero significato è come uno spacciatore di monete false, anzi un bugiardo.

—Ma se una persona muore soltanto per avere commesso un errore, come muore un animale? — chiese Margie Cot. — Commette anche lui un errore?

— Commette l'errore di essere un animale e non un uomo — disse Phelan.

— Potrebbe anche non esserci una linea netta di separazione tra l'animale e l'uomo — disse Margie.

— C'è — affermò Phelan, e altri tre assentirono.

— Non c'è — disse Billy Cross.

— 'Un animale è, paradossalmente, una creatura senza un'anima — disse Phelan. — Sembra Strano detto da me, ■perché io nego anche che 1' abbia l'uomo, nella sua connotazione usuale. Ma c'è una totale differenza, una linea che l'animale non può attraversare, e non ha attraversato. Quando noi arriveremo dove diavolo pensiamo di arrivare, lui se ne starà ancora a poltrire nella sua tana.

— Qui, almeno, succede proprio l'opposto — disse Brian Carroll. — Snuflles dorme all'aperto, e nella tana ci stiamo noi.

Era vero. Attorno al loro bivacco, nonché centro armi e provviste, c'erano tTe grotte che si aprivano nella roccia. Billy Cross, Daniel Phelan e Margie Cot ne avevano una a testa, piene zeppe di tutti gli attrezzi delle relative Specialità. Lì loro lavoravano e dormivano. Ed erano vere e proprie tane.

■Quanto a fohn Hardy dormiva nel centrc-armi, all'interno del recinto in cui Snuflles aveva la proibizione di entrare. Nelle oze in cui non dormiva, montava la guardia. Quando dormiva, o si avventurava brevemente per la regione, qualcun altro doveva sempre fare la guardia armato. In «questo non doveva esserti né eccezione né rilassamento: nessuna possibilità di errore.

E Snuflles, l'animale, che dormiva sempre all'aperto (— È possibile — si chiedeva Brian, — che io sia l'unico ad accorgersene? Possibile che questo

succeda davvero?), non si bagnava. Pioveva dap pertutto. su quel mondo. Ma non pioveva su Snuflles.

— La bellezza di questo posto è che non è banale — disse Brian Carroll. Come si è detto in precedenza, odiava tutto quello che era prevedibile. — Potremmo rimanere qui per anni e non veder mai la fine della sua varietà. Gli insetti potrebbero essere di tante specie quante sono i singoli individui. Ciascuno potrebbe essere quasi considerato come un tentativo, quasi non ci fosse un modello cui ispirarsi. La gravità è del tutto fasulla. Ti prego di non a-nalizzare la parola. Billy: non so da dove venga e non m' interessa, ma rende l'idea. La chimica comunica un senso di speranza: usa gli stessi materiali da costruzione di tutta l'altra chimica planetaria, ma è come se ciascuno dj questi elementi fosse leggermente sbilenco. Il fenomeno dei lampi è eccessivo, come se chi li usa non sapesse stancarsi della novità; io stesso non mi sono ancora stancato di contemplarli, E, quando questo posto terminerà, la sua non sarà una fine prevedibile. Altri globi possono trasformarsi in lava o in fredda cenere. Bellota esploderà come una bolla di sapone, o si affloscerà come gli spaghetti scotti, o si trasformerà in un mondo e-splosivo di saltamartini. Ma non si conformerà. Amo Bei-Iota. E detesto una fine scontata.

— Un vecchio detto, "Conosci te stesso" — disse Geor-gina Chantal. Parlavano molto, ora, dato che erano spesso svegli, non essendosi ancora abituati alla brevità dei giorni e delle notti su Bellota. — La sua variante è: "Guarda dentro". Guarda dentro, ma i nostri occhi puntano verso l'esterno! Il solo modo in cui possiamo vedere le nostre facce è in uno specchio e in una fotografìa. Ciascuno di noi ha il suo specchio, e il mio è più spesso il microscopio. Ma non possiamo vedere noi stessi come siamo finché non ci vediamo distorti. Ecco perché Snuffles è anche uno specchio per tutti noi, qui. Non possiamo capire perché siamo seri finché non capiamo perché lui è comico.

— Potremmo essere noi la distorsione e lui l'immagine vera — disse Billy Cross. — Lui manca di gelosia, di pomposità, di avidità e di doppiezza: tutte le distorsioni.

— Ma non sappiamo se poi ne manca — disse Daniel Phelan.

Così, i brevi giorni e le brevi notti passavano su Bellota. I sei chiacchieravano e accumulavano dati.

2

Quando accadde, si verificò nello stretto pieno giorno. La frase era di Brian, che detestava le frasi prevedibili. Accadde proprio nel bel mezzo della stretta giornata di due ore di Bellota.

•Erano tutti svegli e presenti. John Hardy stava di guardia al centro del deposito armi e provviste, con il fucile imbracciato. Billy, Daniel e Margie erano al lavoro nelle rispettive tane; e Brian e Georgina, che non si rintanavano, raccoglievano insetti all'aperto, nella parte più bassa della valle, ma vedevano il centro-armi a poca distanza da loro.

Ci fu un fulmine insolito, troppo vivido perfino rispetto alla media di Bellota, e l'aria crepitò di scariche. E vi fu un insolito suono da parte di Snuflles, assai diverso dai soliti discorsi a base di "snoc, snocl".

E, in un solo istante, tutta la benignità parve defluire da quel pianeta.

Snuflles aveva fatto altre volte mostra di voler oltrepassare la linea, per poi correre via, quasi divertito, e forse per questo l'attentissimo e prudente John 'Hardy lì per lì non si allarmò.

iPoi, Snuflles caricò con un verso terrificante.

Ma Hardy non si lasciò prendere del tutto alla sprovvista; sarebbe stato impossibile per chiunque, per uomo o belva, coglierlo completamente di sorpresa. Ebbe a disposizione una frazione di secondo, e non era uomo da sprecare tempo nel prendere una decisione, né da farsi prendere dal panico. Quello che fece, lo fece di proposito. Se fu un errore, be', perfino la decisione più accorta finisce sui libri come un errore, se fallisce.

•Era affezionato a Snuffles e giocò tutto sul fatto che non | sarebbe stato necessario ucciderlo. Il suo era un grosso fucile: un colpo alla spalla doveva bastare a mettere in fuga l'animale. In caso contrario, ci sarebbe stato il tempo per sparare un altro colpo.

Ma non lo mise in fuga, e tempo non ce ne fu. Il Comandante John Hardy commise un errore e per quello morì. Morì in modo del lutto insolito, forse perché non era un uomo comune.

Fu Orribile, ma tutto si compì in pochi istanti. La testa di Hardy venne fracassata, la faccia quasi spazzata via, La schiena gli venne spezzata e il corpo quasi lacerato in due. L'enorme animale, con

i canini lunghi trenta centimetri e gli artigli pari a venti coltelli affilati, lo maciullò, lo schiacciò o lo scosse come uno straccio rosso, poi lo lasciò andare.

Può darsi che Brian Carroll fosse il più rapido a rendersi conto di cosa significasse tutto questo. Gridò a Georgina di uscire dalla valle per portarsi sulla pianura sottostante, e di far presto, Si rendeva conto che gli altri tre ancora vivi non sarebbero stati neppure in grado di uscire dalle tane.

Sarà incongruo, ma la cosa che passò per la mente di Brian Carroll fu un'invettiva di un antico generale dei Confederati contro l'altrettanto antico generale Grani; il succo era che quel maledetto idiota di Grant si era spostato in una posizione che dominava a un tempo il fiume e la collina, oltre a bloccare l'imboccatura di ben tre valli, per cui c'era soltanto da sperare che Grant si spostasse di nuovo prima di accorgersi del suo vantaggio,

Ma Brian non si faceva le illusioni di quel povero generale. Snuffles conosceva benissimo il suo vantaggio; occupava il centro armi e provviste, e dominava le entrate delle tre caverne che erano le tane di Billy Cross, di Daniel Phelan e di Margie Cot.

Con una sola mossa, Snuffles aveva ucciso il capo, messo con le spalle al muro tre degli altri e tagliato fuori i rimanenti due dalle armi della base, riservandosi di inseguirli più tardi, Era evidente che la sua mossa era intenzionale. Sa avesse scelto un altro momento, in cui ci fosse stato di guardia qualcun altro, allora Hardy vivo avrebbe costituito una minaccia per lui, perfino disarmato. Ma, morto Hardy, nessuno degli altri poteva tener testa all'animale.

Brian e Georgina si attardarono al margine della pianura per osservare gli

altri tre, sebbene sapessero che la loro vita dipendeva dall'allon-tanarsi al più presto da lì,

— Due potrebbero farcela — disse Georgina, — se un terzo tentasse una sortita e costringesse Snuffles a un'altra carica,

— 'Ma nessuno dei tre tenterà — disse Brian., — Sarebbe la morte istantanea.

Era come un gioco, ma non poteva durare a lungo.

Phelan piagnucolava e tentava di arrampicarsi sulla roccia all'estremità senza uscita della sua grotta, Margie cercava di blandire Snuffles, dicendogli che erano sempre stati buoni amici, e perché non la lasciava andare? Billy Cross riempì la pipa, l'accese, e si sedette ad aspettare.

Phelan se ne andò per primo, e morì come un vigliacco. Ma nessuno, non essendo sicuro di come lui stesso morirà, dovrebbe biasimare troppo un uomo per questo.

Margie, al momento dell' attacco, tese le mani e cominciò a piangere, silenziosamente, non proprio di terrore. Lo pseudo-orso le ruppe il collo, ma con un colpo che fu quasi delicato a paragone degli altri, poi ritornò di corsa a occupare il centro.

Billy Cross tirava boccate dalla pipa. — Mi secca andarmene così, Snufly, vecchio mio. Anzi, mi seccherebbe andarmene in qualsiasi modo. Se ho commesso un errore per il quale ora muoio, è stato di essere un tipo così amabile e fiducioso. Mi domando se ti sei mai accorto, Snuff, di che persona perbene e retta sono io.

E fu l'ultima cosa che Billy Cross disse, perché l'animale lo ammazzò con un'unica zampata massacrante. E il fumo si levava ancora nell'aria dalla pipa dì Billy.

■Poi, fu come se un tuono nero uscisse dalla valle per inseguire gli altri due, perché quel gofio animale sapeva come muoversi. Avevano un vantaggio su di lui, Brian e Georgina, di circa un centinaio di metri. E ben presto il loro

terrore diminuì in parte perché si resero conto che I' animale, ferito a una spalla, non poteva raggiungerli se non quando fossero stati proprio esausti.

Correndo come paz2i, loro due potevano perfino aumentare il vantaggio che avevano, Ma presto si sarebbero stancati, e non sapevano quando si sarebbe stancato lui. L'animale li aveva sospinti lontano dall'accampamento e dalle armi. Ed erano intrappolati insieme a lui su un piccolo pianeta.

Fino alla fine della giornata, durante la notte e poi il giorno successivo (forse cinque ore in tutto), Snuffles li seguì finché quasi non si reggevano in piedi. Poi lo persero, ma nel buio non sapevano se fosse vicino oppure no. E all'alba lo videro tirarsi Su e osservarli da una distanza di tre o quattrocento metti.

Ma ora gli avversari riposavano e si sorvegliavano. Forse l'animale si sentiva irrigidito a causa della ferita, I due esseri umani erano cosi stanchi che non intendevano riprendere a correre fino all' ultimo momento.

— Credete ci sia una speranza che si sia trattato di un accesso improvviso di collera, e che Snuflles possa tornare di nuovo come prima? — chiese Georgina a Brian.

— Non è stato un accesso di collera. E stata una serie di mosse ben calcolate,

— Credete che potremmo aggirarlo e arrivare per primi alle nostre armi?

— No. Ha scelto un punto dal quale può vedere per chilometri. E ha il vantaggio dell'intercettatore: qualsiasi direzione prendiamo, lui disporrà di una via più breve, Non possiamo batterlo sulla distanza e lui lo sa.

— Credete che sappia che le armi sono armi?

— Sì.

— E che tutta la nostra attrezzatura-Tadio è rimasta al centro, per cui non possiamo comunicare?

— Sì.

— Pensate che sta più in gamba di noi?

— £ stato più in gamba nello scegliere il suo tuoIo. E meglio essere il cacciatore che la preda. Ma non è del tutto impossibile che la preda possa superare in astuzia il cacciatore,

— Brian, pensate che sareste morto male come Daniel 0 bene come Billy?

— No. A tutt'e due le cose.

— Sono sempre stata gelosa di Margie, ma alla fine le volevo bene. Non ha mandato un grido. Non ha mostrato d' avere paura. Brian, ora che ne sarà di noi?

— Forse verremo salvati appena in tempo dai marines.

— Non sapevo che ci fossero ancora. Oh, alludete alla nave. Ma quella dista ancora una settimana, tempo della Terra. Credete che Snuflles sappia che verrà a prenderci?

— Sì, lo sa. Ne sono sicuro.

— Credete che sappia quando arriverà?

— Sì, ho l'impressione che sappia anche questo.

— Ma ce la farà ad acchiapparci, nel frattempo?

— Sono convinto che tutte le parti in causa gareggeranno con un occhio sull'orologio.

Snuflles aveva ora trovato un nuovo trucco. Al tramonto della breve giornata, mandava un ruggito e riprendeva l'inseguimento. E loro dovevano ricominciare a fuggire proprio mentre cadeva l'oscurità. Facevano più rumore di lui, correndo, e l'animale era sempre in grado di seguirli; poi, la corsa rallentava un po' nell' ultima mezz'ora prima dell' alba. E di giorno uno dei due doveva montare la guardia mentre l'altro dormiva. Ma Snuflles poteva dormire come voleva, e loro non erano mai in grado di sgattaiolare via senza che l'animale si svegliasse all'istante.

Inoltre, sembrava spingerli attraverso la fascia fertile durante le ore notturne,

e lasciarli ri-posare di giorno sul terreno sterile. iNon che il cibo scarseggiasse; ma poteva essere raccolto soltanto durante il tempo sottratto alla fuga, al sonno e al turno di guardia.

Si erano imbattuti tra l'altro in una quantità di frutti rossi che avevano l'effetto di stordirli e di indebolirli, e tuttavia non a ve'/ano la forza di non mangiarli. C'era una specie di fava che aveva lo stesso effetto, e una noce, e un'erba cereale 3 cui semi si potevano sgusciare con le mani anche durante la fuga.

— Questa è una fascia tutta di oppiacei — disse Brian, — Magari avessimo il tempo di studiarli più a lungo. Non sappiamo fin dove si estenda, e questo metodo di provare i prodotti su noi stessi sarà anche efficace, ma è pericoloso.

Da cuci momento in poi, furono sempre sotto l'influsso delle diverse droghe. Facevano sogni vividi anche da svegli, mentre camminavano. E cominciavano a soffrire di allucinazioni che non riuscivano a distinguere dalla realtà.

Soltanto un giorno o due dopo l'inizio dei sogni, Brian sentì che la mente di Snuffles stava parlandogli. Carroll era un buon diiettante in quel campo e mise alla prova il fenomeno; esistevano prove valide pei verificarlo. E concluse che era allucinazione, non telepatia. Tuttavia (e già lo vedeva arrivare) ci sarebbe stato il momento in Cui lui avrebbe accettato l'allucinazione e creduto che il bestione stesse parlandogli. E sarebbe stato il segnale che era impazzito, e non più in grado di sottrarsi alla morte.

Carroll rinnegò (finché poteva farlo) la sua futura credulità verso quella cosa assurda, proprio come uno che, messo alla tortura, può rinnegare tutto quello che concede, nega o confessa sotto le sevizie.

Tuttavia, comunque si volesse considerare la cosa, Snuffles gli parlava da lontano. "Perché mi credi un orso, perché sono in una pelle d'orso? lo non penso che tu sia un uomo, anche se hai la pelle di un uomo. Forse sei qualcosa di meno. E perché credi che morirai più coraggiosamente di Daniel? Più corri, più orrenda sarà la tua morte. E ancora non hai capito chi sono?" —
-No — disse a voce alta Brian.

— No che cosa? — chiese Georgina Chantal.

— Sembra che l'orso mi parli, che sia entrato nella mia mente.

— Sembra anche a me. E possibile, o è l'effetto di quei frutti?

— 'Non è possibile. È un' allucinazione causata dagli stupefacenti, dalla stanchezza, dalla mancanza di sonno; e dallo choc provato nel vedere i nostri amici uccisi da un bambinone trasformato in un mostro. Ci sono elementi per distinguere la ricezione telepatica dall'allucinazione: la conferma oggettiva, impossibile in questo momento (con Snuffles dell'umore in cui è), e probabilmente impossibile in qualsiasi momento; il parallelismo senziente, sicuramente incerto, perché ho più cose in comune con un milione di esseri umani che con uno pseudo-ursino; la validità cireostanziale e la chiarezza punto-per-punto: negative, poiché so di essere febbrici-citante e confuso, e che non posso fidarmi dei miei sensi. In base a qualsiasi test che si possa applicare, risulta che non è telepatia, ma allucinazione.

— Ma il modo di esserne certi non c'è, vero, Brian?

— Non c'è, Georgina; proprio come non posso provare che non è un gruppo di boy scouts attorno a un fuoco da campo a provocarmi dolore e bruciore di stomaco; che sono realmente quelle bacche, o qualcos'altro che ho mangiato, a congiurare con La mia stanchezza e la mia apprensione per farmi star male. Non posso provare che non sono i boy scouts e non posso provare che non è telepatia, ma considero entrambe le cose improbabili,

— Io non lo ritengo affatto improbabile, Brian. Penso che Snuffles stia proprio parlandomi. Quando sarete un po' più stanco e un po' più intontito, lo crederete anche voi.

— Oh, si, allora lo crederò... ma non sarà vero.

— Non ha importanza che sia vero o no. Snuffles avrà raggiunto il suo scopo. Lo sapete che Snuffles è il re di questo mondo?

— No. Di che cosa state parlando?

— Me l'ha appena detto. Mi ha detto che, se lo aiutassi a catturarvi, mi lascerebbe andare. Ma io non lo farò. Mi sto affezionando a voi, Brian. Lo sapete che prima non avevo mai avuto simpatia per gli uomini?

— Già. Vi chiamavano 3' iceberg.

— Ora per») voi mi piacete molto.

— 'Non vi i rimasto nessun altro di cui interessarvi.

— iNon è questo. E lo stato d'animo in cui sono. E non aiuterò Snuffles a catturarvi, a meno che non mi dia ragioni molto più solide per farlo.

Accidenti a quella ragazza! Se lo credeva lei, che Snuffles le parlava, a tutti gli effetti pratici era come se lo credesse anche 'lui. E, in qualunque modo l'idea di 'barattare la vita di lui con la sua le fosse stata piantata nella mente, là avrebbe messo radici.

Ora Snuffles parlava di nuovo a Brian Carroll, e tutto sommato era una perdita di tempo intonare la formalità che si trattava soltanto di un' allucinazione.

"Ancora non sai chi sono, ma dovrai impararlo, prima di morire. Hatdy l'ha capito, nell'ultimo istante. Cross l'ha intuito dal principio. Phelan ancora non ne è certo. Si volta a guardare il suo corpo che giace là, e non è ancora convinto. C'è gente proprio dura da convincere. Ma la ragazza l'aveva capito c ha teso le mani,"

'Nella febbre, era cosi che l'animale gli parlava.

Ora mangiavano foglie e boccioli. Non volevano più. saperne di frutti drogati, a costo dì morire di fame. Ma lo stato di stupore si diradava lentamente, e l'inseguimento incalzava,

Fu at tramonto, un giorno, che il disastro si abbatté su Brian. L'orso lo aveva quasi ipnotizzato fino a renderlo immobile, a forza di parlargli. Georgina si era avviata prima di lui, e ripetutamente gli gridava di seguirla, ma Brian chissà perché indugiava. Quando Snuflles, al calar del sole, lo caricò

inaspettatamente, per lui sembrò non esservi via di scampo. Brian era intrappolato su un costone roccioso. Georgina aveva già preso un sentiero che scendeva a zig-zag nella vallata sottostante, Brian esitò, poi decise di a-spettare l'assalto a piè fermo. Era convinto di poter attirare Snuffles lassù e, all'ultimo istante, spostarsi a destra o a sinistra, e forse l'animale sarebbe precipitato nel vuoto.

Ma all'ultimo minuto il vecchio Snuffles modificò la sua carica senza arrestarla. Atterrò sulla coda, urtando Brian e scaraventandolo giù dalla rupe.

Ci sono pochi resoconti realmente soggettivi sul morire, dato che la maggior parte di quelli che muoiono non vivono poi per raccontarlo. Ma la cosa va cosi:

Prima uno resta sospeso nello spazio; poi si vede venire incontro il terreno, con alberi e rocce. Dopo di che è un sonno penoso, seguito, molto più tardi, da un risveglio inebetito.

3

Stava viaggiando a testa in giù, questo era certo, e a scossoni, sebbene a ritmo molto lento. Forse è il modo normale dì viaggiare, dopo morti. Pendeva dalla vita in posizione stranamente piegata in due, e sembrava sostenuto e trasportato da qualcosa che aveva il movimento di una barca, sebbene dotato di una cedevolezza e di una forza assai diverse da quelle di una barca. Qualcosa che aveva una sua solida morbidezza e una piacevole fragranza.

Ma, sebbene fosse mattino chiaro, ora, gli era diffìcile riuscire a vedere bene la cosa con cui era a contatto. Tutto -quello che riusciva a vedere era erba che fuggiva via lentamente. « calcagni.

Calcagni?

Di questo si trattava? Talloni e un paio di polpacci, niente meno,

Veniva trasportato, gettato sulla spalla come un sacco, da Georgina. Sì, la cosa dalla gradevole fragranza era Georgina Chantal.

Lei lo depose, poi. Era una vallata molto aspra, quella in cui si trovavano, e lui vide che avevano percorso circa sei chilometri dalla base della rupe; e Snuffles si era acquattato. nella luce del mattino, meno di mezzo chilometro dietro di loro.

— Georgina, mi avete trasportato per tutta la notte?

— Sì.

— Come avete fatto?

— Ogni tanto ho cambiato spalla. E poi, caro, non eri pesante. Siamo a gravità dimezzata, su questo pianeta. Tra l'altro, io sono molto forte. Ce la farei a trasportarti perfino sulla Terra.

— Perché non sono rimasto uccìso dalla caduta?

— Snuffles dice che non è ancora pronto per ucciderti, che se volesse potrebbe ucciderti in qualsiasi momento con il fulmine o con le bacche velenose. Però hai battuto in maniera terribile. Mi sono meravigliata del fatto di poterti raccogliere tutto in un pezzo. E ora Snuffles dice che ho perso la mia occasione.

— E come?

— Per averti sottratto a lui prima che potesse scendere dalla rupe, nel buio. Dice che ora ucciderà anche me.

— Snuff è incoerente. Se poteva uccidermi in qualsiasi momento con la folgore, perché poi si arrabbierebbe solo perché mi hai trasportato più in là?

— L'ho pensato anch'io. Ma dice che ha le sue ragioni. E quanto ai fulmini... Io sai che non lampeggia mica dappertutto su Bellota? Soltanto in un grande cerchio attorno a Snuffles. in omaggio a lui. Io stessa ho notato che quando riusciamo ad allontanarci molto da lui, ci trasferiamo quasi al di fuori della sfera temporalesca.

— Georgina, quell'animale non parla davvero con noi. È soltanto la nostra fantasia. Non è esatto personifi-carlo così.

— 'Non sarà esatto ma, se non sono discorsi quelli che ci comunica, allora non so che cosa sia il parlare. E una quantità delle cose che dice si avverano. 'Ma non m'im-poTta se mi ucciderà davvero per averti salvato. Ora io sono addirittura pazza di te.

— Siamo pazzi tutti e due, Georgina, per le condizioni in cui siamo. Ma lui non può parlare con noi. E soltanto un animale imbizzarrito. Se fosse qualcos'altro, vorrebbe dire che molto di quello che noi sappiamo è sbagliato.

Un pomeriggio di sole, due giorni di Bellota più tardi, Brian subì l'effetto completo del fenomeno. Stava sonnecchiando, e Georgina era di guardia, quando Snuflles co minciò a parlare.

"Tu mi insulti, non riconoscendo la mia identità. Quando Hardy disse che in molte mitologie era l'Orso che aveva creato il mondo, aveva cominciato a intuire chi ero. Ho sentito che ci sono altri mondi oltre Bellota, e non sono sicuro di averli fatti io oppure no, Ma, se ci sono, devo averli fatti io. Non potrebbero essersi fatti da soli. E questo l'ho fatto io.

"Non è una cosa facile, altrimenti tutti voi l'avreste fatta, e invece non avete potuto. E c'è un orgoglio nella creazione che voi non potete capire. Hai detto che Bellota era stato fatto per divertimento. Non è stato fatto per divertimento. Io sono il solo a sapere perché è stato fatto, perché l'ho fatto. E non è un pianeta piccolo: è un grande pianeta. Ho aspettato che tu confessassi il tuo errore ed esprimessi meravìglia. Dato che non l'hai fatto, dovrai morire. Ti ho fatto io, perciò posso ucciderti, se voglio. Devo averti fatto io, visto che ho fatto tutto. E se non ho fatto te, allora ho fatto altre cose, come gli scoiattoli rossi e gli uccelli bianchi!

"Non hai idea di cosa sia l'impresa in sé. Non avevo quasi niente con cui lavorare e nessun modello o progetto o esperienza precedente. E ho fatto degli errori. Sarei l'ultimo a negarlo. Ho calcolato male la gravità: un semplice errore matematico che chiunque potrebbe fare. Il pianeta è troppo piccolo per la sua gravità, ma avevo già inserito la gravità calcolata in altri lavori che non desideravo disfare, e non mi bastava il materiale per fare un pianeta più grande. Perciò quello che ho ■fatto ho fatto, e così rimarrà. Un errore, ur»a volta che abbia corpo, diventa una nuova verità.

"Ti chiederai perché i miei uccelli abbiano la chioma. Lo confesso, nùn sapevo come fare le piume, e non lo sapresti neanche tu, senza sagoma. Ah, non capisci perché le mie farfalle pungono e i miei calabroni no? Ma come facevo a sapere che quei pusillanimi mostri colorati dovevano essere innocui? Si fa presto a meravigliarsi, quando non si è creato neppure il più piccolo... Ma perché cerco di spiegarti queste cose?

"Ti chiedi se sono io che ti parlo o se è soltanto un' illusione della tua mente. Dov'è la differenza? Come po-trebb'esserci qualcosa nella tua mente se non ce t'avessi messa io? E non avere paura di morire. Ricordati che niente va - perduto. Quando avrò i tuoi pezzi, me ne servirò per fare altre cose. £ la legge di conservazione della materia così come la intendo io.

"Ma lo sai che la sola cosa desiderata da tutti è la lode, in fotido? £ la forza che dà impulso, e un creatore ne ha bisogno più di chiunque altro. Cose ed esseri sono fatti per dare lode, e se non lo fanno vengono nuovamente distrutti. Tu hai avuto tutte le occasioni di darla, e invece hai sghignazzato.

"Qualcuno di voi aveva mai provato a fare un mondo? Ti dico io che ci sono milioni di C0S3 da ricordare contemporaneamente. E non può esserci un mondo sbagliato, dato che ciascuno di essi è un trionfo. Se gli altri li ho fatti

10 e l'ho dimenticato, è soltanto una premessa; o se li farò in futuro e al momento se ne parla soltanto, fuori tempo. Ma alcune delle vostre stesse mitologie indicano che

11 vostro l'ho fatto.

"Ti direi di più, solo che non capiresti. Ma dopo che avrò conservato la tua materia, tutte queste cose le saprai."

— Snuffles è capriccioso, ostfi — osservò Georgina Chantal. — È parso anche a te?

— Si — disse Caroli.

— Dice che ha fatto lui Bellota. L'ha detto anche a te? Ci credi, tu?

— Me l'ha detto. No, non ci credo. Siamo in delirio, Snuffles non può comunicare con noi,

— Continui a ripeterlo, ma non ne sei sicuro. A me ha detto che quando ci masticherà prenderà un pezzo tuo e un pezzo mio, li mescolerà, masticando, e farà una cosa nuova, visto che ci siamo innamorati tardivamente l'uno dell'altro. Non è carino?

— Che cosa intima !

— Chissà perché avrà fatto E'erba così acuminata. Non c'è motivo perché sia così.

— Come? Cosa?

— Snuffles. Perché avrà fatto l'erba cosi acuminata? Le mie povere scarpe sono a pezzi e sento un male da morire.

— Georgina, aggrappati a quello che resta della tua mente. Snuffles non ha fatto né l'erba né altro. È soltanto un animale, e noi stiamo malissimo e siamo in preda al delirio,

Continuarono a camminare ancora un po', perché era scesa la sera. Poi, la voce di Snuffles risonò nuovamente

dentro la testa di Brian,

"Come facevo a sapere che l'erba non doveva essere pungente? Le cose a punta non sono tutte acuminate? Chi poteva immaginare che dovesse risultare soffice? Se me l'aveste detto gentilmente, senza mortificarmi, l'avrei cambiata subito. Ora non lo farò, Peggio per voi se vi fa male!'[1]

Continuarono a camminare, perché era ormai notte. E cosi via per giorni e notti,

— Brian, credi che Snuffles sappia che il pianeta è rotondo?

— Se l'ha fatto lui, deve saperlo.

— Ah, già, l'avevo dimenticato.

— Benedetta ragazza, facevo dell'ironia! E tu ormai sei completamente ammattita, e per me poco ci manca, Naturalmente, non l'ha fatto lui. E naturalmente non sa neanche che è rotondo. È soltanto un animale.

— Allora siamo in vantaggio.

— Sì. Me ne sarei accorto prima, se non fossi così confuso. Abbiamo fatto più di metà del giro attorno al piccolo pianeta. Lui non è più tra noi e il nostro centro-armi.

ma si comporta come se pensasse di esserlo. Avremo al massimo una sessantina di chilometri da percorrere. Affretteremo il passo, ma un po' alla volta. La valle del nostro accampamento è abbastanza prominente perché si possa riconoscerla da diversi chilometri di distanza, e dovremmo arrivarci. E se nella tua mente ti sembra di sentire Snuflles dire che ha scoperto il nostro gioco, non crederei. Non è vero che l'animale parla dentro di noi.

'Ma il loro stato di ebbrezza continuava ad aumentare. — Non è una zona di stupefacenti — disse Brian. — È una stagione narcotizzante che si estende su tutto Bellota: un saturnale incorporato. Peccato che non ci siamo potuti godere il carnevale.

— Snuffles figura bene come re del carnevale, vero? In tempo di carnevale, è più facile credere che sia stato lui a creare il cosmo. Una volta, da bambina, sono stata a un grande carnevale, a Nola. C* era un grosso orso con la corona in testa, su una delle zattere, e sono sicura che do veva essere il re del carnevale. 'Non era un orso comune, Sono sicura, ora, che rappresentava Snuffles, anche se avevo solo set anni quando l'ho visto. Credi che la spiegazioni: data da Snuffles sulla legge di gravità sia migliore di quella di Phelan?

— Se non altro è più comprensibile del corollario, e probabilmente più sincera. Ho sempre pensato che anche il corollario contenesse un semplice errore matematico, e che Phelan lo sostenesse a spada tratta per pura perversità.

— Un conto è tìngere di ignorare un errore, un conto è costruire un mondo in modo che si «datti a quello. Brian, sai che ore sono?

— E la trecentododicesima ora da che siamo atterrati qui.

— E torneranno a prenderci alla frecentotrentaseiesima. Prima di quel momento saremo tornati al campo t avremo ripreso il controllo, che ne dici?

— Se è destino che riusciamo a tornare e a riprendere il controllo, entro quell'ora dovremmo farce-la. Sei stanca, Georgina?

— 'No. Non sarò stanca mai più. Ho camminato troppo a lungo come in sogno. Ma non avevo mai provato

una sensazione tanto piacevole come in questo momento. Mi guardo i piedi, che sono in condizioni da far paura, ma ho come l'impressione che non siano i miei. Soliamo poco fa ho provato pena per una ragazza in questo stato, poi mi sono resa conto che quella ragazza ero io. Me ne sono resa corno, ma senza troppa convinzione. Mi sembra impossibile.

— Anch'io mi sento come disincarnato. Ma non credo -che questo comico vecchio corpo che osservo potrà portarmi molto più avanti,

— Snuffles sta cercando di dirci qualcosa,

— Sì. lo senio. 'No. Georgina, maledizione, non dobbiamo cedere a questa idiozia. Snuffles è soltanto un vecchio orso ferito che ci sta inseguendo. Ma la nostra allucinazione sta tornando. Certo che ce ne vogliono di teorie per tener testa a un'allucinazione doppia.

— Zitto, voglio sentire che cosa dice.

Poi Snuffles cominciò a parlare dentro la testa di entrambi.

"Se lo sapete e non me lo dite, vi rendete colpevoli di un affronto particolare. Un

costruttore non può ricordare tutto, e io avevo dimenticato alcune delle cose fatte in precedenza. Ma c-ra stiamo per arrivare a un nuovo mondo che è

molto simile a Bellota. Possibile che io non abbia fatto che ripetermi, e che non abbia migliorato di volta in volta? Queste colline qui le avevo già fatte, prima? Se voi lo sapete, dovete dirmelo subito. Può darsi che non possa aspettare di avere masticato i vostri cervelli, per saperlo. Come potrò mai fare un mondo migliore, se li faccio tutti uguali?"

— Ha dimenticato di averlo fatto rotondo, Brian.

— Georgina, ti ripeto che non ha fatto niente. E la nostra slessa mente che cerca di rassicurarci, di dirci che lui non sa che ora lo precediamo e stiamo andando verso le nostre armi.

— Ma come mai sentiamo tutti e due la stessa cosa, se non è lui che ci parla?

— Non lo so. Ma preferisco che sia così. Non mi sono mai piaciute le risposte troppo facili.

Poi venne la sera in cui arrivarono in vista della loro vallata e, se avessero marciato a velocità piena per tutta la notte, ce l'avrebbero fatta ad arrivare al campo poco dopo l'alba.

— Ma la stanchezza comincia a farsi sentire attraverso lo stato di euforia — disse Brian. — Ora comincio a desiderare l'effetto della droga, che prima cercavamo di evitare.

— Che cosa sarà successo?

— Secondo me, il periodo narcotizzante del pianeta è terminato. Il carnevale sta per finire.

— Sai una cosa, Brian? Non avevamo nessun bisogno di fare tutto il giro del mondo. In qualsiasi momento a-vremmo potuto separarci e manovrare in modo da aggirarlo. L'orso non avrebbe potuto intercettarci entrambi mentre tornavamo verso le armi, se fossimo andati per strade diverse. Ma non sopportavamo l'idea di separarci.

— Questa è una spiegazione da donna.

— Bene, vediamo di trovarne un'altra. Non te la sentivi di separarti da me,

vero, Brian?

— No, non me la sentivo.

Fu una notte breve e dura, ma sarebbe stata l'ultima. Si movevano come in preda a un incubo cosmico.

— Sono diventato un tossicomane — disse Brian, — e il frutto ha perso le sue proprietà intossicanti. Non vedo come sia possibile sentirsi stanco fino a questo punto,

— Ti trasporterei di nuovo, se non stessi anch'io per crollare.

— Non ce la faresti mai! Sei soltanto una ragazza!

— Non sono soltanto una ragazza! Nessuno è soltanto un qualcosa. I guai, qui, forse sono cominciati dal fatto di pensare che Snuffles fosse solo un animale; lui ti ha letto nel pensiero e si è offeso.

— Non mi ha letto nel pensiero. È davvero soltanto un animale. E io gli riempirò la pelliccia di buchi, quando arriveremo al campo. Su, continuiamo, evitiamo di correre il rischio che ci raggiunga o che ci oltrepassi nel buio.

— Come poteva il corollario di Phelan applicarsi a questo pianeta e a nessun altro, se luì non era mai stato qui?

— Phelan, cosa che spesso sospettavo, in fondo era un burlone, e il corollario l'aveva composto con una punta di ironia.

—• Allora l'aveva fatto per divertimento. E tu pensi ancora che Bellota sia stato fatto per gioco?

— Un gioco che purtroppo ha sviluppato un lato grottesco. Temo che dovrò mettere fine a una parte di quel divertimento. Sta per tornare il buio, e là c'è il nostro accampamento, e noi siamo salvi. ■Ce la farò prima di cadere morto, dovessi farmi scoppiare un polmone. C'è un fucile da caccia grossa con annesso un meccanismo che lo rende ancora più infernale, e lo punterò verso quel bastardo impellicciato. Oggi pranzeremo con bistecche d'orso

Ce la fece ad arrivare al campo. Aveva raggiunto lo stato barcollante, ma continuava a correre. Era all'interno del cerchio e presso la catasta dei fucili, quando un ruggito simile a un doppio tuono gli paralizzò le orecchie e le budella.

Balzò indietro, cadde, rotolò, strisciò come una biscia per portarsi al riparo; era tutto intontito da quello choc inaspettato.

Snuffles era là, seduto sul mucchio delle provviste e intento a fumare la pipa di Billy Cross.

E, quando le parole tornarono a risonare dentro la mente di Brian, lui come poteva essere sicuro che fosse allucinazione e noti l'orso che gli parlava?

"Credevate l'avessi dimenticato che Bellota era rotondo? Sapeste la fatica che ho fatto per costruirlo tondo com'è, capireste che non potrei scordarlo di certo."

Arrivò anche Georgina, ma crollò in ginocchio, disperata, quando vide che Snuffles era arrivato prima di loro,

— Non posso più correre, Brian, e so che neanche tu ce la fai. Sono a terra e non mi rialzerò più. Quando arriveranno?

— I marines?

— Sì, la nave.

— Troppo tardi per salvarci, Un tempo mi auguravo che arrivassero in ritardo almeno una volta. Quel desiderio sta per avverarsi, ma non sarà divertente come avevo previsto.

A questo punto, Snuffles j batté la pipa per vuotarla, come avrebbe fatto un uomo, e

l'appoggiò con cura su un sasso. Poi usci dal cerchio e li uccise: Georgina, l'iceberg cordiale, e Brian, che detestava le conclusioni scontate,

E Snuflles era ancora re di Bellota.

11 rapporto della nave diceva, in parte:

"Nessuna spiegazione del fatto che non si sia tentato in alcun modo di usare le armi, sebbene due della spedizione siano stati uccisi quasi una settimana dopo gli altri, Tutti apparivano massacrati dall'enorme pseudo-orso che pare sia impazzito per avere mangiato un frutto locale, con proprietà stagionali di stupefacente. Impossibile catturare l'animale senza un rinvio non garantito dell'ora fissata per il decollo. L'incongruità gravitazionale necessita di una classificazione più completa dei dati."

iNel prossimo mondo che Snuffles fece erano stati inseriti alcuni miglioramenti, nonché la correzione dell'errore di gravità; ma c'erano ancora molti elementi grotteschi. La perfezione t una strada molto lunga, molto dura da percorrere.

Il mendicante intercettò la coppietta che passeggiava lungo la strada buia.

— Ci preservi la notte — disse, toccandosi rispettosamente il cappello in segno di saluto. — Brava gente, potreste anticiparmi mille dollari per ricuperare i miei capitali?

— Ti ho dato mille dollari venerdì scorso — disse il giovanotto.

— Sì, è verissimo — ribatté il mendicante, — e io te li ho restituiti decuplicati per mezzo di un fattorino entro la mezzanotte.

— Certo, George, è proprio così — disse la ragazza.

— Daglieli, caro. Sono convinta che sia un galantuomo.

Così il giovanotto diede al pezzente mille dollari, e il pezzente si toccò il cappello in segno di ringraziamento e andò a ricuperare i suoi capitali.

Nell'andare in Borsa, il mendicante passò accanto a lldefonsa Impala, la donna più bella della città.

— Vuoi sposarmi stasera, Ildy? — le chiese allegramente.

— Mah, non credo, Basii

— rispose lei. — Ti sposo alquanto spesso, ma stasera non so, non ho nessun programma preciso. Tu però mi hai fatto un regalo al nostro primo o secondo matrimonio, è una cosa che apprezzo sempre.

LA LUNGA NOTTE DI MARTEDÌ

Ma dopo che si furono salutati, lei chiese a se stessa: — Già, ma... chi sposerò, stasera?

Il mendicante era Basii Ba-gelbaker, che di 11 a un'ora e mezzo sarebbe stato l'uomo più ricco del mondo. Entro otto ore, avrebbe perduto e ricostituito quattro volte le sue fortune; e non i pìccoli patrimoni che la gente comune accumula, ma cose titaniche.

Quando il blocco Abebaios era stato rimosso dalla mente umana, la gente aveva cominciato a prendere decisioni più rapide e spesso migliori. Si era trattato del balbettìo mentale. Una volta capito cos'era, e che non aveva nessuna funzione utile, era diventato normale rimuoverlo con un semplicissimo intervento di me-tachirurgia infantile.

Trasporto e fabbricazione erano allora diventati praticamente istantanei. Le cose che un tempo avevano richiesto mesi e anni adesso si facevano in minuti o in ore. 'Una persona poteva intraprendere una o più carriere molto complesse in un periodo di otto ore.

Frcddy Fixico aveva ap pena inventato un modulo a mano. Freddy era un Nycta-lops, e i moduli erano caratteristici di quegli individui. La gente si era infatti divisa, secondo la natura e l'inclinazione, in Auroreiani, Emero-biani e Nyctalops: ovvero i Mattinieri, che avevano le loro ore di massima attività dalle quattro del mattino a mezzogiorno; le Farfalle Diurne, che ottenevano il meglio da mezzogiorno alle otto di sera; e i Nottambuli, la cui civilizzazione progrediva dalle otto di sera alle quattro del mattino. Culture, invenzioni, mercati e attività di queste tre categorie erano leggermente diversi. Come nottambulo, Freddy aveva appena cominciato la sua giornata di lavoro alle otto pomeridiane di una lenta serata di martedì.

Freddy affittò un ufficio e se lo fece arredare. La cosa gli portò via un minuto; contrattazione, scelta e installazione essendo quasi istantanee. Poi,

inventò il modulo a mano; ci mise un altro minuto. Infine, lo fece fabbricare e lanciare sul mercato; tempo tre minuti e il modulo era nelle mani dei compratori chiave.

Attecchì. Era un modulo attraente. 11 flusso delle ordinazioni cominciò nel giro di trenta secondi. Dieci minuti dopo le otto, non c'era persona importante che non avesse uno dei nuovi moduli a mano, e l'andazzo era ormai avviato. Ora il modulo si vendeva a milioni dì esemplari. Era una delle manie più interessanti della serata, o almeno della prima paTte della serata.

I moduli a mano non avevano nessuna funzione pratica, non più di quanta ne a-vessero i versi di Sameki. E-rano attraenti, di forma e dimensione psicologicamente soddisfacenti, sia su un tavolo, sia installati in una nicchia da modulo di una parete qualsiasi,

'Naturalmente, Freddy diventò ricchissimo. Udefonsa impala, la donna più bella della città, era sempre interessata ai nuovi ricchi. Andò a trovare Freddy verso le otto e trenta. La gente decideva in fretta, e Udefonsa, arrivando, aveva già preso la sua decisione, Freddy prese la sua altrettanto in freita e divorziò da Judy Fisico presso la Corte delle Cause Piccole. Freddy e Ildefonsa andarono a passare la luna di miele a Pa-raiso Dorado, un posto molto in voga.

Fu meraviglioso. Tutti i matrimoni di Udefonsa lo erano. C'era Io scenario, meraviglioso e illuminato a giorno. L'acqua delle famose cascate, a circuita continuo, aveva sfumature dorate; le rocce istantanee erano state fatte da Rambles; e i contorni delle colline erano opera di Spali. La spiaggia era una copia perfetta di quella di Mereva-le, e la bibita in voga in quella prima parte della serata era l'assenzio azzurro.

Ma il panorama, vuoi visto per la prima volta, vuoi rivisitato dopo un intervallo, colpisce per il suo improvviso e intenso colpo d'occhio. Non è fatto per essere contemplato a lungo. Il cibo, scelto e preparato all'istante, viene mangiato con rapido godimento; e l'assenzio azzurro non dura più a lungo del suo stesso sapore di novità. L'amore, per Ildefonsa e il suo sposo, era stato una cosa fulminea e consumante; e, per lei, qualsiasi ripetizione sarebbe stata priva di senso, Inoltre, Udefonsa e Freddy avevano prenotato soltanto la luna -di miele di lusso da un'ora,

Freddy avrebbe voluto continuare la relazione, ma Ildefonsa lanciò uno sguardo a un'indicatore di tendenza. II modulo a mano avrebbe mantenuto la sua popolarità soltanto per il primo terzo della serata, Già era stato messo in disparte da quelli che contavano. E Freddy Fixico non era uno degli uomini di successo assidui. Riusciva a fare una bella carriera soltanto una sera alla settimana, in media.

•Per le nove e mezzo erano già tornati in città e divorziati presso la Corte delle Cause Piccole.

Lo stock di moduli a mano già rimaneva invenduto nei magazzini, e sarebbe stato venduto ai cacciatori d'affari Mattinieri, che comperavano qualsiasi cosa.

— Chi sposerò la prossima volta? — si chiedeva Ildefonsa, — Sembra una notte fiacca.

— Bagelbakcr compera — era la voce che correva attraverso la Borsa, ma Bagelbakcr stava già rivendendo prima ancora che la voce avesse terminato il suo giro. Basii Bagelbaker si divertiva a far soldi, ed era un piacere osservarlo mentre dominava, in Borsa, e radunava galoppini e personale competente, muovendo appena un angolo della bocca. Gli aiutanti lo svestivano intanto dei suoi stracci di mendicante e lo avvolgevano in una toga da magnate. Lui mandò un galoppino a rimborsare, moltiplicati per venti, i mille dollari che la giovane coppia gli aveva anticipato. Ne mandò un altro a Ildefonsa Impala, con un regalo più sostanzioso, perché Basii desiderava tener viva quella relazione. Si conquistò il diritto ad accedere al Complesso di indicazione di Tendenza, e vi fece inserire alcune falsificazioni. Provocò così il collasso di certi imperi industriali sorti entro le ultime due ore, e nel creare nuove fusioni dai loro relitti combinò ottimi affari. Era l'uomo più ricco del mondo da diversi minuti, ormai. Il denaro finì per appesantirlo a un punto tale che non riusciva più a manovrare con l'agilità mostrata un'ora prima. Divenne un cervo grasso, e un branco di lupi esperti lo accerchiava per abbatterlo.

Quanto prima, avrebbe perso quel primo patrimonio della serata. Il segreto di Basii Bagelbaker era che si divertiva a perdere denaro in modo spettacolare dopo esserne stato pieno fino a scoppiare.

Un uomo pensoso, di nome Maxwell Mouser, aveva appena prodotto un'opera di filosofia attinica, Aveva impiegato diversi minuti a comporla. Per scrivere lavori di filosofia si usavano gli abbozzi flessibili e gli indici delle idee; si regolava l'attivatore perché distribuisse la terminologia desiderata in ciascuna sottosezione; si ricorreva all'inseritore dì paradossi e al miscelatore di analogie sorprendenti; si calibrava il taglio particolare dell'opera e l'impronta della personalità. Doveva Pier forza venir fuori un buon lavoro, perché l'eccellenza era diventata il minimo automatico per produzioni del genere,

— Spargerò qualche ciliegina sulla tona — disse Maxwell, * abbassò l'apposita leva. Questa fese piovere manciate di parole tipo "ctonico", "euristico" e 'prozimeidi" attraverso tutta la stesura, così che nessuno potesse dubitare che si trattava di un'opera di filosofia,

Maxwell Mouser spedì poi il lavoro alle case editrici e, nel giro di tre minuti, lo ricevette puntualmente -indietro, quasi sempre accompagnato da un'analisi, e il motivo per cui veniva respinto era sempre lo stesso: qualcosa di simile era già stato fatto, e meglio di così. Maxwell ricevette indietro il manoscritto dieci volte in mezz'ora, ed era scoraggiato. Poi, ci fu una schiarita.

Negli ultimi dieci minuti il lavoro di Ladion aveva ottenuto un gran successo, e ora si riconosceva che la monografia di Mouser era a un tempo una risposta e un supplemento ad esso. Dopo di che, venne accettata e pubblicata nel giro di dieci minuti. Le recensioni dei primi cinque minuti furono caute; poi, le critiche mostrarono entusiasmo autentico. Quella era indubbiamente una delle più grandi opere filosofiche apparse durante le prime ore e quelle di mezzo della notte. C'era addirittura chi diceva che potesse essere un testo duraturo, tale da fare appello perfino ai Mattinieri del giorno dopo.

Maxwell naturalmente divenne ricchissimo, e Ildefonsa naturalmente andò a trovarlo verso la mezzanotte. Essendo un filosofo rivoluzionario, Maxwell pensava che si potesse stabilire una relazione libera, ma Ildefonsa insisteva che dovesse essere un vero matrimonio. Cosi Maxwell divorziò da Judy Mouser presso la Corte delle Cause Piccole e partì con Ildefonsa.

Questa Judy, sebbene non così bella come Ildefonsa, era l'accalappia-mariti più veloce della -città. Voleva soltanto gli uomini del momento e soltanto per

un momento, ed era sempre là prima di Ildefonsa. Ildefonsa era convinta di portar via gli uomini a Judy; Judy diceva che fldy si prendeva i suoi scarti e nient'al-tro.

— L'ho avuto prima io — si faceva regolarmente beffe]udy nell'attraversare di corsa il Tribunale delle Cause Piccole.

— Oh, quella maledetta strega! — si lamentava Ildefonsa. — Riesce sempre a fare tutto prima di me.

Maxwell Mouser e Ildefonsa Impala andarono in luna di miele a Musicbox Mountain, un posto alla moda. Era meraviglioso. Le cime erano ornate di neve verde da Dun-baT e Fittle. (Alla Borsa, intanto, Basii Bagelbaker stava mettendo insieme il suo terzo e più ingente patrimonio della notte, che forse sorpassava per magnitudine perfino il suo quano patrimonio del giovedì precedente). Gli chalet erano più svizzeri della vera Svizzera e avevano capre vive in tutte le stanze. (Stanley Sulk-dugger stava invece emergendo come immagine d'Attore di punta delle ore di mezzo della notte.) La bibita in voga per quella parte centrale delta notte era il Glotzenglubber, vino del Reno versato su ghiaccio rosa. (E, in città, i Nyctalops più in vista stavano facendo uno spuntino di mezzanotte al Topper's Club.)

Naturalmente fu una luna di miele meravigliosa, come tutte quelle di Ildefonsa. Ma lei non era mai «lata molto tagliata per la filosofia, così aveva fissato soltanto la luna di miele speciale, da trentacinque minuti. Consultò l'indicatore di tendenze, tanto per precauzione. Scoprì che il suo attuale marito era già sorpassato, e che della sua opera si parlava ormai, sghignazzando, come di "un polpettone". Fecero ritorno in città e divorziarono presso ìa Corte delle Cause Piccole.

I membri del Topper's Club cambiavano di continuo. 11 successo era il requisito per farne parte. Basii Bagelbaker poteva essere accettato come socio, elevato alla presidenza ed espulso come miserabile pezzente da tre a sei volte nel giro di una notte. Ma soltanto le persone importanti potevano appartenere al club, 0 coloro che godevano brevi momenti di importanza.

— Penso proprio che dormirò durante il periodo Au-roriano del mattino — disse Overcall. — Potrei fare una scappata in quel posto nuovo, Koimopolis,

magari per un' oretta di sonno, Dicono che non sia niente male. Tu dove andrai a dormire, Basii?

— Al dormitorio pubblico.

— Io penso che dormirò un'ora con il Metodo Midian

— disse Burnbanner. — Hanno messo su una clinica nuova, molto bella. Poi forse dormirò un'ora con il Procedimento Prasenka e un'altra con il Dormìdio.

— Crackle dorme un'ora per periodo, con il metodo naturale — disse Overcall,

— Io ho provato, per una mezz'ora, non tanto tempo fa,

— disse Burnbanner. — Mi pare che un'ora sia troppo, per conto mio. Tu l'hai provato il metodo naturate, Basii?

— Sempre. Metodo naturale e una bottiglia di whisky da quattro soldi.

Stanley Sulkdugger era diventato il divo più meteorico della settimana. Naturalmente ! era ricchissimo, e Ildefonsa Impala andò a trovarlo verso le tre di notte.

— L'ho avuto prima io! — disse con tono di scherno Ju-dy Sulkdugger che stava sbrigando il suo divorzio in fretta e furia presso la Corte delle Cause Minori. E Ildefonsa andò in viaggio di nozze insieme a Stanley. Era sempre divertente concludere un periodo insieme a un divo del

cinema che rappresentava la proprietà più preziosa del settore. C'è qualcosa di cosi zotico e adolescente, in loro.

E poi, c'era la pubblicità, e quella a Ildefonsa piaceva. Le ipotesi della stampa. Sarebbe durato dieci minuti? Trenta? Un'ora? Sarebbe stato uno di quei rari matrimoni tra Nyctalops che duravano per tutto il resto della notte e perfino nelle ore del giorno? Sarebbe durato addirittura fino alla sera dopo, come era capitalo in qualche caso?

In realtà, durò una quarantina di minuti, vale a dire quasi fino alla fine del

periodo.

Era stata una serata di martedì alquanto fiacca. Qualche centinaio di nuovi prodotti aveva fatto il suo corso sul mercato. C'era stata una ventina di novità teatrali, capsule drammatiche da tre e da cinque minuti, e alcuni lungometraggi da sei minuti in campo cinematografico. "Night Street Nine" sembrava essere l'Oscar della nottata, salvo qualche strepitoso successo dell'ultimo momento.

Grattacieli erano stati eretti, occupati, abbandonati perché superati dal progresso, demoliti per fare posto a strutture più moderne. Soltanto i mediocri avrebbero usato un edificio lasciato in piedi dalle Farfalle Diurne o dai Mattinieri, e perfino dai Nyctalops della notte precedente. La città veniva ricostruita quasi di sana pianta almeno tre volte, durante un periodo di otto ore.

Ora il periodo si avvicinava alla fine. Basii Bagelbaker, l'uomo più ricco del mondo, il presidente in carica del Topper's Club, se la spassava insieme agli amici. Il suo quarto patrimonio della notte era una piramide di carta ormai assurta ad altezze incredibili; ma Basii rideva tra sé, ripensando alle manipolazioni su cui era fondato.

Tre uscieri del Topper's Club entrarono con passo deciso.

— Fuori di qui, sudicio accattone! — dissero ferocemente a Basii. Gli strapparono la toga da magnate e, con un triplice sogghigno, gli gettarono i suoi poveri stracci da mendicante,

— Tutto sparito? — chiese Basii. — Avrei calcolalo altri cinque minuti, a occhio e croce.

— Tutto crollato — confermò un galoppino della Borsa. — Nove miliardi sfumati in cinque minuti, e il crac ha trascinato con sé molti altri.

— Buttate fuori quel fallito! — gridavano Overcall, Burnbanner e altri soci.

— Aspetta, Basii — disse Overcall. — Consegna il pastorale da Presidente, prima che ti facciamo rotolare a calci dalle scale. In fin dei conti, domani sera

chissà quante altre volte lo riavrai.

11 periodo era finito. I Nyctalops si dispersero, chi per andare a fare la cura del sonno in clinica, chi per raggiungere rifugi per il tempo libero dove trascorrere le ore morte. Tutto quello che era vitale e attivo passava ora nelle mani degli Auroriani, ovvero i Mattinieri.

Ora sì che si sarebbe visto cos'era il dinamismo! I Mattinieri erano straordinari nel prendere decisioni rapide. Non li sorprendevi a sprecare neppure un minuto, quando cera da combinare un affare.

Un accattone assonnato incontrò per la strada Ildefonsa Impala.

— Che il mattino ci conservi, Udy — le disse. — Mi sposerai, quando verrà la sera?

— E probabile di sì, Basii — rispose lei. — Hai sposato Judy, la notte scorsa?

— Non mi ricordo. Potresti prestarmi due dollari, II-dy?

— Non ci penso neanche. Una (udy Bagelbaker è stata eletta tra le dieci donne più eleganti, durante il tempo della moda fru-fru, verso le due. Perché ti servono due dollari?

— Uno per il letto e uno per l'whisky. In fin dei conti, ti ho mandato due milioni di dollari dal mio secondo patrimonio.

— Tengo divisi i miei due conti, io. Eccoti un dollaro. Basii. E ora vattene! Non posso farmi vedere a parlare con un sudicio straccione.

— Grazie, Ildy. Comprerò l'whisky e dormirò in un vicolo. Che il mattino ci conservi.

Bagelbaker si allontanò, canticchiando "La lenta notte di martedì".

E già gli Auroriani avevano messo freneticamente in moto la mattinata di mercoledì.

Ceran Swicegood, degli Aspetti Speciali, era un giovane promettente. Ma, come tutti gli addetti agli Aspetti Speciali, aveva un'abitudine irritante. Non faceva che ripetete la stessa domanda: Com'è cominciato?

Tutti loro avevano soprannomi da duro, salvo Cerati. Tritacarne Crag, Sventola Huckle, Botti B;rg, George Sangue, Smamma Manion (quando Smamma dice "Smamma", tu smammi), Rogna Trent. Soltanto Ceran conservava il suo nome vero, con gran disgusto del suo Comandante, Tritacarne Crag.

— Nessuno può diventare un eroe con un nome come Ceran Swicegood! — tuonava Crag. — Perché non scegli un nome tipo Tempesta Shan-non? Suona bene. Oppure Grinta Barrelhouse, o Sfregio Slagle, o Nevel Machete? Non l'hai neppure letta, la lista dei nomi suggeriti.

— 'Preferisco il mio — rispondeva ogni volta Ceran, e stava proprio 11 il suo errore. Un nome nuovo fa affiorare a volte una nuova personalità, Era stato così per George Sangue. Sebbene i peli sul petto di George fossero frutto di un trapianto, eppure, aggiunti al nuovo nome, da ragazzo che era l'avevano trasformato in un uomo. Se Ceran avesse assunto il nome eroico di Grinta Barrelhouse, forse sarebbe stato in grado di risvegliare in sé grinta, appunto, e collere virili, invece di risatine indecise e scatti nervosi.

Erano scesi sul grande asteroide Proavi tus: una sfera che quasi tintinnava per tutto il profitto potenziale che si sarebbe potuto cavarne. E i duri della spedizione sapevano il fatto loro. Firmavano contratti importanti sui locali cartigli di vellutata corteccia d'albero e sui loro nastri paralleli. Soggiogavano, persuadevano con lusinghe e in certo qual modo intimorivano la fragile popolazione di Proavitus. Lì c'era un solido mercato a senso doppio, sufficiente a far perdere le bave, E c'era un intero mondo di curiosità che potevano prestarsi a diventare articoli di lusso,

— Tutti stanno facendo affari d'oro tranne te — tuonò bonariamente Tritacarne, per svecli-are Ceran, dopo tre giorni di permanenza, — Ma perfino gli Aspetti Speciali possono rendere, almeno in teoria. La nostra licenza ci obbliga a portarci dietro un impiastro come te tanto per dare un tocco culturale all'impresa, nta niente ci obbliga a limitarci a quello. La ragione per la quale ci muoviamo ogni volta, Ceran, è di riuscire a tagliare una grossa fetta di torta: non ne facciamo certo un mistero. Ma se si può far risultare che la torta è farcita di un po' di cultura, tanto meglio, serve a soddisfare una richiesta. Se poi dal ripieno riusciamo a ricavare un utile, allora siamo felicissimi di tutta la faccenda. Sei riuscito a scoprire qualcosa sulle bambole viventi, per esempio? Potrebbero avere tanto un aspetto culturale che un valore di mercato.

— Sembra che le bambole viventi facciano parte di qualcosa di molto più profondo — disse Ceran. — C'è un intero complesso di cose ancora da chiarire. La chiave potrebbe essere la strana affermazione dei proavitcsi, che loro non muoiono.

— Secondo me muoiono alquanto giovani, Ceran. Tutti quelli che si vedono in giro sono giovani, e quei pochi di mia conoscenza che non escono mai di casa sì e no si possono chiamare anziani.

—» Allora dove sono i loro cimiteri?

— Probabilmente li cremano, quando muoiono.

— Dove sono i crematori?

— Può darsi che gettino le ceneri al vento o che dissolvano completamente i resti. È probabile che non abbiano nessun rispetto per gli antenati.

— Altri indizi mostrano che tutta la loro cultura si basa su un rispetto esagerato per gli antenati.

— Scopri come stanno le cose, Ceran. Sei tu l'addetto agli Aspetti Speciali,

Ceran parlò con Nokoma, la sua controparte proavitese come interprete. Entrambi e-rano esperti, e potevano venirsi incontro a mezza strada per

capirsi. Nokoma era probabilmente femmina. C'era una certa morbidezza in entrambi i sessi dei proavitesi. ma gli uomini della spedizione erano convìnti di riuscire a distinguerli, ormai.

— Ti dispiace se ti rivolgo qualche domanda diretta?

disse Ceran quando si incontrarono.

— Sicuro è no. Come altro imparo il parlare bene se non parlando?

— Nokoma, alcuni proavi-tesi dicono che loro non muoiono. È vero?

— Come può non essere vero? Se loro muoiono, non essere più qui a dire che loro non muoiono. Oh, scherzo. scherzo. No, noi non moriamo. E una sciocca usanza aliena che non vediamo ragione di imitare. Su Proavi-tus, soltanto gli esseri inferiori muoiono.

— E nessuno di voi?

— Ma no. Perché qualcuno dovrebbe volere di essere un' eccezione in questo?

— Ma che cosa fate quando diventate molto vecchi?

— Facciamo sempre meno. Arriviamo a una deficienza di energia, Non è lo stesso per voi?

— Sì, certo. Ma dove andate quando diventate eccessivamente vecchi?

— In nessun posto. Rimaniamo a casa, allora. Viaggiare i per 5 giovani e per quelli degli anni attivi.

— Proviamo a partire dalla fine — disse Ceran, — Dove sono tuo padre e - tua madre, Nokoma?

— Fuori, in giro. Non sono mica vecchi.

— E i tuoi nonni e le tue nonne?

— Qualcuno di loro va ancora fuori. I più vecchi restano a casa.

— Proviamo in quest'altro modo. Quante nonne hai, 1N0-koma?

— Credo di avere novecento nonne in casa mia. Oh, lo so che non è tante, ma noi siamo il ramo giovane della famiglia. Certi del nostro clan hanno numeri grandissimi di antenati nelle loro case.

— E tutti questi antenati sono vivi?

— Cos'altro vuoi che sono? Chi terrebbe cose non vive? Come potrebbero essere antenati?

•Ceran cominciò a saltellare, tanto era in agitazione.

— Potrei vederle? — chiese.

— Potrebbe non essere saggio per te vedere le più vecchie — lo mise in guardia Nokoma. — Potrebbe essere una cosa sconvolgente per uno straniero, e noi impediamo. Alcune decine di loro puoi vederle, naturalmente.

■Nace_ue allora in Ceran il sospetto di essere sulle tracce di quello che aveva cercato per tutta la vita. Venne preso da una specie di panico, (anta era 1a sua ansia.

— Nokoma, vorrebbe dire trovare la chiave! — disse coti voce suadente. — Se nessuno di voi è mai morto, allora l'intera tua razza potrebbe essere ancora viva

— Sicuro. È come quando conti i frutti. Se non ne togli nessuno, li hai ancora tutti lì.

— Ma se i primi di loro sono ancora vivi, forse potrebbero conoscere la loro origine! Dovrebbero sapere com'è cominciato! Lo sanno? Lo sai, tu?

— Oh, non io. Sono troppo giovane per il Rito.

— Ma chi lo sa? C'è qualcuno che lo sa?

— Oh, sì. Tutti i vecchi sanno com'è cominciato.

— Vecchi quanto? Di quante generazioni bisogna risalire, partendo da te, perché lo sappiano?

— Dieci, non più. Quando io ho dieci generazioni di figli, allora anch'io vado al Rito.

— Il Rito... che cos'è?

— Una volta all'anno, i vecchi vanno dai vecchissimi. Li svegliano e si fanno dire da loro com'è cominciato. 1 vecchissimi raccontano tutto dal principio. £ un momento bellissimo. Oh, come si animano e ridono! Poi i vecchissimi si rimettono a dormire per un altro anno. Così viene trasmesso per generazioni. E questo il Rito.

I proavitesi non erano umanoidi. Meno ancora erano "scimmiotti", sebbene quel nome fosse ormai entrato nel gergo degli esploratori. Erano eretti, paludati e fasciati, e si presumeva che, sotto gli indumenti, avessero due gambe, Sebbene, come diceva Tritacarne, "potrebbero avere le rotelle, per quello che ne sappiamo".

Avevano mani eccezionalmente fluide che si potevano definire "con dita dappertutto". 1 proavitesi potevano maneggiare attrezzi, oppure usare le mani come se fossero attrezzi complicatissimi.

George Sangue era de! parere che i proavitesi fossero sempre mascherati, e che gli uomini della spedizione non avessero mai visto le loro facce. Diceva che quelle facce apparenti erano maschere rituali, e che nessuna parte dei proavitesi era mai stata vista dagli uomini, salvo quelle mani eccezionali, che forse erano le loro vere facce.

Gli uomini reagirono con rozza ilarità quando Ceran tentò di spiegare di quale grandissima scoperta era alle soglie.

— Il nostro Ceran ha ricominciato con la solfa del co-me-cominciò — prese a canzonarlo Tritacarne. — Ceran, non la pianterai mai di chiedere se è nato prima l'uovo o la gallina?

— Guanto prima avrò la risposta — canterellò Ceran. — Mi si presenta l'occasione unica. Appena scopro come cominciarono t proavitesi, forse avrò un indizio di com'è cominciato tutto il resto. Tutti i proavitesi sono ancora vivi, a partire dalla primissima generazione.

— Sembra incredibile che si possa essere sciocchi fino a questo punto — gemette Tritacarne Crag. — Dicono che quando uno riesce a tollerare benevolmente gli imbecilli significa che è proprio infrollito. Perdio, spero di non dover arrivare a tanto.

Ma, due giorni più tardi, fu lo stesso Crag a sondare Ceran Swicegood sullo stesso argomento, o quasi. Tritacarne Crag aveva fatto qualche riflessione e qualche scoperta per conto suo.

— Tu sei l'addetto agli A-spetti Speciali, Cerati — disse, — e finora non hai fatto che occuparti dell'aspetto inutile.

— Come sarebbe a dire?

— -Non importa un accidente come sia cominciato. L' importante è che potrebbe non avere mai fine.

— E il principio che intendo scoprire — disse Ceran.

— Idiota, possibile che non capisci proprio niente? Che cosa posseggono i proa-vitesi di cosi unico che non sappiamo se l'abbiamo grazie alla scienza, alla loro natura o semplicemente alla fortuna?

— Ah, la loro chimica, immagino.

— Precisamente. La chimica organica ha fatto passi da gigante, qui. I proavitesi hanno stimolanti e inibitori d' ogni genere. Possono accrescere, contrarre, rimpicciolire, prolungare quello che vogliono. A me, sembrano esseri stupidi; è come se queste cose le avessero per istinto. Ma le hanno, ed è questo che conta. Con queste cose, possiamo diventare i re delle industrie farmaceutiche di tutti gli universi, perché i proavitesi non viaggiano c non hanno molti contatti con l'esterno. Queste cose possono fare e disfare tutto. Ho il sospetto che i proavitesi possano far rimpicciolire le cellule, e forse che

possano fare anche qualcos' altro.

— No. non potrebbero far restringere le ccllule. Ora sei tu che dici sciocchezze, Tritacarne.

— 'Non importa. 1 loro prodotti fanno già polpette della chimica convenzionale. Con la farmacopea che uno potrebbe mettere insieme quassù, un uomo non avrebbe nessun bisogno di morire. È questo il manico di scopa che stavi cavalcando, vero? Ma lo stavi cavalcando all' incontrario, con la testa girata dalla parte del manico. I proavitesi dicono che loro non muoiono mai.

— Sembrano ben sicuri di non morire. Se lo facessero, sarebbero i primi a saperlo, come dice Nokoma.

— Cosa? Questi strani es-

seri avrebbero il senso dell' umorismo?

— Un po'.

— Ceran, tu non lo capisci, ma qui abbiamo in mano qualcosa di grosso.

— Sono il solo che l'abbia capito, finora. Significa che se i proavitesi sono sempre stati immortali, come affermano, allora i più antichi di loro sono ancora vivi. Da loro potrei riuscire a sapere com'è cominciata la loro specie, e forse qualsiasi altra specie.

Tritacarne, a questo punto, inscenò la solita commedia de! bufalo morente. Si strappò i capelli e per poco non si estirpò le orecchie dalle radici. Batté i piedi a terra, sbuffò e si allontanò, mugghiando: — -Non importa un corno com'è cominciato, deficiente! Potrebbe non avere fine!

Urlava così forte che le colline echeggiarono; Non importa un corno... deficiente!

Ceran Swicegood andò a casa di Nokoma, ma non con lei o su suo invito. Andò solo, quando sapeva che lei era assente. Era un comportamento subdolo, d'accordo, ma gli uomini della spedizione venivano addestrati

apposta per certi comportamenti.

Avrebbe indagato meglio, senza una guidfc, sulle novecento nonne, e rulle bambole viventi di cui si mormorava. Avrebbe scoperto che cosa facevano i vecchi, se davvero non morivano, e appurato se sapevano com'erano nati, all' inizio. Per la sua intrusione, contava sull'innata cortesia dei proavitesi.

La casa di Nokoma faceva parte dell'agglomerato in cima alla collina hirga e piatta, l'Acropoli di Proavitus. Erano case di terra, sebbene molto ben fatte, e a vederle si sarebbe detto che spuntassero dalla collina e che ne facessero parte,

Ceran salì su per i sentieri serpeggianti, lastricati di pietre. ed entrò nella casa che Nokoma una volta gli aveva indicato da lontano. Entrò furtivamente, e s'imbattè in una delle novecento nonne: una con la quale non occorreva affatto essere furtivi.

La nonna era seduta, era piccola e gli sorrideva. Parlarono senza troppa difficoltà, sebbene non fosse facile come con 'Nokoma, che a sua volta poteva capire e parlare le lingua di Ceran. Chiamato da lei, arrivò un nonno che sorrise anche lui a Ceran. Quei due vecchietti erano in un certo senso più piccoli dei proavitesi di età attiva. Erano gentili e sereni. In quella scena c'era un'atmosfera quasi tangibile, una specie di sentore non sgradevole, sonnacchioso, reminiscente di qualcosa, quasi triste.

— E ce ne sono, qui, di più anziani di voi? — chiese Ceran, serio serio.

— Oh, tanti, tanti, chi potrebbe mai dire quanti? — rispose la nonna. Chiamò poi altre nonne e nonni più vecchi e più piccoli di lei; anzi non più grandi della metà delle dimensioni di un proa-vitese attivo: piccoli, sonnacchiosi, sorridenti.

Ceran sapeva, OTa, che i proavitesi non erano mascherati. Più diventavano vecchi, più le loro facce acquistavano carattere e interesse. Soltanto sui proavitesi attivi e immaturi poteva esserci, semmai, un dubbio. Nessuna maschera avrebbe potuto mostrare una vecchiaia così calma e sorridente. Quell'epidermide dal tessuto così strano apparteneva alla loro faccia vera.

Così vecchi e cordiali, così deboli e sonnacchiosi, dovevano essere presenti almeno in una decina di generazioni, a giudicare dai più piccoli.

— Quanto sono vecchi i più vecchi? — chiese Ceran alla prima nonna.

— Diciamo che sono tutti della stessa età, visto che sono tutti perpetui — rispose lei.

— 'Non è vero che hanno tutti la stessa età, ma è indelicato chiedere quanto uno è vecchio.

— Voi non sapete che cos' è un'aragosta — disse Ceran, tremante, rivolgendosi a tutti,

— ma è una creatura che bollirà allegramente se l'acqua intomo a lei verrà riscaldata a poco a poco. Non si allarma, perché non sa a che punto il calore diventa pericoloso. Qui, per me, il procedimento è altrettanto graduale. Con voi scivolo da un grado all' altro e la mia credulità non ne è allarmata. Corro il rischio di Credere qualsiasi cosa sul conto vostro, se verrà in piccole dosi, e così è. Che siete qui lo credo, e credo che siete come siete, per la sola ragione che vi vedo e vi tocco. Bene, bollirò come un'aragosta, perciò, prima di voltarvi le spalle. Ce ne sono, qui, anche di più vecchi di quelli che sono presenti?

La prima nonna fece cenno a Ceran di seguirla. Imboccarono una rampa che si apriva nel pavimento e scesero nella parte più vecchia della casa, che doveva trovarsi sottoterra.

Bambole viventi! Erano lì, in fila sugli scaffali, sedute su piccole sedie, ciascuna nella sua nicchia. Grandi come bambole, in effetti, ed erano alcune centinaia.

Molte si erano svegliate per l'intrusione. Altre si svegliavano solo a chiamarle o a toccarle. Erano incredibilmente antiche, ma erano coscienti, lo si capiva dai loro sguardi. Sorridevano e si stiravano con aria assonnata, non come avrebbero fatto gli umani, ma come avrebbero potuto fare dei cuccioli vecchissimi, Ceran parlava con loro, e si capivano in maniera sorprendente,

"Aragosta, aragosta" diceva Ceran a se stesso, "l'acqua ha superato il punto di pericolo! Eppure la differenza quasi non si avverte. Se ora credi ai tuoi sensi, finirai per bollire vivo nella tua credulità."

Ora sapeva che le bambole viventi esistevano davvero e che erano gli antenati viventi dei proavitesi.

'Molte delle piccole creature cominciavano a riaddormentarsi. I loro momenti di veglia erano brevi, ma sembravano brevi anche i loro sonni. Alcune di quelle mummie viventi si svegliarono una seconda volta mentre Ceran era ancora nella stanza. Apparivano rinfrescate da sonnellini brevissimi e ansiose di parlare ancora.

— Siete incredibili! — gridò Ceran; e tutte quelle creature piccole, più piccole e ancora più piccole manifestarono sorridendo e ridendo il loro assenso. Certo che to erano. Tutte le creature buone sono incredibili, dappertutto, e dove mai se n'erano viste tante riunite in un solo posto? 'Ma Ceran era ingordo. Una stanza zeppa di miracoli non gli bastava ancora,

— Devo risalire fin dove è possibile arrivare — gridò, avidamente. — Dove sono quelli ancora più vecchi?

— Ce ne sono di più vecchi, di ancora più vecchi e di àncora e ancora più vecchi — disse la prima nonna, — e di tre o quattro volte più vecchi, ma forse sarebbe saggio non tentare di fare troppo di furbo. Hai visto abbastanza. I vecchi hanno sonno. Torniamo di sopra.

Tornare di sopra, lasciare tutto questo? Ceran non voleva saperne, Vedeva corridoi e rampe in discesa, fin giù nel cuore della collina stessa. C' erano interi mondi di stanze attorno a lui e sotto i suoi piedi.

Ceran continuò a scendere, e chi poteva fermarlo? Non certo bambole e creature molto più piccole di bambole.

Una volta, Tritacarne si era autodefinito un vecchio pirata che si beava nel mare delle sue ricchezze. Ma Ceran era il Giovane Alchimista proprio sul punto di trovare la Pietra Filosofale.

Scese altre rampe, attraverso secoli e millenni. L'atmosfera che aveva notato ai livelli superiori adesso era un odore ben preciso: una semi-riminiscenza sonnolenta, sorridente, triste e fortissima. Cosi è l'odore del Tempo,

— Ce ne sono di ancora più vecchi di voi? — chiese Ceran a una nonna piccolissima che reggeva sul palmo della mano.

— Cosi vecchi e cosi piccoli che io potrei tenerli sul palmo della mano — rispose la nonna in quella che, Ceran l'aveva saputo da Nokoma, era la forma più antica e primitiva del linguaggio di Proavi tus,

'Non avevano fatto che diventare più vecchie e più piccole, quelle strane creature, via via che Ceran attraversava le stanze. Ormai, era proprio un'aragosta bollita, Doveva credere a tutto: poteva vederlo c toccarlo con mano. La nonna grande come uno scricciolo parlava, rideva e faceva cenno di sì, che c'erano quelli più vecchi di lei, e a forza di assentire con la testa si addormentò.

Ceran la rimise nella sua nicchia, nella parete simile a un'a'rnia dove c'erano migliaia di altre generazioni miniaturizzate.

Ora non era più nella casa di Nokoma, naturalmente. Era nel cuore della collina, che si stendeva sotto tutte le case di Proavitus, e quelli erano gli antenati di tutti quelli che vivevano sull'asteroide.

— Ce ne sono anche di più vecchi di te? — chiese Ceran a una nonna che reggeva ora sulla punta del dito.

— Di più vecchi e di più piccoli — rispose lei, — ma sei quasi arrivato alla fine.

Dormiva già, e lui la Timi-se a posto.

Più vecchi erano, più dormivano.

Ormai era arrivato allo strato di solida roccia sotto le radici stesse della collina. Si aggirava per i corridoi tagliati in quella solida roccia, ma non potevano essere molti, né molto profondi. Gli nacque il timore improvviso

che le creature stessero diventando talmente piccole che fosse impossibile per lui vederle e interrogarle, e che così avrebbe perso il segreto del principio.

Ma Nokoma non aveva forse detto che tutti i vecchi conoscevano il segreto? Sì, certamente. Già, ma lui voleva sentirlo dai più vecchi di tutti. E ci sarebbe riuscito, a questo punto, in un modo o nell'altro.

— Chi è il più vecchio di tutti? E questa la fine della serie? È questo il principio? Sveglia! Sveglia! — gridò, quando fu sicuro di essere nella stanza più antica e più profonda.

— E il Rito? — chiese qualcuno, svegliandosi. Più piccoli di topolini, erano, non più grandi di api, forse più antichi di entrambi.

— È un Rito speciale — li informò Ceran. — Riferitemi com'era in principio.

Cos'era quel suono, troppo leggero, troppo disperso per essere un rumore? Sembrava che un miliardo di microbi stesse ridendo. Era l'ilarità di piccole cose che si svegliavano per vivere un momento di gioia.

— Chi è il più vecchio di tutti? — chiese Ctran, perché la loro allegria lo infastidiva, — Chi è il più vecchio, il primo?

— Io sono la più vecchia, la nonna primaria — disse allegramente una di loro. — Tutti gli altri sono miei figli. Fai parte anche tu dei miei figli?

— Certo — disse Ceran, e la lieve risata d'incredulità si levò tremolante dall'intera moltitudine.

— AlloTa devi essere il figlio finale, perché sei diverso da tutti. Se lo sei, allora è tanto buffo alla fine com'era in principio.

— E com'era in principio?

— belò Ceran. — Tu sei la prima. Sai come cominciasti a essere?

— Oh, si, sì — rise la nonna primigenia, e a questo punto l'ilarità dei piccoli esseri divenne un vero rumore.

— Com'è cominciato? — chiese Ceran, e tanta era la sua agitazione che saltellava, incapace di star fermo.

— Oh, fu uno scherzo cosi buffo, il modo come le cose cominciarono, che tu non ci crederesti — trillò la nonna.

— Uno scherzo! uno scherzo!

— Raccontami lo scherzo, allora. Se uno scherzo ha generato la tua specie, raccontamelo, allora, questo scherzo cosmico.

—■ Raccontalo tu — cinguettò la nonna. — Tu fai parte dello scherzo, se fai parte dei miei discendenti. Oh, è troppo buffo per crederci. Com'è bello svegliarsi, ridere e tornare a dormire.

Ira livida e funesta! Arrivare così vicino e venire ostacolato da un'ape ridanciana!

— Non ricominciare a dormire! Dimmi subito com'è cominciato! — si mise a strillare Ceran. Teneva la nonna originaria tra il pollice e l'indice.

— Questo non è il Rito — protestò la nonna, — Il Rito è che tu, per tre giorni, provi a indovinare, e noi ridiamo e diciamo: "No, no, no, era qualcosa di nove volte più assurdo di così. Avanti, riprova".